

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

389.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**,
 DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**
 E DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-82

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Documenti in materia di insindacabilità	2
Documento in materia di insindacabilità (Se- guito della discussione)	1	(<i>Discussione – Doc. IV-quater, n. 34</i>)	2
(<i>Ripresa discussione – Doc. IV-quater, n. 91</i>) .	1	Presidente	2
Presidente	1	Kessler Giovanni (DS-U), <i>Relatore</i>	2
(<i>Votazione – Doc. IV-quater, n. 91</i>)	1	(<i>Dichiarazioni di voto – Doc. IV-quater,</i> <i>n. 34</i>)	2
Presidente	1	Presidente	2
Ruzzante Piero (DS-U)	1	Cola Sergio (AN)	2
		Sgarbi Vittorio (FI)	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Preavviso di votazioni elettroniche	5	Fanfani Giuseppe (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	17
<i>(La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 10,50)</i>	5	Giachetti Roberto (MARGH-U)	19
Ripresa discussione – Doc. IV-quater, n. 34 .	5	Palma Nitto Francesco (FI)	15
<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 34)</i>	5	Sgarbi Vittorio (FI)	20
Presidente	5	<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 92)</i>	21
Buemi Enrico (Misto-SDI)	6	Presidente	21
<i>(Discussione – Doc. IV-quater, n. 35)</i>	6	<i>(Discussione – Doc. IV-quater, n. 93)</i>	21
Presidente	6	Presidente	21
Kessler Giovanni (DS-U), <i>Relatore</i>	6	Carboni Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	21
<i>(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-quater, n. 35)</i>	7	<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 93)</i>	22
Presidente	7	Presidente	22
Sgarbi Vittorio (FI)	7	<i>(Discussione – Doc. IV-quater, n. 94)</i>	23
<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 35)</i>	7	Presidente	23
Presidente	7	Cola Sergio (AN), <i>Relatore di minoranza</i> .	23
<i>(Discussione – Doc. IV-quater, n. 56)</i>	8	Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni</i>	23
Presidente	8	<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 94)</i>	23
Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Relatore</i>	8	Presidente	23
<i>(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-quater, n. 56)</i>	9	Progetti di legge: Servizi socio-educativi per la prima infanzia (A.C. 172-690-891-1783-2003-2020) (Seguito della discussione e approvazione del testo unificato)	24
Presidente	9	<i>(Intervento del ministro per le pari opportunità – A.C. 172)</i>	24
Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	10	Presidente	24
Kessler Giovanni (DS-U)	10	Prestigiacomo Stefania, <i>Ministro per le pari opportunità</i>	24
Realacci Ermete (MARGH-U)	9	<i>(Intervento del ministro del lavoro e delle politiche sociali – A.C. 172)</i>	27
Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni</i>	9	Presidente	27
Tabacci Bruno (UDC)	9	Maroni Roberto, <i>Ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>	27
<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 56)</i>	11	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 172)</i>	28
Presidente	11	Presidente	28
<i>(Rinvio alla Giunta per le autorizzazioni – Doc. IV-quater, n. 74)</i>	11	Bianchi Dorina (UDC)	40
Presidente	11	Bindi Rosy (MARGH-U)	28
Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni</i>	11	Burani Procaccini Maria (FI)	44
<i>(Discussione – Doc. IV-quater, n. 92)</i>	12	De Simone Alberta (DS-U)	45
Presidente	12	Frigato Gabriele (MARGH-U)	40
Fanfani Giuseppe (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	12	Martini Francesca (LNP), <i>Relatore</i>	46
<i>(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-quater, n. 92)</i>	15	Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-UDEUR-PpE)	31
Presidente	15, 18, 19	Mussolini Alessandra (AN)	38
Bianco Enzo (MARGH-U)	17	Rossi Guido Giuseppe (LNP)	33
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	18	Valpiana Tiziana (RC)	36
		Turco Livia (DS-U)	42
		Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	35

	PAG.		PAG.
(Coordinamento – A.C. 172)	47	(Fenomeno dell'occupazione abusiva di edifici pubblici e privati – n. 2-00927)	60
Presidente	47	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	60
(Votazione finale e approvazione – A.C. 172) ..	47	Selva Gustavo (AN)	60
Presidente	47	(Posizione del Governo sul documento dell'Ecofin relativo al dibattito sulla Costituzione europea – n. 2-00968)	62
Disegno di legge: Disciplina dell'impresa sociale (A.C. 3045) ed abbinata (A.C. 3322) (Seguito della discussione)	47	Monaco Francesco (MARGH-U)	62, 64
(Esame articolo unico – A.C. 3045)	47	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	63
Presidente	47	(Iniziativa per inserire il progetto del corridoio n. 8 nella lista dei progetti prioritari per la realizzazione di reti di trasporto transeuropee – n. 2-00933)	66
Bonito Francesco (DS-U)	48	Barbieri Roberto (DS-U)	68
Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore</i>	50	Tassone Mario, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	66
Sestini Grazia, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	50	(Iniziativa per inserire il corridoio n. 5 nella lista dei progetti prioritari dell'Unione europea in materia di trasporti – n. 2-00950)	70
Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	50	Raffaldini Franco (DS-U)	74
Presidente	51, 52, 53, 54, 57	Tassone Mario, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	71
Barbieri Emerenzio (UDC)	57	Vianello Michele (DS-U)	70
Blasi Gianfranco (FI)	55	(Diritto di prelazione a favore degli enti locali previsto dalla normativa di attuazione dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige in materia di concessione di impianti elettrici – n. 2-00972)	75
Calzolaio Valerio (DS-U)	54	Detomas Giuseppe (Misto-Min.linguist.) ...	79
De Franciscis Alessandro (Misto-UDEUR-PpE)	53	Olivieri Luigi (DS-U)	75
Giachetti Roberto (MARGH-U)	52	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	78
Giulietti Giuseppe (DS-U)	50	(La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 19,20)	81
Lettieri Mario (MARGH-U)	51	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea (novembre 2003) e fissazione dei termini temporali connessi alla sessione di bilancio	81
Lion Marco (Misto-Verdi-U)	56	Ordine del giorno della prossima seduta ...	81
Motta Carmen (DS-U)	53	ERRATA CORRIGE	82
(La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,30)	57	Votazioni elettroniche (Schema)	Votazioni I-IX
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	57		
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	57		
(Irruzione notturna di sedicenti « guardie padane » in una pensione di Sanremo – n. 2-00974)	58		
Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	58		
Mazzarello Graziano (DS-U)	58, 59		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantatove.

Seguito della discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE riprende l'esame del doc. IV-quater, n. 91, relativo all'onorevole Tiziana Maiolo.

Passa ai voti.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

Passa ad esaminare il doc. IV-quater, n. 34, relativo al deputato Sgarbi.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali sono in corso i procedimenti non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

GIOVANNI KESSLER, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento a procedimenti penali nei confronti del deputato Sgarbi; la Giunta per le autorizzazioni propone, a maggioranza, di dichiarare la sindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

SERGIO COLA dichiara di non condividere le conclusioni alle quali è pervenuta la Giunta per le autorizzazioni, peraltro a maggioranza, atteso che le dichiarazioni rese dal deputato Sgarbi, oggetto di procedimenti penali, si inscrivono nell'ambito di una denuncia politica e pertanto debbono ritenersi insindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

VITTORIO SGARBI, giudicato « irricevibile » l'appellativo di « intrattenitore » attribuitogli dal relatore, sottolinea che le dichiarazioni da lui rese nella circostanza oggetto del documento in esame devono intendersi inserite in un contesto di denuncia politica.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 10,50.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 35, relativo al deputato Sgarbi.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

GIOVANNI KESSLER, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi; la Giunta per le autorizzazioni propone, a maggioranza, di dichiarare la sindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

VITTORIO SGARBI sottolinea il carattere politico delle considerazioni, svolte in occasione di una trasmissione televisiva da lui condotta, da cui trae origine il procedimento civile oggetto del documento in discussione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 56, relativo al deputato Sgarbi.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento

concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi; la Giunta per le autorizzazioni propone, a maggioranza, di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

ERMETE REALACCI sottolinea l'opportunità di razionalizzare l'esame dei documenti in materia di insindacabilità riguardanti il deputato Sgarbi.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*, osserva, ironicamente, che occorrerebbe dedicare un'apposita sessione parlamentare alla discussione dei documenti in materia di insindacabilità relativi a procedimenti nei confronti del deputato Sgarbi.

BRUNO TABACCI sottolinea la necessità di considerare le affermazioni per le quali è stato avviato, a carico del deputato Sgarbi, il procedimento penale oggetto del documento in discussione nel contesto storico nel quale sono state rese.

GIUSEPPE FANFANI, rilevato che non è richiesta all'Assemblea alcuna valutazione di merito sulle opinioni espresse dal deputato Sgarbi e oggetto di un procedimento penale, osserva che la Camera deve verificare se tali opinioni rientrano tra i casi contemplati dalla legge n. 140 del 2003 per i quali è prevista l'insindacabilità.

GIOVANNI KESSLER precisa che le considerazioni formulate relativamente ai documenti in materia di insindacabilità precedentemente esaminati erano coerenti con il ruolo di relatore da lui svolto.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 74, relativo all'onorevole Alberto Acierno.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Acierno nell'esercizio delle sue funzioni.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*, propone di rinviare gli atti alla Giunta per le autorizzazioni.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, può così rimanere stabilito.

Passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 92, relativo al deputato Filippo Mancuso.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Filippo Mancuso nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Filippo Mancuso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*, ricorda, altresì, che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

NITTO FRANCESCO PALMA sottolinea il carattere ingiurioso delle espressioni pronunziate dal deputato Filippo Mancuso, a seguito della sua mancata elezione a giudice della Corte costituzionale, nei confronti del deputato Previti; pur manifestando perplessità, quindi, sulla riconducibilità delle sue opinioni all'esercizio della funzione parlamentare, dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sulla proposta della Giunta per le autorizzazioni.

ENZO BIANCO, rilevato che la Giunta per le autorizzazioni si è espressa all'unanimità sulla proposta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento a carico del deputato Filippo Mancuso concernono opinioni espresse da un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni, dichiara voto favorevole.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*, precisa di non aver espresso opinioni di carattere personale ma di essersi attenuto al proprio ruolo istituzionale di relatore.

PRESIDENTE, rilevato che ha eccezionalmente consentito al deputato Fanfani di intervenire, preannuncia l'intendimento della Presidenza di emanare una circolare, da inviare ai gruppi parlamentari, affinché gli interventi per fatto personale e per la posizione di questioni che esulino dall'ordine dei lavori siano svolti a fine seduta ovvero, in casi eccezionali, sottoposti alla previa valutazione del Presidente.

MARCO BOATO, osservato che il deputato Filippo Mancuso, attualmente iscritto al gruppo Misto, mantiene la connotazione di parlamentare di centrodestra, ritiene che le considerazioni svolte dal deputato Palma rappresentino una sorta di ritorsione politica.

ROBERTO GIACHETTI, parlando per un richiamo all'articolo 59, comma 1, del regolamento, osserva che il deputato Fan-

fani, intervenuto in qualità di relatore, non ha sollevato una questione di carattere personale ma ha evocato un problema del quale la Presidenza dovrebbe farsi carico.

PRESIDENTE, precisato di aver chiesto agli Uffici uno studio dei precedenti nei quali sono state pronunziate, in aula, espressioni offensive o ingiuriose, ritiene che ogni regolamentazione della materia debba essere ispirata a criteri di equità e reciprocità.

VITTORIO SGARBI ritiene che la maggioranza, segnatamente il gruppo di Forza Italia, abbia commesso un errore nel perdere il sostegno del deputato Filippo Mancuso, espressione emblematica di alti valori ideali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 93, relativo al deputato Vendola.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Vendola nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

FRANCESCO CARBONI, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Vendola; la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 94, relativo all'onorevole Giancarlo Cito.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dall'onorevole Cito nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*, in sostituzione del deputato Mantini, relatore per la maggioranza, rinvia alla relazione scritta, osservando che, a suo avviso, il caso sottoposto alla valutazione dell'Assemblea dovrebbe ritenersi estraneo alla fattispecie dell'insindacabilità.

SERGIO COLA, *Relatore di minoranza*, dichiara di non condividere le conclusioni cui è pervenuta la Giunta per le autorizzazioni, peraltro a maggioranza: richiama, in proposito, un caso analogo in relazione al quale l'Assemblea si è espressa nel senso dell'insindacabilità.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Servizi socio-educativi per la prima infanzia (172 ed abbinati).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è, da ultimo, conclusa la trattazione degli ordini del giorno presentati.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*, rilevato che i mutamenti intervenuti nella società italiana rendono ormai anacronistica la vigente normativa in materia di sistemi socio-educativi per la prima infanzia, osserva che il testo unificato in esame consente di coniugare l'attività lavorativa con gli impegni familiari. Giudica quindi strumentali ed infondati i rilievi critici formulati dall'opposizione (*Commenti del de-*

putato Bindi, che il Presidente richiama all'ordine), in particolare relativamente alle disposizioni che favoriscono la creazione di asili nido aziendali; richiama infine gli aspetti più innovativi del provvedimento.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*, espressa soddisfazione per l'imminente approvazione del provvedimento in esame, rivolge un ringraziamento al relatore, al presidente della XII Commissione ed ai deputati, anche dell'opposizione, che hanno contribuito al dibattito. Nel ricordare, altresì, le risorse già stanziare in favore degli asili nido, ritiene che il testo unificato dei progetti di legge in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia si iscriva in una strategia di opportuno collegamento tra le politiche attive del lavoro e le politiche sociali.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ROSY BINDI dichiara, con rammarico, voto contrario sul testo unificato in discussione, che è stato sostanzialmente privato di efficacia e rischia di assumere una valenza meramente propagandistica, attesa l'inadeguatezza delle risorse finanziarie stanziare per la sua attuazione. Osserva quindi che la normativa in esame non considera i bambini quali titolari di diritti e non assicura elevati *standard* di qualità dei servizi socio-educativi.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI dichiara l'astensione dei deputati della componente politica UDEUR-Popolari per l'Europa del gruppo Misto sul testo unificato in esame, che ritiene presenti aspetti positivi e negativi: osservato, infatti, che esso amplia il novero dei servizi per la prima infanzia, senza peraltro garantire adeguati *standard* qualitativi, lamenta il mancato coinvolgimento delle famiglie, in particolare nelle attività di programmazione.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI ricorda preliminarmente i meritori provvedimenti

adottati dal Governo in favore delle famiglie ed a sostegno della natalità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, rilevato altresì che il testo unificato in discussione, ispirato ad una logica di sistema, innova la disciplina degli asili nido ampliando il novero dei servizi da garantire, dichiara con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania.

LUANA ZANELLA, nel dichiarare, sebbene con rammarico, voto contrario sul testo unificato in esame, sottolinea gli elevati costi ed i lunghi tempi necessari per la realizzazione di asili nido; lamenta altresì l'insufficienza delle risorse finanziarie stanziare e la portata complessivamente limitata delle disposizioni recate dal provvedimento in discussione.

TIZIANA VALPIANA ritiene che il testo unificato in esame non tenga nel debito conto le esigenze dei bambini e non garantisca elevati *standard* qualitativi dei servizi socio-educativi. Lamentato altresì l'atteggiamento di assoluta chiusura al confronto assunto dal ministro per le pari opportunità, osserva che il provvedimento in discussione assume una valenza meramente propagandistica e demagogica, anche in considerazione dell'inadeguatezza delle risorse finanziarie stanziare per la sua attuazione: esprime pertanto l'orientamento contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista.

ALESSANDRA MUSSOLINI, stigmatizzato l'atteggiamento sprezzante assunto dall'opposizione, rivendica alla maggioranza di centrodestra il merito di aver promosso concrete iniziative sociali a favore dei bambini e delle famiglie: dichiara quindi con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul testo unificato in esame.

GABRIELE FRIGATO lamenta la mancata approvazione di proposte emendative che avrebbero consentito l'accesso agli asili nido a figli di immigrati regolari; esprime altresì il timore che il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, in tema di diritti degli extracomunitari, si limiti ad una mera enunciazione di intenti.

DORINA BIANCHI, giudicato doveroso garantire ai bambini servizi socio-educativi contraddistinti da elevati *standard* di qualità, richiama gli aspetti più innovativi del testo unificato in esame, sul quale dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC.

LIVIA TURCO, sottolineato che era largamente avvertita l'esigenza di predisporre un'efficace legge in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia, esprime rammarico per un testo normativo, peraltro privo delle risorse finanziarie necessarie alla sua attuazione, che non tiene conto del diritto dei bambini e delle famiglie a strutture efficienti, affidate a personale qualificato che operi nel quadro di un valido progetto educativo. Dichiara pertanto voto contrario sul testo unificato in esame.

MARIA BURANI PROCACCINI, nel rammaricarsi per la posizione assunta dai deputati dell'opposizione, che tuttavia ringrazia per il contributo fornito presso la XII Commissione, ritiene che il testo unificato in esame, pur necessitando di maggiori risorse finanziarie, rappresenti un passo importante verso una visione innovativa dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, contraddistinti da *standard* qualitativi elevati.

ALBERTA DE SIMONE, manifestata contrarietà, in particolare, al concetto di nido aziendale, che ritiene contrasti con i principi sanciti, fra l'altro, dalla Carta dei diritti europea, rileva che il testo unificato in esame, sul quale esprime un giudizio negativo, è oltretutto contraddistinto da una connotazione antimeridionalista.

FRANCESCA MARTINI, *Relatore*, sottolineata l'opportunità di un intervento normativo a trentadue anni dall'approvazione della legge n. 1044 del 1971, ritiene che il testo unificato in esame recepisca adeguatamente le esigenze delle famiglie in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia. Ringrazia, quindi, tutti coloro che hanno contribuito al proficuo *iter* legislativo del provvedimento, sul quale auspica l'Assemblea esprima un voto ampiamente favorevole.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il testo unificato dei progetti di legge n. 172 ed abbinati.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina dell'impresa sociale (3045 ed abbinata).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge e delle proposte emendative ad esso riferite, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

FRANCESCO BONITO, pur condividendo l'opportunità di definire una disciplina organica delle organizzazioni non aventi fini di lucro, giudica a tal fine inadeguato il ricorso allo strumento della delega legislativa: precisa quindi che le proposte emendative presentate dall'opposizione sono volte a definire con maggiore precisione i principi ed i criteri direttivi ai quali il Governo deve attenersi nell'esercizio della delega ed a garantire un'adeguata tutela ai lavoratori delle imprese sociali.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 1.30, 1.31, 1.32, 1.34 e 1.33 della Commissione, quest'ultimo identico all'emendamento 1.27 (*ex* articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento); esprime parere favorevole sugli emendamenti Lucà

1.1 e 1.13 e Delbono 1.3, 1.10 e 1.12, nonché sugli emendamenti 1.26 e 1.28 (*ex* articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento), ove non preclusi; invita infine al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, delle restanti proposte emendative.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, concorda.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

GIUSEPPE GIULIETTI, stigmatizzata la decisione, assunta nei giorni scorsi a Londra, di impedire la diffusione della stampa straniera e conseguentemente anche dei giornali italiani, chiede alla Presidenza di attivarsi presso il Governo affinché acquisisca elementi informativi circa le ragioni di tale grave episodio.

MARIO LETTIERI, giudicata grave la decisione, che risulta essere stata assunta dal Governo, di localizzare in Basilicata, nella provincia di Matera, il sito nazionale per lo smaltimento di scorie radioattive, prospetta l'opportunità che il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio rassegni le dimissioni.

ROBERTO GIACHETTI lamenta il fatto che in occasione della trasmissione televisiva della partita della nazionale di calcio disputatasi, peraltro inopportuno, nella serata di ieri, non è stato mandato in onda, a causa di obblighi pubblicitari, il minuto di silenzio in memoria delle vittime del grave attentato compiuto in Iraq; chiede pertanto alla Presidenza di investire della questione il presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS, CARMEN MOTTA ed EMERENZIO BARBIERI

sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo, da loro, rispettivamente, presentati.

VALERIO CALZOLAIO giudica inaccettabile la scelta che il Consiglio dei ministri avrebbe compiuto nella riunione odierna con riferimento all'individuazione del sito nazionale per lo smaltimento di scorie radioattive, precisando che a tale determinazione si sarebbe dovuto pervenire previa intesa con le regioni. Chiede pertanto alla Presidenza di farsi interprete presso il Governo dell'esigenza di acquisire ulteriori informazioni, nonché di valutare eventuali profili di scorrettezza istituzionale con riferimento alle competenze proprie del Parlamento.

GIANFRANCO BLASI, osservato che l'individuazione di un sito per lo smaltimento delle scorie nucleari richiederebbe un'ampia concertazione istituzionale, lamenta l'improvvida scelta di prevederne la localizzazione in un comune della Basilicata, regione già penalizzata per i suoi giacimenti petroliferi: chiede pertanto che il Governo riferisca con sollecitudine alla Camera su una scelta contro la quale preannunzia ferma opposizione.

MARCO LION, nell'associarsi alle richieste formulate dai deputati intervenuti affinché il Governo riferisca sulla decisione assunta oggi dal Consiglio dei ministri in ordine all'individuazione del sito nazionale per lo smaltimento di scorie radioattive, adombra il dubbio che il provvedimento adottato dall'Esecutivo presenti profili di illegittimità, con particolare riferimento alle competenze delle autonomie locali.

PRESIDENTE, rilevato che della questione sollevata dal deputato Giachetti potrà opportunamente essere investita la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, assicura che riferirà al Presidente della Camera, perché interessi il Governo, i rilievi formulati dai deputati Giulietti, Lettieri, Calzolaio, Blasi e Lion, nonché la

richiesta di una sollecita risposta agli atti di sindacato ispettivo presentati dai deputati De Franciscis, Motta ed Emerenzio Barbieri.

Sospende la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantaquattro.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

GRAZIANO MAZZARELLO illustra la sua interpellanza n. 2-974, sull'irruzione notturna di sedicenti « guardie padane » in una pensione di Sanremo.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, richiamati i fatti evocati nell'atto ispettivo, secondo la ricostruzione fornita dal questore di Imperia, osserva che non sono stati evidenziati elementi che possano far ritenere censurabile il comportamento delle forze dell'ordine, che hanno contribuito a scongiurare qualsiasi atto di violenza o di intimidazione. Nel far presente, inoltre, che anche la segreteria provinciale della CGIL ha riconosciuto la correttezza dell'operato delle forze di polizia, ricorda che è preclusa ai privati qualsiasi attività finalizzata all'accertamento di comportamenti illegali che si sovrapponga alle funzioni tassativamente riservate ad organismi pubblici.

GRAZIANO MAZZARELLO, giudicata insufficiente la risposta del sottosegretario, auspica che il Governo fornisca chiari indirizzi operativi alle forze dell'ordine al fine di scongiurare il ripetersi di gravi fatti come quelli verificatisi a Sanremo.

GUSTAVO SELVA rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-927, sul fenomeno dell'occupazione abusiva di edifici pubblici e privati.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rilevato che, ove si ravvisi flagranza di reato, le forze dell'ordine procedono allo sgombero in caso di occupazione abusiva di immobili, osserva che in situazioni di occupazione consolidata l'eventuale intervento è valutato nell'ambito del coordinamento delle forze di polizia, previa verifica degli elementi informativi disponibili, nonché delle possibili conseguenze di un atto coattivo di sgombero, in particolare nel caso di immobili di proprietà di pubbliche amministrazioni. Dà quindi conto del numero complessivo dei centri sociali che svolgono la propria attività in edifici abusivamente occupati, precisando che 68 di essi utilizzano strutture pubbliche e 24 operano in immobili di proprietà privata.

GUSTAVO SELVA, nel dichiararsi abbastanza soddisfatto, attesi gli interventi posti in essere al fine di limitare l'area di illegalità che concerne l'occupazione di immobili di proprietà privata, ritiene, in particolare, che non si debba consentire l'utilizzo abusivo di edifici pubblici da parte di sedicenti centri sociali, alcuni dei quali svolgono attività prodromiche a comportamenti illeciti.

FRANCESCO MONACO illustra la sua interpellanza n. 2-968, concernente la posizione del Governo sul documento dell'Ecofin relativo al dibattito sulla Costituzione europea.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, premesso che il Consiglio Ecofin ha più volte discusso i temi relativi ai lavori della Convenzione, soprattutto in riferimento alle questioni attinenti al governo dell'economia, fa presente che le proposte di emendamento presentate alla Conferenza intergovernativa rispecchiano la posizione condivisa dalla maggioranza dei ministri

Ecofin, mentre il disaccordo espresso da talune delegazioni durante la riunione dello scorso 27 ottobre riflette la minoranza delle posizioni contrarie. Osservato altresì che le proposte di emendamento presentate attengono a materie sulle quali è opportuno che i governi nazionali continuino ad avere facoltà di decisione, assicura che la Presidenza italiana intende salvaguardare l'equilibrio istituzionale delineato dal progetto di trattato e pertanto la linea negoziale continuerà ad accogliere solo gli emendamenti che riscuotano un « consenso alternativo ».

FRANCESCO MONACO esprime talune riserve sulla risposta fornita dal sottosegretario, che non ha sufficientemente chiarito l'atteggiamento del Governo relativamente ai temi di politica europea, anche in considerazione di una serie di iniziative dalle quali si desume l'assenza di una strategia univoca ed omogenea.

ROBERTO BARBIERI rinuncia ad illustrare l'interpellanza Violante n. 2-933, concernente le iniziative per inserire il progetto del corridoio n. 8 nella lista dei progetti prioritari per la realizzazione di reti di trasporto transeuropee.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, nel dare conto delle motivazioni di natura tecnica che hanno indotto la Commissione europea ad escludere gli interventi relativi alla realizzazione del corridoio n. 8 dalla lista dei progetti prioritari da inserire nella proposta di regolamento per la definizione delle reti di trasporto transeuropee, fa presente che il Governo ha individuato la Fiera del Levante quale sede del commissariato tecnico del corridoio n. 8. Assicura inoltre che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha già assunto e continuerà ad assumere iniziative volte al coinvolgimento dei paesi interessati al progetto in questione, precisando che il Governo nel suo complesso considera la realizzazione del corridoio n. 8 determinante per il futuro e per la stessa identità dell'Europa.

ROBERTO BARBIERI si dichiara assolutamente insoddisfatto della risposta, dalla quale peraltro si evince che, nell'ambito della lista dei progetti prioritari per la realizzazione di reti di trasporto definita dalla Commissione europea, il Mezzogiorno d'Italia risulta fortemente penalizzato. Lamentati, quindi, i ritardi e la disattenzione accumulati dal Governo sulla questione relativa al corridoio n. 8, auspica che l'Esecutivo sappia definire tempestivamente un'iniziativa forte che ponga le esigenze del Meridione al centro della complessiva politica infrastrutturale europea.

MICHELE VIANELLO illustra la sua interpellanza n. 2-950, sulle iniziative per inserire il corridoio n. 5 nella lista dei progetti prioritari dell'Unione europea in materia di trasporti.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, giudicato necessario un ampio dibattito parlamentare in tema di grandi opere infrastrutturali, sottolinea che l'inserimento, da parte della Commissione europea, della linea ferroviaria Torino-Lione (segmento del più ampio corridoio n. 5) nell'elenco dei progetti prioritari è la conseguenza del rilevante impegno profuso, in tal senso, dal Governo italiano: il predetto elenco sarà sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri europei dei trasporti il 5 dicembre prossimo.

FRANCO RAFFALDINI, nel dichiararsi insoddisfatto, concorda sulla necessità di un ampio dibattito parlamentare sul tema oggetto dell'atto di sindacato ispettivo, anche al fine di eliminare gli elementi di confusione ingenerati da dichiarazioni rese da taluni rappresentanti del Governo; giudica particolarmente inadeguata, più in generale, la politica attuata dall'Esecutivo, in ambito internazionale, relativamente al settore delle infrastrutture e dei trasporti.

LUIGI OLIVIERI illustra l'interpellanza Detomas n. 2-972, sul diritto di prelazione a favore degli enti locali previsto dalla normativa di attuazione dello statuto di

autonomia del Trentino-Alto Adige in materia di concessione di impianti elettrici.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, richiamate le procedure di infrazione avviate dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia in riferimento alle disposizioni recate, rispettivamente, dall'articolo 11 del decreto legislativo n. 463 del 1999 – di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige – e dall'articolo 12 del decreto legislativo n. 79 del 1999, concernente la disciplina generale in tema di liberalizzazione del mercato elettrico, rileva che l'Esecutivo ha presentato controdeduzioni identiche, essendo tali le motivazioni addotte dalla Commissione europea a fondamento delle richiamate procedure.

GIUSEPPE DETOMAS, manifestata preoccupazione per il fatto che la linea difensiva del Governo sembra non tenere conto del disposto del decreto legislativo n. 463 del 1999, invita l'Esecutivo a promuovere le iniziative normative necessarie a garantire il coinvolgimento dell'ente territoriale interessato nella definizione della posizione da assumere, in sede giurisdizionale europea, in difesa di una norma nazionale di attuazione dello statuto di un ente ad autonomia speciale.

PRESIDENTE, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 19,20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea e fissazione di termini temporali connessi alla sessione di bilancio.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea ed i termini temporali connessi alla sessione di bilancio, secondo le determinazioni assunte a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 81*).

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 17 novembre 2003, alle 14.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 81*).

La seduta termina alle 19,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ciro Alfano, Aprea, Armosino, Ballaman, Boato, Bonaiuti, Burani Procaccini, Cannella, Cè, Cicu, Colucci, Dell'Elce, Dozzo, Frattini, Giordano, Giancarlo Giorggetti, Giovanardi, Santino Adamo Loddo, Manzini, Maroni, Martusciello, Miccichè, Mazzocchi, Pecoraro Scanio, Palumbo, Pinotti, Possa, Ramponi, Rotondi, Rizzo, Santelli, Santulli, Scherini, Siniscalchi, Tortoli, Tremonti, Urso, Valducci, Viceconte, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 10,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Tiziana Maiolo, deputato nella XIII legislatura (Doc. IV-*quater*, n. 91).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Tiziana Maiolo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Ripresa discussione - Doc. IV-*quater*, n. 91)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la relazione del presidente della Giunta per le autorizzazioni, onorevole Siniscalchi, in sostituzione della relatrice, onorevole Mazzoni.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-*quater*, n. 91)

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, conferma la richiesta di votazione mediante procedimento elettronico?

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, non su questo documento.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali

è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 91, concernono opinioni espresse dall'onorevole Tiziana Maiolo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per ciascuno dei relatori, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione – Doc. IV-*quater*, n. 34)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di procedimenti penali nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 34).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali sono in corso i procedimenti non concernono opinioni espresse dal deputato Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Kessler.

GIOVANNI KESSLER, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente in quanto richiamo integralmente la relazione pubblicata.

Si tratta di un procedimento per diffamazione aggravata in corso presso la corte d'appello di Milano nei confronti dell'onorevole Sgarbi in seguito a querela sporta dall'avvocato Giuseppe Lucibello, che si è sentito diffamato da affermazioni rese dal deputato nel corso della trasmissione televisiva *Sgarbi quotidiani*.

Tra l'altro, nel corso di questa trasmissione, il deputato Sgarbi aveva affermato: «l'avvocato Lucibello era pagato da Pacini Battaglia pare 200 milioni al mese – cito testualmente – che, come parcella, è modesta ma insomma serena». L'onorevole Sgarbi ha dunque attribuito al Lucibello un fatto diffamatorio, poi risultato non vero, insieme ad altre critiche e giudizi molto pesanti sulla persona dell'avvocato.

La Giunta ha ritenuto che nel caso di specie i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, in primo luogo, poiché non ha rilevato alcuna relazione tra l'attività di giornalista o di intrattenitore televisivo dell'onorevole Sgarbi e la sua attività parlamentare, e, in secondo luogo, poiché i fatti che sono stati attribuiti dall'onorevole Sgarbi all'avvocato Lucibello non sono veritieri, e dunque non si può parlare di esercizio del diritto di cronaca o di libera espressione di idee o di pensieri.

Su questi motivi si fonda la proposta adottata dalla maggioranza della Giunta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-*quater*, n. 34)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, intervengo brevemente per dissentire dalla proposta della Giunta, adottata non all'unanimità, ma a maggioranza. Le ragioni

ex adverso rispetto a quanto sostenuto dal relatore, onorevole Kessler, ritengo siano individuabili nella stessa motivazione, nella quale, per la verità, non si parla di Sgarbi come giornalista, ma si fa un riferimento, oserei dire improprio, a una sentenza della Corte di cassazione che nel caso di specie ha definito quale possa essere il concetto di diffamazione, distinguendolo da rilievi di carattere politico.

Quello che invece si ritiene essere decisivo da parte del relatore ai fini della proposta di sindacabilità è costituito dalle pronunce della Corte costituzionale: si fa riferimento a venti decisioni, di cui quindici di accoglimento del conflitto di attribuzione. In particolare, viene riportato testualmente — credo opportuno darne lettura — un passo della sentenza della Corte costituzionale n. 257 del 2002. In tale sentenza si dice testualmente: a prescindere dal rilievo che alcune delle espressioni usate si sostanziano in meri insulti personali — siamo qui per valutare se sussista o meno la copertura dell'insindacabilità proprio in relazione a un fatto diffamatorio — si deve concludere che le parole pronunciate dal deputato Sgarbi non sono coperte dall'immunità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, poiché in esse non è dato ravvisare alcuna corrispondenza di significati, né formale, né sostanziale, con il contenuto di atti parlamentari tipici.

Vorrei anche ricordare — il relatore non l'ha detto — che un caso analogo è stato risolto nel senso dell'insindacabilità nella XIII legislatura, e precisamente nella seduta del 25 luglio 2000. Si trattava di una fattispecie analoga a quella in esame, che riguardava l'avvocato Lucibello e che aveva un oggetto simile.

In questa sede, formulo un rilievo semplicissimo: la Corte costituzionale si è pronunciata prima ancora che fosse approvata ed entrasse in vigore la normativa di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione. Tale normativa, recependo peraltro la giurisprudenza della Giunta per le autorizzazioni fatta propria dall'Assem-

blea, ha ampliato l'insindacabilità *extra moenia*, anche per quanto riguarda l'oggetto.

Infatti, la Giunta ha stabilito in moltissimi casi che riguardavano...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Cola. Onorevole Iannuzzi... onorevole Gerardo Bianco, mi aiuta? Onorevole Gerardo Bianco, cortesemente... Grazie.

SERGIO COLA. Come dicevo, la normativa di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, recependo la giurisprudenza della Giunta per le autorizzazioni, fatta propria in numerose occasioni dall'Assemblea, ha ampliato l'insindacabilità *extra moenia*, andando al di là del diretto collegamento con gli atti parlamentari in senso tipico — come leggiamo nella richiamata sentenza n. 257 del 2002 della Corte costituzionale — ed estendendola anche alle denunce politiche. Se non è questa una denuncia politica, quale deve essere?

Tanto più che — il relatore non lo ha detto — le affermazioni di Sgarbi si inseriscono in una polemica che è stata oggetto di numerosi interventi dello stesso Sgarbi — non solo nella XIII legislatura, ma anche nella XII legislatura e fino a pochi mesi fa — in cui si denunciava l'esistenza di una situazione atipica a Milano, caratterizzata a suo avviso da disparità di trattamento e da un uso politico della giustizia.

È chiaro che l'attacco a Lucibello, che era un attacco a Di Pietro, si inseriva in siffatto contesto. Allora, secondo me, questa volta vi è una copertura anche formale costituita dalla modifica della disciplina relativa all'articolo 68 della Costituzione. Mi sarei aspettato dal relatore che completasse la sua relazione, tra l'altro risalente al 2002, prima che entrasse in vigore la modifica della disciplina relativa all'articolo 68, e facesse presente all'Assemblea che tale modifica avrebbe dovuto comportare la revisione della sua valutazione, espressa per la verità a maggioranza della Giunta.

Proprio per questa ragione, ritengo che sussistano tutti i presupposti per dichiarare l'insindacabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho stima del presidente Siniscalchi, del collega Bielli e, per le rare conversazioni, dovrei averla anche dell'onorevole Kessler, che oggi ha svolto una breve e laconica relazione, nella quale, oltre ad avere rispecchiato con molta delicatezza la tesi prevalente all'interno della Commissione, ha fatto, però, alcune affermazioni che — non evocando l'onore, ma evocando la dignità — vorrei ritenere irricevibili. Le dico irricevibili per ragioni che mi piacerebbe poter spiegare in maniera abbastanza argomentata e che fanno riferimento alla mia attuale posizione di oppositore di questo Governo per la materia che mi compete — vale a dire per i beni culturali — e, come osserverà l'onorevole Kessler, di latitante da molto tempo dalle televisioni Mediaset e anche, in parte, da quelle della RAI, almeno su temi di ordine politico e civile. Ciò mostra una posizione — non voglio entrare nel conflitto di interessi — tale per cui la scomodità che ho rappresentato nel passato oggi minaccio di rappresentarla per la parte politica che governa, trovandomi in una posizione di totale emarginazione.

Perché faccio questo ragionamento? Perché mai, mai, mai, in qualunque cosa io abbia fatto, la mia posizione politica è stata indifferente. Io non sono un intrattenitore televisivo, caro onorevole Kessler. Lei sarà un intrattenitore parlamentare. Io sono un uomo che ha condotto una lunga battaglia politica — che è solo e soltanto politica — e per la quale sono politicamente caduto davanti a questa maggioranza o, per lo meno, davanti a questo Governo.

Onorevole Kessler, fatte queste considerazioni, vorrei ricordarle che io sono stato il primo ed il solo, per molti anni, a sostenere l'illegittimità del processo Andreotti, trovandomi in una condizione molto difficile, con numerose querele da parte di una posizione politicamente rilevante della magistratura che oggi è venuta

fuori in maniera plastica nelle questioni che lei conosce bene sulla fine del processo Andreotti. Ho ricevuto querele e ho pagato milioni per aver detto non come intrattenitore, ma da solo: il processo Andreotti è un processo politico.

Quando trovo che l'onorevole Bondi — il quale è un uomo illustre e capace che, all'epoca in cui io parlavo, stava dalla parte di Violante — fa i discorsi che ha fatto in quest'aula, lei capirà bene che, se devo pagare danaro per dire quello che oggi viene dichiarato dalla parte politica cui sono lungamente appartenuto, c'è qualcosa che non funziona. Ciò non vuol dire che io rinneghi nulla. Ma rivendico in maniera assolutamente dignitosa il mio ruolo politicamente rilevante. Quindi, quando lei, onorevole Kessler, parla di intrattenitore, parli di quello che riguarda l'intrattenimento e non la politica.

In virtù di queste cose, se il quadro di Andreotti è un quadro che oggi è ritenuto da tutti politicamente rilevante — da sinistra e da destra —, con conseguenze anche molto inquietanti nel suo stesso partito, la questione Di Pietro e Lucibello è altrettanto cogente e cruciale rispetto al fondamento di questa traballante seconda Repubblica. Le azioni di quegli anni condussero, dal suicidio di Cagliari a quello di Gardini — cose che non toccano l'intrattenimento ma la vita e la morte —, alla caduta dei partiti e alla distruzione di un sistema politico che poi si è ricostituito in modo molto incerto e pericoloso.

In tutto questo, il dottor Di Pietro — che allora era dottor Di Pietro — era talmente e politicamente rilevante che oggi ha un partito che è alleato con il suo e ha condotto una battaglia tanto politicamente rilevante che ha indotto Craxi a uscire di scena, ad andare in esilio — altri intendono in latitanza —, e a determinare dal suo ruolo di magistrato, con un conflitto di interessi gravissimo che fu definito dal dottor Ghitti corruzione di immagine — corruzione di immagine —, è diventato capo di un partito politico. Che la cosa sia politicamente rilevante mi pare dunque indubbio e io in quel clima mi ponevo, non come intrattenitore, denunciando la gra-

vità di quella corruzione di immagine che voleva dire arrestare Agrusti, arrestare Calogero Mannino, arrestare qualunque personalità di rilievo politico per trarne un vantaggio politico ed io politicamente lo denunciavo in questo Parlamento decine di volte, decine, centinaia di volte come oggi non posso più fare né in Parlamento, per diverse ragioni, né in televisione.

Quanto alla questione che lei ha evocato, cioè quella tecnica, c'è un solo elemento che le dà torto. Come non posso ricevere la formula di intrattenitore se non come offesa, sia pure non evocando l'onore, come dicevo, esiste nella letteratura e nel linguaggio oltre che la forma della invettiva anche quella della iperbole, che significa che, quando parlo di molti milioni o di molti miliardi, mi riferisco a una cifra che rappresenta un rapporto teso e complesso fra due persone, come ipotizzavo tra Lucibello e Di Pietro, tanto che Pacini Battaglia, che era cliente di Lucibello, avendo fatto cose molto gravi non andò mai in carcere. Non andò mai in carcere! Non andò mai in carcere! Contrariamente a Cagliari che s'è ucciso, caro onorevole Kessler.

Quindi, era rilevante che forse ci fosse una cointeressenza tra l'amicizia di Lucibello — ci sono 37 intercettazioni telefoniche che rappresentano telefonate di Lucibello a Di Pietro — per sostenere un cliente che lo pagava bene. Fossero poi 10 milioni, 20 o 200, quella era iperbole, letterariamente. Ma l'iperbole mitigata è un elemento che mi scioglie dal realismo della sua proposta accusatoria. Io dico letteralmente « Lucibello era pagato da Pacini Battaglia pare »: pare, pare e quando « pare », il parere è un'opinione e non è un fatto.

Lei chiama fatto quella che è opinione e io chiamo iperbole, quello non ha capito, cioè che la mia azione con iperboli intendeva rappresentarsi come critica politica radicale contro la corruzione del sistema giudiziario che diventava di fatto partito politico come i fatti hanno dimostrato. Nel caso di Andreotti lo si è visto, nel caso di Di Pietro lei è alleato di quel magistrato che è alla origine di questa vicenda (*Ap-*

plausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e Misto-Socialisti democratici italiani).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che è stata chiesta la votazione mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,25).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso...

SERGIO COLA. Signor Presidente, potremmo forse passare all'esame degli altri documenti di insindacabilità.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle ore 10,45.

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 10,50.

Si riprende la discussione dei documenti di insindacabilità.

(*Votazione — Doc. IV-quater, n. 34*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali sono in corso i procedimenti di cui al Doc. IV-quater, n. 34, non concernono opinioni espresse dal deputato Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Pertanto, chi è favorevole a ritenere che i fatti, per i quali è in corso il procedimento di cui al presente documento di insindacabilità, concernono opinioni espresse dal

suddetto deputato nell'esercizio delle sue funzioni, deve esprimere un voto contrario, mentre chi è contrario a ritenere ciò deve esprimere un voto favorevole.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	364
<i>Astenuti</i>	28
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	132
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali sono in corso i procedimenti di cui al Doc. IV-*quater*, n. 34 concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

ENRICO BUEMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ENRICO BUEMI. Vorrei solo segnalare che ho erroneamente espresso il mio voto e che avrei voluto esprimere voto contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Buemi.

(Discussione – Doc. IV-*quater*, n. 35)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 35).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal de-

putato Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Kessler.

GIOVANNI KESSLER, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, questo caso è assai simile, quasi identico a quello precedente. Anche in questo caso, si tratta di frasi e di affermazioni dell'onorevole Sgarbi rese durante la trasmissione televisiva da lui condotta, *Sgarbi quotidiani*, nei confronti dell'avvocato Giuseppe Lucibello che, per questo, ha intentato un'azione civile nei confronti del deputato, lamentando il carattere diffamatorio di più affermazioni rese nel corso di diverse trasmissioni dell'onorevole Sgarbi.

Si tratta anche in questo caso di affermazioni che attengono al ruolo dell'avvocato Lucibello nelle vicende giudiziarie milanesi.

Non rilevano, ad avviso del relatore e della maggioranza della Giunta, le posizioni politiche presenti o passate del deputato in questione (se oggi è più o meno critico nei confronti della maggioranza o del Governo su alcuni argomenti o su altri). Non rilevano nemmeno, ad avviso del relatore e della maggioranza della Giunta (che propongono di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento, in particolare dell'onorevole Sgarbi, nell'esercizio delle sue funzioni, il merito delle vicende giudiziarie milanesi su cui tutti possiamo avere opinioni diverse.

In tal caso, come in quello precedente, si tratta di affermazioni assolutamente diffamatorie rese dall'onorevole Sgarbi nei confronti dell'avvocato Lucibello e che nulla hanno a che vedere con l'attività parlamentare dell'onorevole Sgarbi.

Solo nel caso di qualche tipo di nesso fra l'attività parlamentare e l'attività di conduttore di una trasmissione televisiva, e quindi con le affermazioni da Sgarbi effettuate in quelle occasioni, si potrebbe parlare di sindacabilità.

Rilevo inoltre che in casi assolutamente analoghi, anzi identici, su venti occasioni nelle quali è stata dichiarata l'insindacabilità da questa Camera e da tali pronunce è scaturito un giudizio su un conflitto di attribuzioni fra il Parlamento e l'autorità giudiziaria, in quindici occasioni la Corte costituzionale ha poi modificato la decisione della Camera, ritenendo che vi fosse la sindacabilità delle opinioni espresse. Ha ritenuto cioè che le motivazioni ed il conseguente voto della Camera, che aveva ritenuto sussistere la insindacabilità delle opinioni espresse, non fossero fondati.

Credo che, al di là di ogni altra considerazione di natura politica, se anche in questo caso dovessimo ritenere insindacabili opinioni espresse, non faremmo altro che causare un ennesimo conflitto di attribuzioni che la Corte costituzionale non potrebbe che risolvere contro quella decisione. Chiedo pertanto che la Camera si esprima nel senso di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-quater, n. 35)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Kessler per avere nel corso della sua seconda relazione rettificato quella definizione che non ritenevo offensiva, bensì impropria. Riterrei improprio chiamare il dottor Santoro intrattenitore e ribadisco sul piano politico di aver svolto una funzione identica, anche se ulteriormente appesantita e aggravata dal mio essere parlamentare. Ma proprio per quello ribadi-

sco che la grande platea della televisione oggi è sempre più una estrinsecazione del luogo naturale della democrazia e del Parlamento, in dialogo diretto con i suoi rappresentanti.

La natura intrinsecamente politica della mia azione io ribadisco, ed anche quella parlamentare. Voglio dire che il tempo, come nel caso di Andreotti, ci aiuta e la magistratura corre addirittura più veloce, nonostante i dubbi dell'onorevole Kessler, della funzione istruttoria sul piano delle garanzie di questo Parlamento.

Oggi *Il Foglio* in prima pagina riporta: Diritto di critica politica per un giornalista. Le motivazioni di una sentenza della Corte di Cassazione che assolve *Il Foglio* per aver rivolto critiche a Di Pietro e a Lucibello. Di Pietro: spericolate amicizie e graziosi regali. Il lavoro de *Il Foglio* fu di stampo anglosassone. Per la Cassazione condanna ingiusta e processo da rifare.

In questo stesso articolo si legge che il noto Maurizio Raggio, carcerato in Messico, disse ad un giornalista di aver consegnato tramite Lucibello 5 miliardi e 200 milioni a Di Pietro. Sarà una bugia, ma è lo strumento con cui tutta la classe politica democristiana, tutta, fu delegittimata, da Santuz a Calogero Mannino, è stata sterminata la classe politica che ora è confluita nella Margherita.

Trovo che quando il gruppo della Margherita vota contro di me, vota contro la storia e contro se stessa!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 35)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n.35, non concernono opinioni espresse dal deputato Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Avverto che chi è favorevole all'insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi deve esprimere voto contrario; chi è contrario deve esprimere voto favorevole.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	351
<i>Astenuti</i>	58
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	107
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Prendo atto che l'onorevole Galvagno non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 35, concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 56)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 56).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Siniscalchi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI *(ore 11)*

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*. Signor Presidente, io sostanzialmente rinvio

alla relazione, segnalando che questa vicenda, che ha registrato un voto a maggioranza da parte della Giunta, suscita i motivi di perplessità – che hanno così evitato, come sarebbe stato auspicabile, un voto unanime – sul seguente punto: l'onorevole Sgarbi, in una trasmissione si è occupato – non soltanto in questo caso – di una testimone in un processo molto noto nei confronti di altro parlamentare, precisamente nei confronti della signora Stefania Ariosto ed ha assunto – così come si legge nella relazione alla quale rinvio – che sostanzialmente il ruolo di questa signora è ambiguo anche dal punto di vista della testimonianza perché avrebbe sopravvalutato – ed egli, come è a tutti noto, è particolarmente competente anche in questa materia – un busto in porfido, testa di Epicuro del I secolo a. C. ed ha istituito, quindi, una sorta di equazione tra la sopravvalutazione del busto con l'attitudine, che egli assume, alla falsa testimonianza.

Qual è il problema che ha interessato la Giunta e sul quale richiamo la loro attenzione? In sostanza, l'esercizio della funzione parlamentare può veramente essere invocato ogni qual volta il parlamentare eserciti la sua critica nei confronti di un qualsiasi cittadino, di un privato, nella specie di un testimone in un processo che non ha rapporti funzionali con lo svolgimento del ruolo parlamentare? Su questo punto la Giunta si è divisa ed ecco il perché del voto a maggioranza.

Vi è stata infatti l'opinione di chi ritiene – così come lo si riteneva nelle altre due proposte di sindacabilità – che chi è terzo nei confronti del parlamentare e non svolge un ruolo politico non possa, per questo stesso fatto, far registrare l'immunità nella forma dell'insindacabilità nei confronti del parlamentare che lo offende, altrimenti diverrebbe un astratto privilegio. Tuttavia, la parte che ha sostenuto che qui fosse applicabile invece l'insindacabilità, ha rilevato che comunque l'onorevole Sgarbi questo riferimento lo aveva fatto

anche in atti parlamentari, perché, in sostanza, si è sostenuto che di questa signora, di questa testimone si è parlato anche nel corso del dibattito politico. Solamente sotto questo stretto profilo l'opinione prevalente della Giunta è stata nel senso di sottolineare il valore di questo riferimento agli atti parlamentari come possibilità di riscontro dell'esercizio della funzione parlamentare.

Però, mi permetto con l'occasione di raccomandare ai colleghi, sotto questo profilo, nello spirito anche della nuova formulazione della legge attuativa dell'articolo 68 della Costituzione, di cominciare a porre particolare attenzione a questo rapporto che coinvolge i comuni cittadini e che, per la verità, ha interessato anche la Commissione europea in materia di affermazione dei diritti dei terzi nei confronti di eventuali straripamenti del potere parlamentare. La Giunta ha proposto a maggioranza di votare per la insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-quater, n. 56)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, sono in quest'aula solo dalla presente legislatura, ma, con periodicità molto ravvicinata, siamo chiamati a discutere di questioni riguardanti il collega Sgarbi.

Vorrei chiedere se sia possibile concentrare tutte in una volta le singole discussioni di questi documenti in materia di insindacabilità, in modo tale da razionalizzare i nostri lavori, perdere poco tempo e risolvere la questione definitivamente. Settimanalmente, abbiamo queste cause pendenti. Forse sarebbe il caso di rendere

più efficace il lavoro del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, della Lega nord Padania e di deputati di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Realacci. Non le posso dare una risposta perché non compete a questo soggetto facente funzioni poter interpretare un'esigenza che magari è stata avvertita altrove.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Signor Presidente, intervengo per fare osservare al garbato e caro onorevole Realacci, anche come battuta, che occorrerebbe, non una giornata, ma una sessione parlamentare (*Si ride*).

PRESIDENTE. La ringrazio per questo presagio. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, vorrei svolgere una brevissima dichiarazione sul contesto di queste decisioni che andiamo ad assumere in materia di insindacabilità.

In quest'aula, oggi, con grande serenità e con distacco, discutiamo su vicende che si sono consumate un decennio fa. Il distacco, dunque, ci induce a guardare le cose con un atteggiamento molto diverso rispetto a quelli assunti nel periodo in cui si tenevano le trasmissioni *Sgarbi quotidiani*.

Mi chiedo, ricordando la lettera di Moroni (quando le parole non sono sufficienti, non resta che il gesto): ma se in quel contesto non ci fosse stata anche la testimonianza che pure ha reso, talvolta in condizioni di una qualche provocazione e con qualche eccesso verbale, ma cosa

sarebbe stato, ancora di più, di quella stagione? Gli strumenti di cui disponeva Di Pietro, infatti, erano molto più contundenti delle parole di Sgarbi.

Quindi, onorevole Kessler, le cose vanno davvero constestualizzate, perché diversamente la discussione di oggi rischia di essere una recita, tra l'altro sgradevole per chi casualmente si è trovato a passare in quei dintorni. Quindi, prima riusciamo a chiudere, passando oltre, meglio è.

È meglio non ascoltare prediche su questo punto. Ognuno, poi, fa il suo mestiere. Io vi ricordo la stagione che ha caratterizzato quegli eventi. Poi, passiamo anche guardare in alto. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo anche per rispondere ad alcune critiche che, in ordine al tipo di voto, sono state avanzate, anche dal collega Sgarbi, il quale ha richiamato i parlamentari del gruppo della Margherita alla conoscenza e alla valutazione della propria storia.

Mi sembra doveroso richiamare, in questa sede, i contenuti del voto che dobbiamo esprimere. In questa sede, non dobbiamo svolgere alcuna valutazione di merito. Non dobbiamo dire se ciò che ha dichiarato o fatto l'onorevole Sgarbi (o qualsiasi altro collega) sia censurabile nel merito, sia corretto, sia supportato da un'esimente specifica ovvero sia connotato da buona o da cattiva fede o rientri o non rientri nel legittimo diritto di cronaca o nel legittimo diritto di critica. Questo noi non lo dobbiamo fare!

Noi dobbiamo soltanto affrontare un problema di carattere formale che è stato disegnato dalla nostra legge, dalla legge che tutti abbiamo approvato quest'anno, la legge 20 giugno 2003 n. 140, la quale divide il problema in due parti. Tutti noi siamo insindacabili per le opinioni

espresse in quest'aula, in questa sede e in tutti gli atti tipici del Parlamento, i cosiddetti atti intranei.

Poi, questa legge disciplina, conformemente a quanto aveva già fatto la giurisprudenza, gli atti cosiddetti esterni; e li disciplina in questo senso: è altresì insindacabile ogni altra attività di ispezione, di divulgazione e di critica — cosa che ciascuno può ovviamente fare — ovvero di denuncia che abbia le due caratteristiche di avere contenuto politico e di essere connessa con la funzione di parlamentare.

Allora, l'unico giudizio che voi dovete dare in quest'aula è quello di dire se ciò che è stato fatto, oggi o in altra parte, dall'onorevole Sgarbi, al quale va tutta la mia simpatia personale, se non altro perché condivido la sua attività di apprezzamento dell'arte, che mi è anche propria, ovvero da qualsiasi altro parlamentare, abbia i contenuti della critica politica — e su questo non c'è dubbio — e se anche, accanto a questo requisito, vi sia l'altro della connessione con la funzione di parlamentare.

Su questo problema c'è divisione, perché l'onorevole Kessler vi ha spiegato che, a parere suo, la connessione parlamentare non esiste in tutte quelle attività in cui si svolge una attività giornalistica esterna (nelle quali si svolge completamente altra attività), mentre altri ritengono, altrettanto legittimamente, che, comunque, non si dismetta la veste di parlamentare e che vi sia una connessione.

Questo solo quest'Assemblea deve decidere; esclusivamente su questo voi dovete, in libertà di coscienza, esprimere il vostro voto.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Fanfani.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Grazie, signor Presidente.

Non so a quali prediche l'onorevole Tabacci si riferisse nel suo intervento di poco fa, allorquando mi ha citato ripetutamente. Io non ho fatto prediche!

Collegli, onorevole Tabacci, ho svolto il ruolo, da me non richiesto, affidatomi dal presidente della Giunta, di relatore su altri documenti. Il mio compito, che ho cercato di onorare, è stato di spiegare le motivazioni per le quali la maggioranza della Giunta ha ritenuto, nei predetti due casi, le opinioni espresse dal deputato Sgarbi non avevano riferimento con la sua funzione di parlamentare. Questo, collegli, questo, onorevole Tabacci, è il giudizio che ciascuno di noi deve dare, oggi, in sede di votazione sull'insindacabilità: l'ha già spiegato l'onorevole Fanfani, ma credo che ce lo spieghi la Costituzione e che ogni parlamentare lo sappia.

Oggi, non siamo qui per dare giudizi sulle persone e nemmeno sui collegli che sono interessati da queste procedure in materia di insindacabilità. Men che meno, siamo qui per dare giudizi su episodi di corruzione che ci sono sicuramente stati o sulla storia giudiziaria dell'Italia, ma non perché, onorevole Tabacci, questi giudizi non debbano essere dati: fa sicuramente parte della nostra funzione di parlamentari discutere di fenomeni così gravi come quelli della corruzione in Italia e di un'istituzione così importante come la magistratura.

Diamoli pure, quindi, questi giudizi! Io non li ho dati certamente in questa sede, perché non mi competeva; ma il voto che dobbiamo esprimere oggi, la discussione che dobbiamo tenere oggi sono sull'insindacabilità o meno di opinioni espresse da parlamentari. Le prediche — le mie, se ci sono state, e le sue — lasciamole alle sedi ed ai momenti che la Costituzione ci indica!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 56)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al

Doc. IV-quater, n. 56, concernono opinioni espresse dal deputato Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	398
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

(Rinvio alla Giunta per le autorizzazioni — Doc. IV-quater, n. 74)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Alberto Acierno, deputato nella XIII legislatura (Doc. IV-quater, n. 74).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Acierno nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Signor Presidente, su questa relazione io ho avuto una richiesta dal presidente del gruppo di Alleanza nazionale, onorevole Anedda — e ne ho informato la cortese relatrice, onorevole Lussana —, di rinviare alla Giunta, connessa al fatto che sono pervenute da parte del destinatario, della parte offesa

dal reato di diffamazione, nei confronti dell'onorevole Alberto Acierno, alcuni documenti sui quali è opportuno che venga portata l'attenzione della Giunta. Pertanto, d'intesa con la collega Lussana, che io ho informato ieri, noi chiediamo che gli atti tornino alla Giunta per un ulteriore esame.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo possa rimanere così stabilito.

Gli atti ritornano alla Giunta per la prosecuzione dell'istruttoria necessaria.

(Discussione – Doc. IV-quater n. 92)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Filippo Mancuso.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Filippo Mancuso, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fanfani.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*. Signor Presidente, la delicatezza di questo caso, a tutti nota, mi impone di leggere la relazione che ho fatto per iscritto.

La Giunta riferisce, mio tramite, su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Filippo Mancuso, con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Roma promosso con atto di citazione dall'onorevole Cesare Previti.

Il procedimento trae origine da dichiarazioni rese in due distinte occasioni. In una prima occasione il deputato richiedente, cioè l'onorevole Mancuso – per come i fatti gli vengono attribuiti ed addebitati nell'atto di citazione (che li trae in primo luogo dal quotidiano *la Repubblica*

del 25 aprile 2002) – si rivolse al deputato Previti con la seguente frase: « La fama di bandito che hai è del tutto meritata. Anzi, forse è perfino inferiore alla realtà ». La citazione riporta anche la versione dei fatti data da altri quotidiani e, in particolare, da *l'Unità*, secondo cui il deputato richiedente avrebbe apostrofato il deputato Previti anche con la parola « malfattore ».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,18*)

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*. La seconda fase che l'atto di citazione considera meritevole della sanzione risarcitoria si ha invece tra il settembre e l'ottobre 2002, durante l'esame presso la Camera dei deputati del progetto di legge cosiddetta « Cirami » (modifiche del codice di procedura penale in tema di legittimo sospetto). In tale occasione, al quotidiano *la Repubblica* del 14 settembre 2002 l'onorevole Mancuso avrebbe rilasciato un'intervista dal seguente contenuto: « Rispetto al vero destinatario e beneficiario di questa norma, l'onorevole Previti, il Presidente Berlusconi non è psicologicamente e moralmente libero. Questo è il dramma del paese ». Nell'atto di citazione si riportano poi una serie di affermazioni raccolte sia dall'agenzia di stampa ANSA che da altri quotidiani, nelle quali il deputato Mancuso avrebbe sostanzialmente sostenuto che il deputato Previti ricattava il Presidente del Consiglio in modo da indurlo a promuovere taluni provvedimenti legislativi non nell'interesse generale del paese, ma solo a beneficio di taluni individuati soggetti.

La chiave di lettura degli eventi relativi alla conduzione della politica parlamentare sarebbe stata individuata dal deputato Filippo Mancuso nelle caratteristiche del rapporto privato tra gli onorevoli Previti e Berlusconi (per comodità l'atto di citazione e i relativi rilievi mossi all'onorevole Filippo Mancuso s'intendono qui riportati integralmente).

Primo aspetto: l'audizione del deputato Filippo Mancuso. La Giunta ha esaminato il caso nelle sedute dell'8 e del 15 ottobre

2003. In particolare, nella seduta dell'8 ottobre ha proceduto all'audizione del deputato Filippo Mancuso. Quest'ultimo ha esposto che (come risulta dall'ampia documentazione depositata) della vicenda all'esame è protagonista suo malgrado. Le parole « bandito » e « malfattore » che egli ha rivolto al deputato Previti il 24 aprile 2002 non furono altro che la risposta ad una provocazione ingiuriosa che quest'ultimo gli aveva rivolto.

Quanto alla pretesa diffamazione con il mezzo della stampa seguita all'episodio avutosi nella predetta data nel Transatlantico, ha sottolineato che in realtà la stampa quotidiana e periodica non fece altro che rilanciare per mesi la cronaca dello stesso episodio senza che egli avesse svolto sollecitazioni in tal senso. Del resto, i medesimi organi di stampa ripeterono lungamente anche l'ingiuria di nepotismo rivolta dal Previti a lui medesimo.

L'onorevole Filippo Mancuso ha sottolineato altresì che la sua domanda d'insindacabilità si poggia su due livelli, uno teleologico-funzionale e l'altro storico. Sotto il primo profilo ha rammentato che egli era stato indicato più volte come candidato della Casa delle libertà nell'elezione dei giudici costituzionali tenutasi il 24 aprile 2002 e nei precedenti scrutini. Per quanto il suo interesse all'elezione fosse relativo, non si può negare che nella vicenda egli abbia svolto un ruolo attivamente alle sue funzioni parlamentari.

Quanto poi alle sue affermazioni relative all'iter parlamentare della legge sul legittimo sospetto, è indiscutibile che egli si sia opposto da membro del Parlamento a un provvedimento ormai universalmente riconosciuto come censurabile.

Sul piano storico, in secondo luogo, non ha ritenuto dubitabile che i due episodi di cui il deputato Previti si duole giudizialmente siano incastonati nella cornice temporale che va dal 24 aprile 2002 all'autunno dello stesso anno, epoca in cui fu approvata la legge « Cirami ».

Secondo aspetto: le considerazioni sull'episodio del 24 aprile 2002 che la Giunta

ha svolto. La Giunta all'unanimità ha ritenuto condivisibili le considerazioni svolte dal deputato Filippo Mancuso.

Quanto al primo episodio — l'invettiva rivolta al deputato Previti il 24 aprile 2002 — non può essere negato lo stretto collegamento funzionale con l'attività parlamentare del deputato richiedente. Proprio quel giorno, infatti, veniva a concludersi la lunga e tormentata vicenda parlamentare relativa all'elezione da parte del Parlamento in seduta comune di due giudici della Corte costituzionale. È noto al riguardo che, come da prassi costantemente seguita e data la maggioranza qualificata necessaria per l'elezione, i due schieramenti tentano di accordarsi su due nomi su cui far convergere i suffragi di tutti i parlamentari. È noto anche che, nel caso specifico, da molti scrutini non si trovava un accordo poiché lo schieramento di centrodestra aveva indicato il nome di Filippo Mancuso, in modi tali però che gli esponenti del centrosinistra non avevano ritenuto di poter condividere. Essi pertanto si erano sempre opposti a tale elezione facendo ripetutamente mancare il quorum. Che questa sia stata una vicenda non solo politica, ma anche squisitamente parlamentare, risulta dalle lettere inviate ai parlamentari dai rispettivi presidenti di gruppo dello schieramento di centrodestra, i quali, fino allo scrutinio del 24 aprile, indicavano il nome dell'onorevole Filippo Mancuso. Ciò che peraltro è confermato da dichiarazioni all'ANSA di diversi parlamentari, per esempio gli onorevoli Biondi e Fiori, Vicepresidenti della Camera, i quali si sono pubblicamente rammaricati del successivo esito della vicenda.

Quando, per superare lo stallo, il deputato Filippo Mancuso ha offerto di ritirarsi, gli era stato tuttavia chiesto di indicare una persona da lui ritenuta degna di ricoprire l'incarico. In seguito a tale richiesta, l'onorevole Filippo Mancuso aveva indicato un professore universitario già membro non togato del Consiglio superiore della magistratura. Inopinatamente — sempre a suo avviso — la scelta dello schieramento di centrodestra era ricaduta invece su altra persona, anch'essa

docente universitario e avvocato. Sicché, com'è noto, in esito allo scrutinio del 24 aprile 2002 risultavano eletti giudici della Corte costituzionale i professori Ugo De Siervo (su indicazione del centrosinistra) e Romano Vaccarella (su indicazione del centrodestra). Nondimeno l'onorevole Filippo Mancuso aveva riportato nello scrutinio 77 consensi.

Tale vicenda veniva comprensibilmente vissuta dal deputato Mancuso come una lesione del suo prestigio parlamentare e come un voltafaccia da parte del suo schieramento. Tutto ciò era peraltro aggravato dalla sua convinzione che il professor Vaccarella intrattenesse rapporti professionali con il deputato Previti e fosse in parte sensibile alle aspettative di questo.

Gli elementi sommariamente riportati, in uno con la constatazione che il fatto si era svolto all'interno della Camera in un contesto squisitamente parlamentare, hanno indotto la Giunta a ritenere sussistenti i connotati della connessione con la funzione di parlamentare dell'onorevole Mancuso, così come richiesto sia dalla giurisprudenza della Corte costituzionale sia dall'articolo 3, primo comma, della legge n. 140 del 2003.

Ad abundantiam, la Giunta ha constatato che — all'epoca — perfino l'onorevole Previti si doveva essere convinto della stretta natura parlamentare dell'episodio, se è vero com'è vero che egli — intervistato dai cronisti sulle frasi rivoltegli — ebbe a dirsi convinto che si trattava di uno sfogo momentaneo e che l'onorevole Mancuso avrebbe superato l'amarrezza (Ciò si deduce dalla frase riportata su *la Repubblica* del 25 aprile 2002, a pag. 9 « Cosa vuole che le risponda, gli passerà ». Analoga versione dei fatti sul punto è data da *il Messaggero*, il 25 aprile 2002, a pag. 2). Del resto, che si trattasse di un episodio di carattere parlamentare anche secondo l'onorevole Previti risulta dal fatto che egli ha affermato (sempre su *la Repubblica* del 25 aprile 2002), a smentita che egli avesse nutrito un personale interesse nell'elezione del professor Vaccarella: « Io eseguo: fino all'altro giorno mi dicevano che dovevo votare Mancuso e sono venuto sempre a

votare Mancuso. Adesso mi hanno detto di votare Vaccarella. Sono un deputato disciplinato: mi rimetto alle decisioni del mio gruppo ». In pratica, anche l'onorevole Previti incastona l'episodio nello stretto ambito delle dinamiche parlamentari.

Conclusivamente, ed in relazione al secondo episodio, venendo alle frasi pronunciate da Filippo Mancuso in contemporanea all'esame parlamentare della cosiddetta legge Cirami, invero la Giunta non ha dovuto fare molto più che consultare gli atti parlamentari. È noto a tutti che il provvedimento era stato già esaminato nel mese di luglio 2002 dal Senato della Repubblica, sollevando un'enorme eco polemica nel paese. Quando l'esame del progetto di legge iniziò nel settembre alla Camera, il deputato Mancuso vi partecipò sia presso le Commissioni riunite I e II, sia in Assemblea, esprimendo concetti assolutamente analoghi a quelli riportati sulla stampa.

In particolare: nella seduta delle Commissioni riunite del 13 settembre 2002, il deputato Mancuso, nel dichiararsi contrario alla legge cosiddetta Cirami, ebbe a sostenere tra l'altro proprio che il Presidente del Consiglio non sarebbe stato libero psicologicamente né moralmente.

Nella seduta dell'Assemblea del 25 settembre 2002, egli affermò che sarebbe errato pensare che i « tornaconti penalistici » dell'onorevole Previti fossero solo un elemento marginale nell'iter legislativo in questione. Nella seduta del 10 ottobre 2002 egli sostenne — intervenendo più volte — che l'intero provvedimento era frutto di una condotta defensionale di una persona.

Da questi elementi — che possono essere riscontrati agevolmente dai testi che qui si ritiene utile riportare in allegato alla presente relazione — risulta l'indiscutibile connessione delle frasi contestate al deputato Mancuso e la sua funzione di membro della Camera.

In questo senso la Giunta si è determinata e per questi motivi propone, all'unanimità, che l'Assemblea deliberi nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento civile a carico di Filippo

Mancuso costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni ai sensi degli articoli 68, primo comma, della Costituzione e 3, primo comma, della legge n. 140 del 2003: questo è stato il deliberato della Giunta.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-quater, n. 92)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palma. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA. Signor Presidente, ho avuto il privilegio di una certa consuetudine di lavoro con l'onorevole Filippo Mancuso, al quale mi sento legato da vincoli non solo di sincero affetto; ragione, questa, che mi avrebbe consentito di declinare l'invito, rivoltomi dall'onorevole Elio Vito, ad intervenire nel presente dibattito. Ma come l'onorevole Mancuso ben sa, non sono abituato a scaricare su altri le difficoltà né, tantomeno, a fuggire dalle responsabilità.

Onorevole Filippo Mancuso, quanto dirò, lo dirò liberamente, e sia certo dell'assoluta inesistenza di quelle indebite interferenze che pure ella, senza ragione alcuna, ha ipotizzato nella interferente missiva che ha inteso inviarci.

Il 24 aprile 2002, il professor De Siervo ed il professor Vaccarella venivano eletti giudici costituzionali. Il sipario scendeva su una difficile vicenda protrattasi, forse, troppo a lungo, ma che aveva visto il centrodestra battersi compatto e convinto su quella candidatura Mancuso ferocemente avversata dal centrosinistra. Avversata, onorevole Fanfani, non come lei afferma per una semplice questione di metodo, ma perché — è inutile negarlo — l'onorevole Mancuso si era permesso, da ministro, di attivare il suo potere ispettivo

nei confronti dei, per voi intoccabili, pubblici ministeri di Milano ovvero di denunciare una serie di retroscena di cui si sarebbe reso protagonista l'attuale senatore Scalfaro e perché, da deputato di Forza Italia, non aveva lesinato energie in una battaglia a tutto campo contro la politicizzazione della magistratura. Una candidatura caduta, onorevole Fanfani, non come lei afferma per un voltafaccia del centrodestra, ma solo perché, a fronte del vostro comportamento ingiusto e ritorsivo, il centrodestra ha ritenuto di aderire ai richiami istituzionali del Presidente Ciampi, certo, cedendo, ma cedendo solo per senso di responsabilità, ha ritenuto di sbloccare la situazione.

Quello stesso giorno, in Transatlantico, l'onorevole Mancuso così si rivolgeva all'onorevole Previti: «La fama di bandito che hai è del tutto meritata. Anzi, forse è perfino inferiore alla realtà» (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)... Grazie!

A seguire la prospettazione difensiva dell'onorevole Mancuso, la frase non potrebbe essere coperta da insindacabilità, se è vero che lo stesso onorevole Mancuso ha dichiarato di aver apostrofato l'onorevole Previti con i termini «bandito» e «malfattore» solo in risposta ad una provocazione ingiuriosa che a suo dire questi gli avrebbe rivolto. «Avrebbe», perché in atti non vi è traccia confermativa di tale dato né voi vi siete peritati di chiedere all'onorevole Previti se l'affermazione corrispondesse o meno al vero.

In ogni caso, a tutto voler concedere, si tratterebbe soltanto di offese reciproche, tali apprezzabili dal giudice ordinario, ai sensi della scriminante specifica di cui all'articolo 599 del codice penale, di certo non rilevanti ai fini dell'insindacabilità.

Lei, però, onorevole Fanfani afferma che la questione ha uno stretto collegamento funzionale con l'attività parlamentare. Ma ne è davvero certo? C'entra qualcosa con l'attività parlamentare lo scomposto reagire per il mancato raggiungimento dell'obiettivo? Un obiettivo verso il quale ella, riportando le parole dell'onorevole Mancuso, addirittura attesta che

l'aspirante nutrisse un interesse relativo. Ma, davvero, così tante votazioni per un interesse relativo? E c'entra qualcosa il fatto che l'indicazione del futuro candidato da parte del candidato uscente non abbia potuto trovare conferma nelle successive decisioni della coalizione e nella conseguente espressione di voto?

Credo che non c'entri nulla e, se non c'entra nulla, non le pare, onorevole Fanfani, che le sue conclusioni aprano le porte alla strada dell'insulto generalizzato e insindacabile (*Una voce dai banchi della Margherita, DL-l'Ulivo: « Sgarbi! »*), ogni qual volta qualcuno intenda dare sfogo al proprio disappunto per non aver trovato soddisfazione alle proprie variegate aspirazioni ovvero a quelle, se del caso anche nepotistiche, di cui si rende portavoce e promotore?

Nutriamo qualche perplessità e le esprimiamo con serenità, ma con serenità diciamo anche che esse, non essendo noi come voi abituati a cambiare idea a seconda dell'appartenenza ideologica dei soggetti coinvolti nelle varie vicende, non ci indurranno a dare corso a precedenti che potrebbero in futuro essere oggetto di facili strumentalizzazioni.

Il successivo 14 settembre 2002, sul quotidiano *la Repubblica* veniva riportata la seguente frase dell'onorevole Mancuso: « Rispetto al vero destinatario e beneficiario di questa norma, l'onorevole Previti, il Presidente Berlusconi non è psicologicamente e moralmente libero: questo è il dramma del paese ».

La frase è speculare a quanto affermato dall'onorevole Mancuso in sede parlamentare il precedente giorno 13 e, per l'effetto, è coperta da insindacabilità.

Evidentemente, non ho alcuna intenzione di ripercorrere il merito della vicenda, la quale pur traeva origine da un'ordinanza delle sezioni unite penali della Cassazione, né tantomeno, soffermandomi, ho intenzione di rendermi megafono di un'accusa di ricattabilità tanto generica quanto infondata ed ingiusta. Mi limito soltanto a chiederle, onorevole Mancuso: ma davvero lei pensa che se vi fosse stata tanta coerenza non saremmo

stati in grado, pure in quella che lei ritiene essere la nostra povertà giuridica, di costruire la norma in termini assolutamente idonei al raggiungimento dell'obiettivo che lei prospetta? Perché nel suo intervento di allora ritenne di affermare che avrebbe detto le stesse cose anche se avesse fatto parte ancora del gruppo di Forza Italia? Qualcuno poteva dubitare della genuinità del suo dire o ne dubitava lei per primo?

Comunque sia, i fatti individuano le coerenze personali, travolgono i proclami e li dissolvono nel ricordo delle azioni. Lei ricorderà, come ricordiamo tutti noi, con quanta tranquillità ha votato favorevolmente alla legge di riforma del diritto societario o a quella sulle rogatorie o con quanta forza, nella seduta del 19 settembre 2001, ha sostenuto in Commissione la costituzionalità della legge sulle rogatorie.

FILIPPO MANCUSO. Non è vero!

NITTO FRANCESCO PALMA. Allora era certamente convinto, poi ha cambiato idea.

FILIPPO MANCUSO. Non è vero!

NITTO FRANCESCO PALMA. Guardi i resoconti stenografici. Chi sa quale folgorazione sulla strada di Damasco! Si tratta di una folgorazione, comunque, avvenuta solo dopo che le sue differenziate aspirazioni erano state frustrate.

Sulla legge Cirami pensi quello che vuole. Noi continuiamo a credere che tale legge, come le altre, servisse ad un recupero delle garanzie, un recupero necessario perché, come da lei testualmente affermato il 13 settembre: la sinistra ha abusato del suo potere; la magistratura ad essa ispirata ha conculcato in molti casi la regolarità dei processi e la libertà delle persone.

Noi di Forza Italia siamo qui e del nostro gruppo fa parte anche quell'onorevole Previti, chissà perché da lei solo di recente apostrofato come bandito e malfattore che, a nome di Forza Italia, si alzò nell'aula del Senato ed intervenne in suo favore quando la sinistra promosse ed

ottenne la sfiducia individuale nei suoi confronti. Lei ci appare circondato da chi l'ha sempre contestata, da chi lei ha sempre combattuto. Ciò, per l'affetto che le portiamo, è per noi motivo di grande amarezza, specie quando, ogni volta che la applaudono, vediamo il loro volto illuminarsi di quel sorriso che denuncia la strumentalità e la falsità dei loro stessi applausi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Noi voteremo per l'insindacabilità, anche quelli tra noi, invero molti, che sono convinti che lei, al nostro posto, non farebbe altrettanto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con la dovuta attenzione la requisitoria del collega Palma. Più che una dichiarazione di voto è sembrato, francamente, un processo alla persona dell'onorevole Mancuso di cui egli si dichiara amico. Mi viene in mente un certo detto che dice: dai nemici mi guardo io, che dagli amici mi deve guardare Dio (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

GENNARO MALGIERI. È il contrario!

EDMONDO CIRIELLI. Voi siete il contrario di tutto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia...

ENZO BIANCO. Vorrei semplicemente ricordare che dalla decisione della Giunta adottata all'unanimità con la presenza, tra l'altro, dell'esponente di Forza Italia, viene fuori un ragionamento semplice.

Vorrei, inoltre, ricordare all'onorevole Palma, che ha votato insistentemente,

credo per una decina di volte negli ultimi due mesi, per affermare l'insindacabilità ad esempio delle opinioni espresse dal collega Sgarbi... (*Commenti dei deputati Bruno, Palma e Zanettin*) — e molte volte ho votato anch'io per il collega Sgarbi —, che queste sue riflessioni e ragionamenti francamente mal si conciliano con tali affermazioni di insindacabilità. Noi, invece, voteremo convintamente e serenamente per difendere, questa volta pienamente, il principio sancito dalla Costituzione, perché in questo caso le affermazioni dell'onorevole Mancuso sono state fatte certamente nell'esercizio delle sue funzioni.

GIULIO ANTONIO LA STARZA. Bravo!

ENZO BIANCO. Questa è la ragione per la quale noi siamo assolutamente concordi con la relazione del collega Fanfani.

GIUSEPPE FANFANI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI, Relatore. Presidente, soltanto per una brevissima...

VALTER BIELLI. Presidente, avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ma, scusate colleghi, o vi iscrivate prima o..., perché non è che ci si iscrive a rate. Quando si sa che... Ho capito, ma nessuno segnala niente. Non è un modo di fare questo.

Prego, onorevole Fanfani.

GIUSEPPE FANFANI, Relatore. Intervengo, signor Presidente, per un fatto personale. L'onorevole Nitto Palma mi ha attribuito pensieri personali e personali conclusioni, chiamandomi in causa non meno di cinque volte.

Egli erra. Io ho parlato solo riferendo il pensiero della Giunta e non il mio pensiero, com'è dovere di ogni relatore. La

Giunta, all'unanimità, Forza Italia compresa — presente con l'onorevole Giuseppe Lezza —, ha deliberato l'insindacabilità, condividendo la relazione ed io ho pertanto il dovere di riferire il pensiero della Giunta.

L'onorevole Palma si riferisca, quindi, non a me, ma a tutta la Giunta come organo collegiale, perché solo così sarà corretto personalmente nei miei confronti ed userà un linguaggio giuridico altrettanto pertinente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani, per cortesia, le ho dato la parola, ma le voglio preannunciare — perché un po' di ordine bisogna darlo a questa Camera — che lunedì mattina indirizzerò una circolare ai gruppi parlamentari, elaborata sulla base delle circolari dei miei predecessori, che stabilisce che per fatto personale si parla a fine seduta (e bisogna che la Presidenza si attenga a questo). In secondo luogo, anche per altre ragioni, connesse — colgo l'occasione per dirlo, ma è chiaro che questo non lo dico al lei, onorevole Fanfani, ma lo sto dicendo all'intera Assemblea — a ricordi, celebrazioni, richieste di commemorazioni, le richieste vanno indirizzate alla Presidenza. Se il Presidente, o chi presiede in quel momento, ritiene di farlo, lo fa autonomamente; altrimenti i gruppi sono autorizzati a farlo a fine seduta.

Diversamente, noi abbiamo una difficoltà enorme a portare avanti i nostri lavori per questioni, anche importantissime ma poste incidentalmente, che sconvolgono il nostro ordine del giorno. Ho colto l'occasione del suo intervento, onorevole Fanfani — ma certamente non è indirizzato a lei, ma a tutti —, proprio per dire che lunedì mattina indirizzerò questa circolare, che naturalmente ho elaborato sulla base anche dei precedenti dei miei predecessori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, io credo di essere venuto due minuti fa, personalmente, al banco della Presidenza ad iscrivermi; quindi, forse più di così è difficile fare, anche per un capogruppo, per iscriversi a parlare, tanto più un capogruppo del gruppo misto.

Parlerò brevissimamente e il più pacatamente possibile. Il collega Mancuso, come voi sapete, oltre che essere — e credo che questo lo pensino tutti, anche il collega Nitto Palma — un autorevolissimo esponente di questa Assemblea, da un certo tempo fa parte del gruppo misto, che ho l'onore di presiedere.

Da quando l'onorevole Mancuso fa parte del gruppo misto, onorevole Nitto Palma — è l'unica considerazione politica che introduco solo a chiarimento per l'Assemblea —, il collega Mancuso non mi risulta che abbia cambiato l'appartenenza politica. Nel gruppo misto è, a tutti gli effetti, considerato un deputato del centrodestra, in base ai criteri che si adottano in quest'aula, cioè in base a come uno vota sulle questioni di fiducia.

Quindi, ritengo che da questo punto di vista, da parte degli esponenti del centrodestra, anche nel legittimo dissenso, ci dovrebbe essere il massimo rispetto per la coerenza politica.

Dell'intervento svolto dall'onorevole Nitto Palma ho apprezzato la conclusione che, devo dire, fa onore a lui e al suo gruppo. Il collega Nitto Palma, dopo aver svolto considerazioni che ritengo improprie in quest'aula e in questa circostanza, ha tuttavia affermato che il suo gruppo avrebbe espresso un voto favorevole all'insindacabilità. Ciò, onorevole Palma, fa onore a lei e al suo gruppo e ne prendo atto positivamente.

Tuttavia, signor Presidente, non possiamo cogliere l'occasione di un dibattito parlamentare sull'insindacabilità per tali interventi; dibattito nel quale, perfino impropriamente, ciascuno di noi interviene a nome del proprio gruppo, in quanto — come il collega Saponara mi insegnerebbe — siamo chiamati *uti singuli* ad esprimere il nostro giudizio. Infatti, esprimiamo un giudizio non in senso tecnico-giudiziario,

ma che comunque ci interpella come singoli rispetto al fatto se sia applicabile o meno il principio dell'insindacabilità in forza del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

La ricostruzione svolta dal collega Nitto Palma sembra una sorta di ritorsione politica, per fortuna senza conseguenze giuridiche. Ma, onorevole Nitto Palma, non fa onore a lei e al suo gruppo usare questa occasione, anche se la conclusione è stata condivisibile.

GIULIO ANTONIO LA STARZA. Basta !

MARCO BOATO. Signor Presidente, possiamo dirla tutta ? Tutti comprendiamo che, in questa vicenda, chi ha commesso un errore è stato l'onorevole Previti che ha assunto tale iniziativa in occasione di uno scontro politico — ed esclusivamente tale — e dunque richiamabile anche sotto il profilo della sindacabilità: siamo parlamentari ! L'altro giorno, l'onorevole Bondi, intervenendo durante il dibattito relativo all'onorevole Violante, ha detto cose feroci, ma le ha affermate in quest'aula sul piano politico. Io non le ho condivise, ma erano feroci ! E l'onorevole Violante, nel caso in cui tali affermazioni fossero state rese ad esempio ad un giornale, di certo non avrebbe presentato un atto di citazione civile.

L'errore clamoroso l'ha commesso l'onorevole Previti in quanto, se si ha uno scontro politico, non ci si rivolge al giudice con un atto di citazione civile nei confronti di un collega o ex collega di gruppo (in quel momento, addirittura, forse ancora collega di gruppo).

L'errore clamoroso è stato quello di tramutare in un tale atto la libertà del confronto politico duro ed aspro, tanto aspro che io non ho condiviso Bondi, Nitto Palma non condivide Mancuso e chiunque può non condividere quanto affermato da un altro. Tuttavia, è un errore tramutare lo scontro politico in un atto giudiziario: questo è un errore clamoroso (*Vivi commenti del deputato Elio Vito*) !

Dunque, ha fatto bene il collega Nitto Palma ad affermare che, nonostante le

diversità politiche, il suo gruppo avrebbe espresso un voto favorevole all'insindacabilità. Di ciò — ripeto — prendo atto con soddisfazione, perché quest'ultimo gesto è intelligente e coraggioso, mentre tutte le premesse — a mio avviso — si possono anche discutere, ma non è questa la sede per farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, faccio richiamo all'articolo 59, primo comma, del regolamento, anche in relazione alle sue dichiarazioni di poco fa — che condivido pienamente — riguardanti i richiami. Tuttavia, mi permetto sommessamente di farle presente che, prima, l'onorevole Fanfani non ha posto una questione di carattere personale, ma ha sollevato un problema, Presidente — glielo dico sommessamente e con il consueto rispetto che ho nei riguardi della sua persona —, che lei stesso probabilmente, in relazione a quanto previsto dall'articolo 59 primo comma, poteva sollevare, senza far intervenire l'onorevole Fanfani in quanto relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, tra i lavori che ho commissionato agli uffici ve ne è uno, che sarà pronto nella giornata di oggi, con i precedenti che ho deciso di far raccogliere, perché qualche giorno fa un collega — non ricordo chi e di quale parte politica fosse — mi ha richiamato a censurare alcune parole, per la verità un po' forti, che erano state pronunciate.

Anche in questo caso, è necessario che tutti si rendano conto — si tratta di un dossier interessante, se ritenete lo invierò ai gruppi — che non si può chiedere al Presidente di censurare una parte — non è il caso suo, collega, non sto rispondendo a lei — quando poi le stesse cose vengono dette dalla parte opposta.

Anche in questo caso, dunque, o tutti i gruppi fanno uno sforzo di autocontrollo, in primo luogo quando parlano i propri rappresentanti, e in tal caso si possono aspettare una censura nei confronti della parte opposta, oppure mi riesce difficile intervenire quando sono state tollerate molte volte espressioni non convenienti pronunciate da chi chiede tale censura. Dico questo perché è importante usare lo stesso metro in situazioni diverse.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà (*Commenti*). Onorevoli colleghi, anche l'onorevole Sgarbi ha diritto di parlare, non ha minori diritti degli altri!

VITTORIO SGARBI. Non si direbbe! Mi scuso per il mio intervento, in quanto mi rendo conto che esso non è gradito né all'onorevole Filippo Mancuso né alla maggioranza di Forza Italia. Non si tratta di una questione personale o di amicizia, ma di una questione di idee. Ho sempre considerato la vicenda relativa ai rapporti con la magistratura non una questione di maggioranza che mi appoggia, o, nel mio caso, di ex maggioranza, ma di condivisione di idee.

Si tratta di una questione che è contemporaneamente molto delicata sul piano personale e assolutamente di principio e di idee, mai come questa volta. Pertanto, non si può non condividere quello che dice l'onorevole Nitto Palma, rispetto all'ossequio che oggi viene manifestato da parte della sinistra talvolta nei miei confronti, molto più spesso nei confronti dell'onorevole Filippo Mancuso, che è stato il simbolo di una visione della giustizia opposta rispetto a quella della sinistra, quando era non nel Governo Berlusconi, ma nel Governo Dini, al punto che, caso unico, è stato costretto, abbandonato dai suoi e dallo stesso Dini, a subire l'approvazione di una mozione di sfiducia individuale nei suoi confronti.

Si tratta di un caso storico, in cui ha avuto l'appoggio di quella parte della quale oggi non è più un rappresentante, ma alla quale, sembra dire Boato, è politicamente ancora vicino e che si trova in una situa-

zione di conflitto derivante dall'esigenza di difendere un membro del proprio gruppo, Previti, rispetto ad un simbolo. La verità, infatti, è che Mancuso è un simbolo di idee, mentre Previti è un esponente politico che ha alcuni processi su cui si è determinata una guerra che non riguarda i valori e le idee, ma i processi stessi.

Non si può, mi rivolgo a Forza Italia, scambiare chi ha valori ideali alti con difese corporative dei membri del proprio gruppo. È questo il limite vero: non si può perdere Mancuso, non si può abbandonare Mancuso in una grande battaglia, perché Mancuso è un simbolo, che la sinistra oggi accoglie perché la destra lo ha incoscientemente perduto e voluto perdere (*Commenti del deputato Saponara — Applausi del deputato Landi di Chiavenna*)! È questo il vero problema, onorevole Nitto Palma! Perdere Mancuso significa perdere valori e ideali!

La questione di Previti è una questione importante relativa a un conflitto tra magistratura e politica, ma Previti non rappresenta un valore ideale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

ITALICO PERLINI. Vieni a lavorare...

VITTORIO SGARBI. Ecco perché il tema è complesso e difficile da affrontare. Difendiamo un principio con Previti, ma non possiamo alzarlo come una bandiera. Mancuso è una bandiera nel rapporto con la giustizia, è una bandiera, ed avere abbandonato Mancuso (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non capisco...

VITTORIO SGARBI. Non capisco neanche io. Se non siete in grado di difendere le idee e di distinguere le idee dalle persone, ciò è la prova che la vostra parte non ha alcuna dignità politica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 92)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater n. 92, concernono opinioni espresse dal deputato Filippo Mancuso nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	428
<i>Hanno votato no</i> .	2).

Prendo atto che l'onorevole Motta non è riuscita a votare e voleva votare a favore.

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 93)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Nicola Vendola (Doc. IV-quater, n. 93).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Nicola Vendola, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carboni.

FRANCESCO CARBONI, *Relatore*. Signor Presidente, riferisco per incarico della Giunta sulla richiesta avanzata dall'onorevole Vendola, citato in giudizio dalla Società editrice siciliana che pubblica il quotidiano *La Gazzetta del Sud*, per

aver diffuso un dossier dal titolo *L'uomo del ponte*, nel corso di una conferenza stampa tenuta il 4 dicembre 2000. La causa pende innanzi al tribunale civile di Messina ed è assegnata ad un giudice onorario.

Il deputato Vendola ha eccepito in giudizio la scriminante di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione e all'articolo 3, comma 1, della legge n. 140 del 2003. Tuttavia, il giudice, anziché trasmettere gli atti alla Camera – come avrebbe dovuto –, ha proceduto alla trattazione della causa, ascoltando testimoni e riservandosi di decidere contestualmente al merito sulle eccezioni proposte dall'onorevole Vendola. Si tratta, come è evidente, di una grossolana invasione della sfera di attribuzione della Camera dei deputati e i membri della Giunta, in sede di esame della domanda, hanno stigmatizzato l'operato del giudice onorario; tuttavia, non avendo ravvisato in questo atteggiamento un intento persecutorio, hanno ritenuto di formulare direttamente la proposta di merito. Passo, quindi, al merito della questione.

Il 28 aprile 1998 la Commissione parlamentare antimafia approvò all'unanimità una relazione sull'inchiesta svolta sul caso Messina. Riporto alcuni passi della relazione: « La decisione (...) fu assunta all'unanimità dall'Ufficio di presidenza della Commissione, all'indomani dell'omicidio del professor Matteo Bottari (...) il 15 gennaio 1998 ». Dice ancora la relazione: « Messina presentava e presenta caratteri, problemi, contraddizioni, emergenze che richiedevano, al contrario, un esame più urgente ed attento per comprendere il ruolo e la collocazione di quel territorio nel contesto della situazione siciliana ». Ed ancora: « Messina è una realtà che presenta caratteristiche allarmanti sia per ciò che concerne quell'idea della legalità che deve caratterizzare la vita di una comunità civile e democratica sia per ciò che concerne l'attrezzatura di contrasto che lo Stato ha, via via, impiegato in quella realtà ».

In questo contesto, il ruolo della stampa nella realtà messinese è stato og-

getto di ricorrenti riferimenti nel testo della relazione, e le valutazioni della Commissione di inchiesta sul sistema della stampa locale non furono lusinghiere, giacché essa si pose consapevolmente in una posizione di indifferenza o di ironia verso l'indagine parlamentare. Dice ancora la relazione: « Molte vicende gravi evidenziate dall'indagine della Commissione parlamentare non sono il frutto di un'inchiesta particolarmente ostinata. Erano lì e la Commissione si interroga sulle ragioni che hanno indotto chi doveva agire a rimanere fermo, chi doveva vedere a chiudere gli occhi, chi doveva provvedere ad astenersi da qualunque decisione ».

L'onorevole Vendola, dopo essersi formalmente occupato del caso Messina come membro della Commissione di inchiesta, ha continuato a dedicare le sue attenzioni a questo problema. Ne sono testimonianza diversi atti di sindacato ispettivo, presentati anteriormente al dicembre 2000: l'interrogazione relativa all'attività dei fratelli Mollica, quella sulla gestione del policlinico universitario di Messina, quella concernente, in particolare, il ruolo del dottor Antonino Zumbo e quella relativa alle conseguenze della collaborazione del pentito Sparacio. Il dossier, in sostanza, non è che la proiezione e lo sviluppo dei contenuti di molteplici atti di sindacato, riconducibili alle funzioni parlamentari dell'onorevole Vendola, anche con riferimento agli organi di stampa.

Le sue affermazioni, peraltro, sono state oggetto di due iniziative giudiziarie in sede penale da parte di una delle persone menzionate nel dossier, vale a dire dal dottor Antonino Zumbo, all'epoca procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina. Entrambe queste azioni giudiziarie si sono arenate: con l'archiviazione, l'una, e con la dichiarazione di insindacabilità, l'altra.

Da tutto quel che è stato esposto, risulta evidente che, nei confronti del deputato Vendola, si è avuta una reazione da parte di quei poteri forti della città cui egli ha fatto riferimento nei suoi atti di sindacato ispettivo e che trovano riferi-

mento anche negli atti della Commissione antimafia e, in particolare, nella relazione.

Quindi, è maturata nei membri della Giunta espressi sul punto la convinzione che nel caso in esame l'iniziativa giudiziaria contro il deputato Vendola sia mossa da intenti pretestuosi e intimidatori, prova ne sia al riguardo che la società editrice siciliana si è ben guardata dal contestare nel merito le affermazioni contenute nel dossier « L'uomo del ponte » e si è limitato solamente ad assumere apoditticamente il carattere ingiurioso delle frasi contenute in quel documento. Per queste ragioni la Giunta si è determinata all'unanimità nel proporre che l'Assemblea deliberi nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento civile a carico dell'onorevole Vendola costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio della sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 93)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc IV-quater n. 93, concernono opinioni espresse dal deputato Vendola nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	368
<i>Hanno votato no</i>	7).

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 94)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Giancarlo Cito, deputato nella XIII legislatura (Doc. IV-quater, n. 94).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da Giancarlo Cito nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il presidente della Giunta per le autorizzazioni, onorevole Siniscalchi, in sostituzione del relatore per la maggioranza, onorevole Mantini.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Signor Presidente, io mi riporto alla relazione e segnalo soltanto un rilievo in quanto questa dichiarazione di insindacabilità, contro la quale io voterò, è stata votata a maggioranza ma, onorevole Presidente, essa concerne non una questione che riguardi l'onore e il prestigio: quindi, non riguarda un reato di opinione. Per la prima volta, invece, riguarda il reato di cui all'articolo 35 della legge sulla *privacy*, il che a mio avviso non ha niente a che vedere con la insindacabilità.

Mi riporto alla relazione per un dovere d'ufficio, però segnalo la delicatezza del problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Cola, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione.

SERGIO COLA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, mi permetto di contestare come relatore di minoranza le affermazioni del presidente. Noi abbiamo un precedente in quest'aula che riguarda un deputato del centrosinistra, il depu-

tato Gambale, che fu imputato dell'articolo 326 del codice penale, rivelazione di segreti d'ufficio, con espresso riferimento ai certificati penali e di carichi pendenti di alcuni candidati al consiglio comunale di Napoli. Personalmente, in quella sede, ancorché il reato non concernesse opinioni, mi pronunciai per la insindacabilità delle sue opinioni perché ritenni che quell'attività, ancorché illegittima, fosse connessa ad una critica e a una denuncia di carattere politico. In quel caso, votammo per l'insindacabilità, quindi, precedenti ce ne sono, ed estremamente significativi.

Questo che ci occupa è un precedente analogo. Anzi, sotto il profilo giuridico, mi pare che ci sia un concorso formale con il reato di diffamazione che non è stato ritenuto poi sussistente. L'onorevole Cito in quella sede, nell'ambito di una denuncia di carattere politico, rilevò che quella persona era stata condannata per il reato di diffamazione ed era un consigliere regionale dei Democratici di sinistra, il tutto nell'ambito di una polemica di carattere politico.

Non voler assumere in questo momento un atteggiamento coerente con quanto assunto in precedenza – e che sussiste in ogni caso, ancorché il fatto non riguardi un reato di opinione –, non voler affermare in questa sede che vi sia una connessione con una denuncia di carattere politico mi pare che sia estremamente rigoroso e in contrasto e in contraddizione con quanto abbiamo deliberato nei confronti del deputato Gambale.

Per cui io, contrariamente alla proposta dell'onorevole Siniscalchi, propongo la insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 94)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali

è in corso il procedimento di cui al Doc IV-*quater* n. 94, non concernono opinioni espresse da Giancarlo Cito, deputato della XIII legislatura, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Avverto che chi è a favore dell'insindacabilità delle opinioni espresse dal deputato Cito deve votare « no », chi è contrario deve votare « sì ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	33
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui Doc IV-*quater* n. 94 concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Burani Procaccini; Turco ed altri; Valpiana; Mussolini ed altri; Briguglio; d'iniziativa del Governo: Nuove norme in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia (172-690-891-1783-2003-2020) (ore 12,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge di iniziativa dei deputati: Burani Procaccini; Turco ed altri; Valpiana; Mussolini ed altri; Briguglio; d'iniziativa del Governo: Nuove norme in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli e degli ordini del giorno presentati.

(Intervento del ministro per le pari opportunità – A.C. 172)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro per le pari opportunità. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, colleghi, desidero intervenire in conclusione dei lavori parlamentari, per sottolineare l'importanza del provvedimento che la Camera dei deputati si accinge a votare. Si tratta di un provvedimento fondamentale, voluto dal Governo che ha posto tra i suoi punti programmatici la politica per la famiglia, di cui la riforma dei servizi sociali per l'infanzia ne è un caposaldo.

Il Governo, nel novembre 2001, ha contestualmente varato due provvedimenti relativi agli asili nido: il disegno di legge, proposto dal ministro del *welfare* Maroni e da quello delle pari opportunità, di riordino del sistema dei servizi e l'anticipazione in finanziaria per il 2002, nella misura economica di 600 miliardi di vecchie lire, per il triennio 2002-2004, cui fa riferimento questo provvedimento.

Era necessario assicurare innanzitutto il diritto di accesso dei bambini, di tutti i bambini, a queste strutture, di fatto negato da una carenza di servizi e da un sistema anacronistico previsto dalla legge del 1971; legge di oltre trent'anni fa, diventata inevitabilmente inadeguata rispetto ad una società che ha visto profondi mutamenti nella composizione e nei bisogni della famiglia ed in cui è cambiato il ruolo della donna ed, in particolare, la presenza femminile in un mondo del lavoro che, già dieci anni fa, era radicalmente diverso rispetto a quello degli anni settanta.

Ciò che oggi si intende garantire in una società – ripeto – diversa rispetto a quella di trent'anni fa è una pluralità di offerte che ponga al centro l'esigenza dei bambini, che si interfacci efficacemente con le esigenze dei genitori e che tenga conto delle diverse condizioni socio-economiche e produttive del territorio.

Accanto alle strutture tradizionali e territoriali, che restano alla base del si-

stema che il testo disciplina, vengono previste nuove forme del servizio, all'insegna della flessibilità che, secondo me, non è dannosa, ma, al contrario, è una grande opportunità che potrà fornire risposte innovative a bisogni nuovi. Penso agli orari di apertura diversificati, a modalità di iscrizione e frequenza a progetti pedagogici, a servizi integrativi ed innovativi, fra cui anche gli asili nido ed i microasili nido aziendali di caseggiato o condominiali.

Questo è il provvedimento che noi abbiamo scritto e sul quale ci siamo sempre dichiarati disponibili ad ascoltare osservazioni e spunti migliorativi da parte della minoranza. In quest'aula, in questi due giorni, da parte della sinistra sono state mosse critiche totalmente infondate cui mi corre l'obbligo di rispondere.

È stato detto, in primo luogo, che il bambino non è mai considerato al centro di questo provvedimento. Si tratta di un appunto pretestuoso e privo di alcun fondamento. La riprova di questa infondatezza è nell'articolo 1 del testo che, nel determinare le finalità della legge, fa espresso riferimento alla Convenzione sui diritti del fanciullo di New York del 1989, ratificata nel 1991. Nella convenzione si parla di benessere e crescita armoniosa del bambino, elementi attorno ai quali ruota tutto l'impianto legislativo, anche quando in esso si fa riferimento alle famiglie.

Secondo l'interpretazione del centrosinistra, lo sviluppo armonioso di un bambino, cui fa riferimento la convenzione, sarebbe assolutamente indipendente dal contesto familiare, considerazione che, ovviamente, non possiamo condividere.

Non è possibile ritenere che occuparsi delle famiglie significhi non pensare al bambino o metterlo in secondo piano. Un bambino nasce, cresce e si forma soprattutto nei primissimi anni di vita all'interno della famiglia.

Va da sé che la serenità del nucleo familiare significhi serenità del bambino e l'aver pensato alla tutela di entrambi non attenua, ma anzi rafforza la centralità dei più piccoli.

Secondo: è stato detto che non si rispettano le pari opportunità perché non sarebbe prevista la parità di accesso ai servizi da parte di tutti i bambini. Inviterei l'opposizione a rileggere il comma 3 dell'articolo 1, nel quale si precisa: « I servizi socio-educativi per la prima infanzia prevengono e rimuovono le condizioni di svantaggio e di discriminazione e valorizzano la cultura della solidarietà e dell'integrazione. »

Non riesco quindi a comprendere a quale negazione delle pari opportunità alluda l'opposizione. È chiaro che il riferimento all'integrazione è rivolto alle realtà svantaggiate, fra cui le famiglie immigrate e i loro bambini. L'accesso ai servizi dei bambini con la nostra legge viene garantito, a prescindere dalla regolarità del permesso di soggiorno dei loro genitori e francamente sconcerata che l'onorevole Bindi abbia sostenuto con un emendamento che soltanto i figli degli immigrati con permesso regolare di soggiorno possono avere accesso ai servizi previsti e disciplinati dalla legge.

In realtà, l'opposizione a questo provvedimento giusto è disinformata, improvvisata, pretestuosa e subordina l'accanimento alla *querelle* politica all'interesse del bambino. Un'opposizione che si è rifiutata anche di apprezzare il richiamo a principi generali, storicamente condivisi, come la Dichiarazione dei diritti dell'infanzia di New York, il contrasto alle condizioni di svantaggio e di discriminazione, la valorizzazione della solidarietà e dell'integrazione.

Ancora: è stato detto che questo disegno di legge discrimina le famiglie monogenitoriali e i disabili. Risponderò limitandomi a leggere l'articolo 2, comma 2, laddove si enunciano i principi generali che regolano il sistema, fra i quali alle lettere *d)* ed *e)* si fa espresso riferimento ai diritti all'inserimento dei bambini disabili ai sensi della legge n. 104, che dovrebbe dirvi qualcosa, e al sostegno, alla lettera *e)*, alle famiglie monogenitoriali.

Ancora, i nidi e i micronidi aziendali. La sinistra ha sempre iniziato il suo intervento precisando di non essere assolu-

tamente e pregiudizialmente contraria ai nidi e ai micronidi aziendali. Contemporaneamente però li demonizza, perché a proporli è il centrodestra.

Non a caso il manifesto propagandistico che ha lanciato ieri l'altro l'onorevole Turco, puntualmente raccolto dal vostro bollettino quotidiano, è basato sul seguente assurdo teorema: solo il centrosinistra sa comprendere i bisogni dei bambini, che vengono invece fagocitati da noi del centrodestra. Noi del centrodestra dovremmo volere, secondo il «turco pensiero», per i bambini che casualmente sono anche nostri figli, nidi parcheggio, nidi «fai da te», nidi custodia (*Commenti del deputato Zanotti*)

PRESIDENTE. Onorevole Zanotti, c'è qualche problema?

KATIA ZANOTTI. Sì, signor Presidente

PRESIDENTE. Non è così che si risolvono i problemi. Sta parlando il ministro: lasciamolo parlare!

ROSY BINDI. Sei ministro della Repubblica!

PRESIDENTE. Onorevole Bindi: lei, che è stata sui banchi del Governo, ha un dovere supplementare di attenzione rispetto ai ministri e pertanto non deve interrompere! Parlerà dopo (*Commenti del deputato Bindi*)! Onorevole Bindi, la richiamo all'ordine!

ROBERTO MENIA. Basta!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego di proseguire.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Dicevo: secondo il pensiero del centrosinistra, i nidi, secondo noi, sarebbero funzionali esclusivamente al raggiungimento del maggior profitto dei datori di lavoro, perché questo è stato detto e risulta dagli atti parlamentari. I

quali datori di lavoro, così è stato detto, possono obbligare le lavoratrici a fare gli straordinari.

Insomma, ci sarebbero nidi aziendali di centrodestra (cattivi) e nidi aziendali di centrosinistra (buoni). Perché, invece, non spiega al suo elettorato, cara onorevole Turco, per quale motivo i nidi aziendali — che, mi dispiace per lei, tanto piacciono alle mamme, anche di sinistra — non sono stati previsti e incentivati quando lei era ministro? Andiamo avanti.

Ricordo ed informo l'Assemblea che l'articolo 70 della legge finanziaria del 2002, sulla base del nuovo assetto costituzionale, ha rimesso alla Conferenza Stato-regioni la definizione degli standard qualitativi per i nidi nei luoghi di lavoro, i quali sono già stati definiti, sono già stati approvati all'unanimità nell'aprile di quest'anno ed accolti dai rappresentanti di tutte le regioni d'Italia, incluse le regioni guidate dal centrosinistra.

In verità, i nidi aziendali, tanto demonizzati dal centrosinistra, sono una risposta intelligente e concreta alla necessità di conciliare famiglia e lavoro. Si tratta di strutture che consentono ai genitori che lavorano, prevalentemente alle madri, di accudire i propri bambini senza rinunciare alla propria indipendenza e alla propria realizzazione. Nei primi mesi di vita, si conciliano con l'allattamento materno evitandone l'interruzione, con tutti i vantaggi che ciò comporta per il bambino. È un'idea che è stata molto apprezzata e che, proprio per la sua validità, si sta diffondendo con grande successo.

Per quanto riguarda l'articolo 5 del testo — per rispondere ad una ulteriore critica avanzata —, vorrei precisare che l'accesso ai nidi e ai micronidi nei luoghi di lavoro è garantito ai figli di tutti i lavoratori, indipendentemente dal loro contratto.

È stato ripetuto che mancano standard qualitativi. A questo proposito, invito a rileggere l'articolo 6, dove, in base alla modifica del titolo V della Costituzione — che dovrebbe dirvi qualcosa —, si rinvia la definizione di standard qualitativi e organizzativi, omogenei su tutto il territorio

nazionale, alla sede istituzionalmente competente, dettando 11 criteri di riferimento.

All'articolo 7 si prevede che lo Stato promuova la ricerca scientifica in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia, con un'apposita commissione interministeriale di studio e di proposta.

Infine, per quanto riguarda la copertura finanziaria di questo provvedimento, essa è chiaramente prevista con l'articolo 70 della legge finanziaria, che ha stanziato oltre 100 milioni di euro per il triennio 2002-2004, somma 120 volte superiore ai cinque miliardi di copertura previsti dalla proposta di legge Turco della precedente e dell'attuale legislatura, richiamata nel testo.

Questo provvedimento non affronta questioni di natura fiscale, ma ha come obiettivo la ridefinizione in chiave moderna del piano nazionale degli asili nido. Nella nostra legge del 7 aprile 2003, n. 80, di riforma del sistema fiscale, tra l'altro, sono previste espressamente, fra i criteri direttivi, deduzioni per l'assistenza all'infanzia e agli asili nido e domiciliari che saranno attuate con la gradualità che misure di questa entità richiedono.

Non riteniamo di aver creato alcuna discriminazione per il solo fatto di avere anticipato nella finanziaria del 2002 defiscalizzazioni per le famiglie che usufruiscono dei nidi aziendali. Incoraggiare la diffusione di nidi e micronidi nei luoghi di lavoro, con particolari agevolazioni, è stata una scelta della quale rivendichiamo e sottolineiamo l'assoluta validità. Non si possono chiedere misure di conciliazione famiglia-lavoro e poi criticarle quando vengono assunte.

Infine, è stato richiamato l'articolo 22 del cosiddetto decretone, che giustamente snellisce le procedure burocratiche per l'apertura di nidi condominiali. Con le nuove disposizioni basterà una denuncia di inizio attività per cambiare la destinazione d'uso di immobili ad uso abitativo che si vogliono adibire ad asili condominiali. Un'agevolazione che non comporterà alcun pregiudizio per la qualità, perché ovviamente restano ferme le previsioni

normative in materia di sicurezza, di igiene e tutela della salute, nonché le disposizioni contenute nei regolamenti condominiali.

Da tutto questo contesto fatto di polemiche davvero fuori luogo e di critiche infondate, emerge un'opposizione che, in questo dibattito, ha deciso di porre al centro dei propri interventi la polemica politica, rinunciando ad un contributo costruttivo e positivo per migliorare concretamente il testo.

La tanto millantata centralità del bambino resta un vuoto esercizio retorico nelle posizioni del centrosinistra, essendo già ampiamente centrale nel disegno di legge, mentre emerge, con chiarezza (e mi dispiace dirlo) il livore politico e culturale di chi si sente espropriato di un tema, quello dei servizi alla prima infanzia, di cui si riteneva depositario.

Avrei preferito poter trarre conclusioni costruttive dall'iter di questo testo, ma, purtroppo, ciò non è stato possibile.

Il lavoro svolto dal centrodestra, con l'attenzione della relattrice, che vorrei ringraziare, e la sensibilità con la quale il Governo si è impegnato sul fronte della prima infanzia hanno reso doverosa una replica della quale avrei davvero preferito fare a meno.

(Intervento del ministro del lavoro e delle politiche sociali – A.C. 172)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, esprimo la soddisfazione del mio ministero per la conclusione dell'iter alla Camera di questo importante provvedimento e i ringraziamenti dovuti alla relattrice, al presidente della Commissione e a tutti i colleghi, sia di maggioranza sia di opposizione, che hanno contribuito al dibattito, qualche volta con posizioni che il Governo non ha condiviso, ma sempre con un dibattito interessante, molto vivace, che

testimonia l'importanza di questo provvedimento. Esso si inserisce in una serie di interventi già previsti dal Governo e dal Parlamento. Vorrei solo ricordare, con riferimento alla legge finanziaria 2003, lo stanziamento, su iniziativa della collega Santanché e di altre, che ha destinato dieci milioni di euro al finanziamento degli asili nido.

Sono lieto di informare il Parlamento che tale provvedimento ha avuto un grande successo. Ad oggi, sono state oltre 230 le domande di finanziamento presentate dalle aziende; ciò testimonia quanto sia forte l'aspettativa nella società di creare queste strutture.

Questo provvedimento si inserisce nel solco delle politiche attive del lavoro, seguendo la felice intuizione che ebbe il Governo che ci ha preceduto di cercare un collegamento stretto tra politiche attive del lavoro e politiche sociali.

Tale provvedimento, certamente, servirà a conciliare la vita lavorativa con la cura della famiglia.

Ci auguriamo che il suo iter al Senato sia veloce, per arrivare alla conclusione dell'esame del provvedimento entro poche settimane (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 172)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, è con vero rammarico che siamo costretti a votare contro un provvedimento al quale abbiamo lavorato molto.

Abbiamo lavorato molto in questa legislatura in Commissione. Qui, va un ringraziamento sincero all'onorevole Mosella che ha seguito questo provvedimento fin dall'inizio del suo iter. Abbiamo lavorato molto anche nella precedente legislatura, nel lavoro collegiale del Governo, in un

impegno che potremmo definire *bipartisan* in Commissione, già dalla legislatura precedente.

Il Governo ha voluto la sua legge e ha ritardato i lavori. Ha tenuto fermo il provvedimento fin quando lo ha reso inutile, annullando ogni forma di finanziamento e pretendendo un'approvazione affrettata che ha imbarazzato la stessa maggioranza.

Vorrei ricordare all'onorevole ministro delle pari opportunità che in Commissione questo provvedimento è stato approvato con un solo voto di differenza, quando la sua maggioranza – come lei ben sa – anche nella nostra Commissione, è molto superiore numericamente alle opposizioni.

Quindi, una contrarietà dei gruppi di opposizione ed un imbarazzo da parte dei gruppi di maggioranza, che – me lo consenta, onorevole ministro – con il suo intervento di stamane lei ha certamente contribuito ad aumentare!

Vorrei ricordarle che c'è uno stile da capo di partito, e lei non lo è, e c'è un stile istituzionale, che nell'intervento di stamattina non le è appartenuto. Abbiamo ascoltato una provocazione continua, un'offesa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*) ed una denigrazione del lavoro di tutto il Parlamento che non le fanno onore: non le fanno onore come ministro, non le fanno onore come donna e non le fanno onore come ministro delle pari opportunità! Non le fanno onore proprio nel momento in cui questo Parlamento le farà dono di una legge che non sarà certamente un dono per gli italiani.

Comunque, noi voteremo contro, non solo per un problema di metodo, ma anche di merito. Voglio qui ricordare i motivi più profondi della nostra contrarietà, proprio sulle questioni di merito.

Gli asili nido e quelli che qui vengono chiamati servizi innovativi (espressione che non si sa cosa voglia coprire) non sono strumenti educativi e sociali per i bambini, ma sono aree di parcheggio per i bambini! Si ritorna indietro di molti anni, onorevole ministro, ai tempi in cui a legiferare su

questa materia non vi erano, perché non ci sono mai stati, pericolosi comunisti, ma un ministro che si chiamava Falcucci, la quale promosse una legge — la n. 1044 — che rappresentò un salto di qualità molto importante nel percorso educativo e sociale della vita del nostro paese.

Quel ministro considerò gli asili nido, appunto, servizi per i bambini, pose al centro della sua visione il bambino ed incominciò a tradurre nella legislazione quella dottrina e quella cultura pedagogica che considerava il bambino non un piccolo adulto, ma una persona con una sua dignità e con le sue caratteristiche. Con questo provvedimento si torna indietro, così come avete cercato di tornare indietro con quello che aboliva i tribunali per i minori. Anche in quel caso, vi era un'idea ispiratrice che non vedeva come elemento centrale il bambino, ma lo considerava un piccolo adulto delinquente. La stessa cultura che aveva ispirato quel disegno di legge ispira anche questo provvedimento!

Mancano gli standard, onorevole ministro. Noi l'abbiamo letto questo testo: mancano gli standard di qualità; mancano i criteri di accreditamento; mancano, soprattutto, i requisiti più importanti, quelli del rapporto pedagogico, che passa attraverso i requisiti delle figure professionali! E la fase più delicata della vita del bambino, quella alla quale si riferiscono gli asili nido, viene affidata ad un accordo, senza alcun impegno effettivo da parte della legislazione nazionale. Non è questo che richiede il titolo V della Costituzione: richiede ben altro, che in questa legge non è rispettato; avrebbe richiesto i criteri di contenuto ispiratori di quell'accordo sui requisiti di accreditamento, sui requisiti di qualità.

Ecco perché noi siamo estremamente contrari. Al centro di questo provvedimento non vi è il bambino! Al centro di questo provvedimento c'è l'asserito tentativo, che potremmo definire sociale — certo, importantissimo per noi, fondamentale —, di coniugare i tempi della famiglia con i tempi del lavoro e, in maniera

particolare, i tempi della donna con i tempi del lavoro. Ma vediamo se questa cosa è vera. Io credo proprio di no.

Anche su questo aspetto, se me lo consente, ministro, siamo noi a invitare lei ad una rilettura dei nostri emendamenti.

È un fallimento dal punto di vista dei servizi sociali questo provvedimento, perché non ha una vera attenzione verso le fasce più deboli. Se voi aveste questa attenzione, capisco, onorevole ministro, che lei sarebbe costretta a riscrivere il suo intervento e forse dovrebbe farlo a braccio e non ne sarebbe all'altezza; quindi esce dall'aula; complimenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Beh, cosa volete, questa è la dimostrazione evidente. Mi auguro che qualcuno legga questo intervento, anche coloro che sono costretti a votare a malincuore questo provvedimento.

Se fosse vero che questo provvedimento ha un carattere sociale avreste accettato i nostri emendamenti sull'attenzione particolare ai lavoratori e alle lavoratrici precari e flessibili, avreste accolto i nostri emendamenti sugli immigrati. L'abbiamo fatta noi la legge Turco-Napolitano, nella quale i bambini degli immigrati non hanno bisogno di essere figli di regolarizzati per avere accesso ai servizi. Il nostro emendamento puntava a dare un sostegno economico ulteriore alle famiglie dei regolarizzati, perché sappiamo perfettamente che questo non sarà e non può essere evinto dal principio generale di questo provvedimento, così come abbiamo chiesto di esplicitare il riferimento ai piccoli comuni, che sono le aree deboli del nostro paese, e anche questo emendamento l'avete rifiutato, così come vi abbiamo chiesto di mettere a carico delle famiglie una quota che non superasse il 30 per cento del costo della retta, e anche questo emendamento l'avete rifiutato. Ecco perché questo provvedimento nel merito è un fallimento educativo ed un ritorno indietro ed è anche un fallimento dal punto di vista sociale.

Ancora, è un provvedimento che ignora il nuovo titolo V della Costituzione; voi

oscillate dalla invocazione della *devolution*, che tenete in piedi perché costituisce elemento di ricatto all'interno della maggioranza, alla pratica di un centralismo che non ha precedenza nella vita del nostro paese. Questo provvedimento è un esempio classico di centralismo che non rispetta le prerogative delle regioni e degli enti locali.

Ma il motivo principale per il quale noi votiamo contro è che questo è un provvedimento-manifesto, un provvedimento-*spot*, un provvedimento senza alcuna forma di finanziamento. L'avete portato all'approvazione dopo che avete individuato un meccanismo per evitare il parere della Commissione bilancio, e cioè togliere ogni finanziamento. A che cosa serve questo provvedimento? A che cosa serve una legge senza alcuna forma di finanziamento? Forse a fare degli *spot*.

È una legge incostituzionale da questo punto di vista perché una forma di finanziamento c'è — è vero — ed è per i nidi aziendali, ai quali noi non siamo contrari, vorremmo solo che in quei nidi il figlio del ministro, come avviene al nido del Ministero delle pari opportunità, o il figlio della lavoratrice precaria avessero le stesse prerogative, gli stessi agenti professionali e percorsi educativi e sociali che vengono assicurati in quelli che si definiscono veri e propri asili nido di cui in qualche modo si fa riferimento nella nostra legislazione. Li abbiamo pensati noi per la prima volta gli asili aziendali, vogliamo rivendicarlo, perché certamente non è della cultura della destra l'intenzione e la volontà di conciliare i tempi di lavoro della donna con i tempi della maternità, perché per voi la donna deve stare a casa. Questa è una filosofia vecchia, che ricordate ogni tanto, e ritenete che questa sia la prerogativa femminile.

Siamo stati noi a pensare per primi ai nidi aziendali, ma perché avessero gli stessi requisiti, perché anche il figlio del ministro Prestigiaco potesse avere dentro quell'asilo del Ministero delle pari opportunità le stesse assicurazioni educative che hanno i bambini che vanno in

quelle scuole e in quegli asili nido che vengono anche gestiti da alcuni agenti che vi stanno molto a cuore.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Basta! Parla sui contenuti!

ROSY BINDI. No, non basta, ho ancora altre cose da dire.

Sapete perché è incostituzionale questo provvedimento, che finanzia gli asili nido e lascia senza una lira tutti gli altri servizi per l'infanzia? Perché va contro uno di quei principi con il quale avete vinto le elezioni: la libertà di scelta. Ve la ricordate la tanto conclamata retorica sulla libertà di scelta e il pluralismo educativo, con il quale avete imbandierato questo paese? Ecco, questo provvedimento ne è la negazione in sé, tutto questo percorso legislativo lo è, perché i cittadini saranno liberi di scegliere i nidi aziendali dove ci sarà una forma di finanziamento e non saranno libere le madri che vogliono mandare un bambino all'asilo nido anche essendo casalinghe, perché quello è un servizio educativo e non è solo un servizio per la famiglia.

È molto grave tutto questo! Ed è uno *spot* perché va a collocarsi dentro una famiglia abbandonata — sì, abbandonata — per le politiche del lavoro, per le politiche sanitarie, per le politiche sociali, per le politiche di trasferimento alle regioni e agli enti locali.

Mi rivolgo al ministro Maroni, che ha qualche anno in più e forse anche un po' di esperienza in più ed è forse anche più intelligente e più furbo, cui devo dare atto per le cose che ci ha detto nel suo intervento, e gli chiedo — e voglio vedere se mi risponde — siccome qui non c'è una lira, con che cosa una famiglia finanzierà il costo dell'asilo nido del proprio bambino che non viene finanziato da nessuno. Lo finanzierà con l'aumento del costo della scuola pubblica — che ormai è *à la carte* — del figlio più grande, che deve pagarsi oltre la quarta ora, che deve pagarsi le materie come l'inglese, che deve pagarsi i servizi per portare i bambini a scuola? Con che cosa lo finanzierà? Lo finanzierà

con l'aumento del costo dei ticket? Lo finanzia con l'aumento del costo delle liste di attesa in sanità? O, forse, lo finanzia con l'aumento del costo della vita?

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, si avvii a concludere.

ROSY BINDI. Concludo, Presidente. Credo che queste siano le fonti di finanziamento che sono previste da questa legge. E i comuni con che cosa finanzieranno questo? Con la diminuzione dei trasferimenti agli enti locali che, per la terza volta, anche con questa finanziaria, questo Governo persegue. E con che cosa le regioni lo finanzieranno? Lo finanzieranno, certamente, questa sarà, credo, l'idea del Governo, con la diminuzione del fondo sociale che è stata, appunto, denunciata chiaramente da tutte le regioni. Questa è la realtà; questa è la realtà di questo provvedimento che voi oggi sbandierate; che oggi sbandierate come sbandierate il provvedimento dei mille euro da assegnare al secondo bambino di cui potranno usufruire una su 3 delle famiglie italiane e che, forse, esso stesso servirà a finanziare quegli asili nido che non sono finanziati con questo provvedimento.

Noi voteremo contro; noi non firmeremo il vostro *spot* che, credetemi, è agli estremi di pubblicità ingannevole (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, io ho avuto la possibilità di seguire personalmente in Commissione affari sociali solo l'inizio dei lavori di questo provvedimento, poi cambiando Commissione ho seguito il suo iter dall'esterno.

Mi trovo qui a preannunciare l'astensione dei deputati dell'UDEUR-Popolari

per l'Europa dal voto su questo provvedimento. Astensione perché, dal nostro punto di vista, in questo provvedimento esistono elementi positivi, ma esistono anche elementi negativi alcuni dei quali posti eccellentemente in evidenza dall'intervento della collega che mi ha preceduto. Quello che è certo è che questa normativa interviene in un problema molto forte, quello dei servizi per la prima infanzia (gli asili nido), che riguarda le nostre famiglie e i nostri territori in modo molto, molto rilevante e, per fortuna, in un modo sempre più rilevante dato che, anche grazie all'apporto della natalità degli immigrati regolari, nel nostro paese sembra che la curva di denatalità si sia fermata e stia leggermente cominciando una sia pur lieve risalita.

Voglio anch'io ricordare il forte impegno dell'Ulivo e del centrosinistra nella precedente legislatura. E voglio qui ricordare ancora l'impegno profuso, in particolare, dal ministro Livia Turco in questo settore; un impegno che ha cercato di portare all'ordine del giorno della politica e dei finanziamenti, in parte riuscendoci, il problema degli asili nido.

Voglio ancora ricordare (l'ho appena accennato poc'anzi) i problemi di una società che cambia e che vede una vita sempre più difficile — ricordiamo la precarietà e la volatilità dei lavori, sempre più interinali —, e dunque il bisogno di un sostegno sempre maggiore del settore pubblico per quanto riguarda la sicurezza dell'affido e dell'educazione propri figli, perché non sempre una famiglia può permettersi di dedicarsi a tale attività.

Vorrei aggiungere che questa società che cambia manifesta anche l'esigenza di risolvere un problema che questo Governo, con l'attuale disegno di legge finanziaria, ha pesantemente disatteso in termini di risorse finanziarie, vale a dire quello degli anziani non autosufficienti.

Si tratta di un altro problema emergente e molto forte, tuttavia, proprio questa mattina, apprendiamo dai giornali che saranno totalmente disattese le aspettative di questa ampia parte della popolazione a favore, invece, di altre scelte, che ritengo

un po' demagogiche. Sto parlando dei mille euro per il secondo figlio, che probabilmente andranno a chi forse ne potrà fare a meno, ma che, purtroppo, lasceranno senza risorse la possibilità di garantire una qualità della vita accettabile per migliaia di anziani non autosufficienti. La coperta si tira da una parte, e lascia scoperti o i piedi o la testa, ma è evidente che scelte più oculate da parte di questo Governo potrebbero far sì che, in materia di politiche sociali, la coperta possa coprire tutti i bisogni, in particolare quelli emergenti e quelli drammatici che ho appena menzionato.

Credo, allora, che questo provvedimento ampli sicuramente la possibilità di offrire un maggior numero di servizi all'infanzia, pur nella difficoltà dell'attribuzione delle competenze istituzionali (quelle delle regioni e dei comuni, come è stato qui ricordato). Ricordo, infatti, che quando ero ancora membro della Commissione affari sociali, ci si è un po' « rotti la testa » con la relatrice, l'onorevole Francesca Martini — che desidero ringraziare —, sul modo con cui far procedere il provvedimento al nostro esame, che aveva un senso in quanto indicava principi e criteri, e comunque dava un impulso alle regioni e ai comuni. Questi ultimi devono realizzare i nuovi servizi, ma occorre far sì che, senza negare la loro autonomia, lo Stato si assumesse (come sta facendo) l'onere di realizzare una cornice nella quale tali servizi possano svilupparsi nel modo più ampio ed utile.

Vorrei aggiungere che se i servizi integrativi vengono ampliati, tale ampliamento, tuttavia, si realizza nella più completa assenza di una programmazione che coinvolga le famiglie, così come indicavano alcune proposte emendative presentate — in solitudine — dall'opposizione. I servizi sociali e le scuole, invece, devono vedere il coinvolgimento della famiglia: voi stessi lo avete affermato, ma rifiutando i nostri emendamenti, lo avete negato in questo stesso provvedimento. La famiglia deve essere attrice proprio in queste realizzazioni, un po' fuori dai canoni che questa legge e quelle precedenti prescrivono.

Per quanto concerne i nidi aziendali, già si è detto. Io ne sono una fautrice, come ho ribadito in tutte le sedi, ma essi devono essere aperti al territorio, e devono essere supportati da una professionalità che, se vogliamo che tali servizi all'infanzia siano veramente utili ed efficaci, e non lesivi del diritto dell'infanzia e della prima infanzia ad avere sempre il meglio, (specialmente quando questo « meglio » viene finanziato dallo Stato), deve essere garantita!

Credo, allora, che la scelta di non voler stabilire, sin dall'inizio, che tali nidi siano aperti al territorio, di non garantire questa professionalità e di lasciare un po' fuori la famiglia rappresenti un motivo abbastanza valido per giustificare la nostra astensione dal voto su questo provvedimento. Ciò perché la chiusura totale a tutte le proposte emendative presentate dal centrosinistra — questa sì, ministro Prestigiacomo — è frutto di una forte pregiudiziale del centrodestra nei confronti del centrosinistra. È vero: forse in qualche esponente del centrosinistra c'è un po' di supponenza rispetto alla bontà della propria ricetta per quanto riguarda l'infanzia.

Tuttavia, accipicchia se non c'è supponenza ed arroganza da parte del centrodestra, nel momento in cui dice « no » in modo totale e assoluto a qualsiasi aspetto oggettivamente migliorativo, anche nel senso da voi indicato di un miglior coinvolgimento della famiglia nei servizi integrativi, che venga da questa parte politica!

Quindi, forse, bisogna fare un grande esame di coscienza. Sul provvedimento in esame ci asterremo, non perché siamo contrari ad esso, ma proprio per gli errori commessi, soprattutto dal Governo, nella gestione di questa vicenda. I motivi che ho esposto danno valore a questa nostra astensione, che risponde ad un senso di responsabilità.

Infine, voglio svolgere una considerazione politica. A noi del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa dispiace che sul tema dei servizi all'infanzia — che, in altre sedi, vede l'unanimità delle decisioni giunte dopo un lavoro approfondito e dopo un confronto anche aspro ma

sempre utile nei confronti di soluzioni che vadano a favore dei nostri bambini — lo scontro sia stato elemento costitutivo di questa legge. Si tratta di uno scontro voluto, in particolare, dal Governo e non certamente dalle nostre colleghe parlamentari.

Ci dispiace che non si sia trovato un terreno di accordo su un tema come questo, che vede l'appassionato lavoro di tutte le colleghe e dei colleghi sia del centrodestra ma, soprattutto e da molto tempo, dei colleghi e delle colleghe del centrosinistra.

Per tutti questi motivi, ribadisco che i parlamentari del gruppo di Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa si asterranno sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, vorrei ricordare alcuni dati. La legge finanziaria per il 2002: 300 milioni di euro per asili nido in tre anni; legge finanziaria per il 2003: 10 milioni di euro per un fondo di rotazione per la costruzione di asili aziendali, un bando cui hanno già aderito oltre 230 aziende anche piccole e medie; decreto ministeriale del 18 aprile 2003: ben 161 milioni di euro, pari al 10 per cento del fondo nazionale per le politiche sociali, sono ripartiti per l'acquisto della prima casa di abitazione e per il sostegno alla natalità; febbraio 2003, il libro bianco sul *welfare*: vengono delineate le linee programmatiche che questo Governo intende adottare per potenziare l'istituto della famiglia e favorire l'incremento della natalità. Si tratta di una serie di misure quali sgravi fiscali, banche etiche per garantire prestiti alle famiglie ed assegni per coprire i costi degli asili nido nonché corsi di aggiornamento per le mamme in aspettativa.

Sono tutta una serie di misure assolutamente valide e fondamentali.

Nel decreto economico, il cosiddetto decretone, che è stato già licenziato dal

Senato e che sta giungendo alla Camera è previsto un assegno di 1.000 euro per ogni secondo nascituro delle famiglie italiane.

Si parlava prima di utilizzo non accorto delle scarse risorse con cui ogni Stato dell'Unione Europea deve fare i conti per far quadrare i bilanci e i vincoli di stabilità dovuti proprio al fatto di essere all'interno della stessa Unione Europea e la collega che mi ha preceduto ha messo in competizione, a mio avviso in modo non condivisibile ed anche poco corretto, categorie ed interventi che sono ovviamente degni di attenzione, ma che non possono essere messi in competizione.

Non si può mettere in competizione e in contrapposizione l'aiuto che viene dato alle famiglie e alla natalità di questo paese e l'aiuto che si deve dare alle persone non autosufficienti e agli anziani che già tanto hanno dato a questo paese. È una politica che assolutamente non condividiamo ed è un messaggio che non condividiamo, anche perché si potrebbe utilizzare in termini altrettanto chiari ed altrettanto veri per sottolineare come e quante risorse vengano spese, ad esempio, per dare assistenza sociale e sanitaria a quelle centinaia di migliaia di immigrati, adesso milioni di immigrati in questo paese, che non hanno pagato contributi e che utilizzano asili nido, strutture sociali, strutture di assistenza sociale e strutture sanitarie.

Se vogliamo fare questo tipo di discorso dobbiamo informare i cittadini di questo paese di quanto costa l'immigrazione. Infatti, si dice sempre che l'immigrazione è una risorsa. Allora, facciamo conoscere ai cittadini di questo Stato quanto costa l'immigrazione anche nel campo delle politiche sociali e di aiuto alle famiglie, visto che abbiamo parlato di contrapposizione.

Il provvedimento in esame è capace di produrre un aggiornamento normativo (sappiamo che la normativa quadro sugli asili nido risale al 1971) e di portare un mutamento culturale passando da un'ottica parcellizzata ad una visione di insieme, di sistema, capace di offrire alle famiglie servizi differenziati e modulati

sulle esigenze delle famiglie stesse, ma soprattutto sulle esigenze dei bambini, che non dobbiamo mai dimenticare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 12,50)

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Perciò, oltre all'asilo nido classico, vi sono il nido sul luogo di lavoro, il nido di caseggiato, i nidi di famiglia, i servizi integrativi che, con capacità e competenza tecnica, il relatore, onorevole Francesca Martini, ha evidenziato negli interventi in aula nelle giornate precedenti. Ho voluto fare tale elenco per comunicare all'Assemblea ed a tutti coloro che ci ascoltano al di fuori di quest'aula le azioni concrete ed i fatti portati avanti dal gruppo parlamentare della Lega nord Padania e dalla delegazione leghista in questo Governo, con il suo rappresentante di settore, il ministro Roberto Maroni.

Oltre a tali fatti vi è una rivoluzione culturale – voglio utilizzare tale termine – che la politica leghista ha portato su tale tema. Il nostro segretario federale, il ministro Bossi, ha attivato nel panorama politico italiano tale rivoluzione culturale sul tema della famiglia uscendo dalla retorica un po' stanca ed ipocrita dei decenni passati. Tutti si riempivano la bocca parlando di famiglia e di politica familiare. Ebbene, la Lega è uscita allo scoperto con azioni concrete e ha voluto dare risposte concrete, sia dal punto di vista degli atti legislativi, sia dal punto di vista dell'impostazione culturale, affermando concetti chiari rispetto a problemi concreti ed epocali.

Il primo problema concreto ed epocale evocato da tutti in quest'aula è quello della denatalità. I numeri a tale proposito – li abbiamo già ricordati – sono devastanti per la tenuta stessa della nostra comunità nazionale (anche questo è un termine molto abusato) e di quella europea. Dobbiamo affrontare il tema della denatalità non in maniera ideologica, ma dando risposte concrete. Noi abbiamo indicato alcune linee molto chiare: l'aiuto economico; lo sgravio fiscale; il supporto ai

servizi come l'asilo nido; un supporto alle famiglie in modo che possano coniugare l'attività lavorativa (sempre più spesso entrambi i genitori sono impegnati nel mondo del lavoro) con la possibilità di avere una famiglia e dei figli; un supporto strutturale. Mi riferisco, ad esempio, all'aiuto per l'acquisto della prima casa che, nella nostra cultura, è uno degli elementi fondamentali per avere una famiglia, per poter far crescere i figli.

Abbiamo dato tali risposte ed alcuni piccoli segnali vi sono: abbiamo visto una piccola inversione di tendenza in Lombardia. Vogliamo di più perché ciò sta già avvenendo in Europa, nei paesi del nord Europa ed anche in Francia. Vogliamo che ciò avvenga anche e soprattutto nel nostro paese. Questa è la risposta che deve essere data ad un fenomeno epocale come la denatalità nei paesi occidentali ad economia avanzata, tra i quali l'Italia, insieme alla Spagna, è in fondo alla classifica. Questa è la risposta che deve essere data, non ci sono scorciatoie. Noi diciamo « no » alla scorciatoia proposta da un certo tipo di centrosinistra: per combattere la denatalità non serve l'immigrazione.

L'immigrazione serve a qualcos'altro, ma non serve a combattere la denatalità (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), perché questa si combatte ritrovando la fiducia nella propria comunità e nel proprio popolo. Se si fa conto sull'immigrazione per combattere la denatalità, si pianifica in realtà un genocidio di un popolo e noi non vogliamo essere complici di questa azione politica, non vogliamo essere complici di quello che sta avvenendo.

Abbiamo ribadito, anche dal punto di vista culturale, un'altra cosa, che forse poteva dare fastidio a qualcuno, che cioè la cellula di questa rinascita è la famiglia naturale, quella prevista dalla Costituzione italiana, dal 1948 in poi. Dunque, non inventiamo niente di nuovo, niente di eccezionale, ma ribadiamo questo concetto: la famiglia naturale. Tutto il resto, tutti gli altri modelli che vengono proposti, come le coppie di fatto (per arrivare magari poi a coppie di fatto omosessuali)

non appartengono al modello di sviluppo (collegato anche alla denatalità), che noi vogliamo proporre a questo paese. Lo diciamo molto chiaramente, con molta onestà intellettuale; si potrà poi essere d'accordo o meno, ma lo diciamo chiaramente.

Così come diciamo che la famiglia è anche la cellula dell'identità, perché un popolo, una comunità, nazionale o regionale, deve avere delle cellule costitutive, laddove questa cellula si chiama famiglia: famiglia naturale, identità, lotta alla denatalità. Questa è la traccia culturale e politica, che noi abbiamo indicato e della quale ci assumiamo totalmente la responsabilità, come Lega nord Padania, così come ci assumiamo ovviamente l'onere, ma anche l'onore, di portarla avanti all'interno di questo Governo.

Per questi motivi di carattere tecnico rispetto al provvedimento che stiamo approvando, ultimo di una serie di provvedimenti legislativi che ho elencato prima, assolutamente positivi, nel solco di questa battaglia culturale e per i motivi culturali che ho elencato il gruppo parlamentare della Lega nord Padania della Camera dei deputati voterà convintamente questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, intervengo per esprimere, pur con rammarico, la nostra contrarietà al provvedimento. Con rammarico perché il lavoro della relatrice è stato serio e il confronto che ha saputo garantire in Commissione è stato a tutto campo. Tuttavia, il risultato, a causa di precise scelte del Governo, è davvero modesto. Abbiamo sicuramente perso un'occasione. D'altronde, siamo di fronte ad una politica, che ho definito minimalista, priva di respiro e di slancio. Questo è un provvedimento che si colloca al di sotto delle esperienze vive ed avanzate — citate anche dalla collega Cima nella giornata di ieri —, in quanto non le sa recepire.

La realtà è che questo Governo investe poco e male sulla famiglia, riservando agli anziani, come ai bambini, le briciole. È di oggi la notizia che sarebbe saltato il *bonus* per gli anziani, laddove il *bonus*, com'è facile capire, è una misura che sostituisce una politica vera a favore degli anziani. Peraltro, mi sembra evidente che sarà difficile che qui si riprenda davvero in mano il provvedimento per la istituzione del Fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti, sul quale è stata effettuata lunedì scorso la discussione sulle linee generali.

Quindi, agli anziani come alle bambine e ai bambini, si riservano le briciole. Questo nonostante le tanto sbandierate promesse e l'enfasi con cui si afferma, anche qui oggi, di voler promuovere la famiglia, di voler promuovere le giovani coppie, di voler promuovere la natalità, come se bastasse qualche nido per invertire un movimento demografico, che ha radici in ben altre dinamiche e in ben altri tempi.

Anche tutto il ragionamento sulla necessità di articolare l'offerta di servizi socioeducativi, di renderla flessibile eccetera, o la proposta di *deregulation* edilizia per consentire l'apertura di nidi, magari nei sottoscala dei condomini, nasconde una verità con cui occorre fare i conti, in quanto la conosciamo bene, e chi ha un minimo di esperienza amministrativa la conosce ancora di più.

In tutti i comuni vi sono chilometriche liste di attesa per accedere ad un posto nell'asilo nido pubblico. È un dramma cui abbiamo cominciato a far fronte con l'impulso dato alle sperimentazioni di servizi diversificati — dallo stesso spazio cuccioli, qui nominato, ai nidi condominiali o aziendali — con i 1.500 miliardi di vecchie lire messi a disposizione con la legge n. 285.

La realtà è che il costo di un asilo nido vero e proprio è altissimo e i tempi per la realizzazione di nuovi asili sono lunghissimi. Da qui — se siamo onesti — il ricorso a strutture alternative in grado di rispondere degnamente anche ad una diversificazione della domanda. Ma ciò — come è

stato ben sottolineato dalle colleghe dell'opposizione — deve essere realizzato all'interno di un progetto unitario e sotto la guida e il controllo della comunità governante, che si deve assumere la responsabilità della qualità, degli standard e dell'accesso ai servizi, che devono essere universalmente garantiti per tutte le bambine e i bambini, senza distinzione di provenienza e, per quanto riguarda gli immigrati, di situazione soggettiva di regolarità o irregolarità dei genitori, in quanto in questo caso si parla delle bambine e dei bambini.

Da ciò i nostri emendamenti, tesi a garantire standard di qualità, criteri di accesso leggibili, l'estensione delle deduzioni a tutti gli utenti ed altri ancora. Tuttavia, ci troviamo di fronte ad un monte risorse davvero insufficiente: vi sono i tagli operati ai trasferimenti ai comuni nonché un disinvestimento nella spesa sociale.

A noi sembra che la proposta centrale dei provvedimenti in esame sia quella di ridurre l'offerta di servizi socioeducativi alla promozione di micronidi aziendali o condominiali di dubbia qualità, insomma, al surrogato di un vero servizio socioeducativo. Ripeto, è un vero e proprio esito minimalista (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, mi lasci affermare che è avvilente, per chi a partire dei primi anni settanta ha fatto parte personalmente e politicamente di quel vasto movimento di donne che ha preteso che nel nostro paese vi fosse un cambiamento di cultura rispetto all'infanzia, ottenendo buone leggi — come quella sui consultori familiari e sugli asili nido —, vedere che oggi si tenta di smontare un altro pezzo di storia delle donne. E il fatto che ciò sia posto in essere da parte della ministra per le pari opportunità ci dispiace molto.

Infatti, partendo dalla libertà di questa generazione di donne, che per la prima volta non vivono la maternità come una scelta obbligata, ma come espletamento del proprio desiderio di maternità — quindi, una maternità di qualità —, è veramente triste vedere che tutta questa fase culturale viene negata e che si pensa al bambino non più come a un bene primario sul quale investire per la sua vita e per il futuro di tutta la nostra società, ma come una semplice appendice della famiglia, della quale quest'ultima può disporre come e dove vuole.

È questo il sunto del provvedimento in esame: ancora una volta, si tratta di un provvedimento presentato da questo Governo nei confronti di una categoria debole, una categoria che in questo caso è stata completamente inascoltata, quale quella dei bambini i cui bisogni non vengono assolutamente tenuti in considerazione.

C'è un'altra categoria che è stata assolutamente inascoltata, quella dei genitori e delle madri che in questi anni hanno raccolto numerose firme (alcune sono state consegnate da parte dei comitati dei genitori democratici anche alla relatrice), hanno proposto un progetto di legge d'iniziativa popolare sottoscritta da milioni di cittadini e hanno creato un vasto movimento, che chiedeva semplicemente il riconoscimento dell'alta qualità dei nidi del nostro paese, che hanno fatto scuola in tutto il mondo (mi riferisco, ad esempio, all'esperienza di Reggio Emilia e alle mille altre esperienze di ogni tipo, anche nei servizi sperimentali in numerose parti d'Italia). Tale esperienza andrebbe generalizzata: oggi, purtroppo, proprio per la carenza dei nidi, essa serve solamente, di fatto, il 6 per cento dei bambini italiani, con lunghissime liste d'attesa in tutti i comuni.

Il movimento dei genitori democratici chiedeva, attraverso questa legge, la generalizzazione dei nidi di qualità. Ci troviamo invece di fronte a una risposta completamente diversa rispetto alla domanda: la generalizzazione viene operata abbassando il livello di qualità e si offrono

servizi integrativi rispetto all'asilo nido, svuotando completamente quest'ultimo.

Si chiedeva dunque un servizio di qualità generalizzato e si risponde generalizzando la miseria, la *deregulation* e i servizi innovativi, a ben vedere i quali ci si accorge che dietro questo « nuovo che avanza » c'è il più vecchio del vecchio. Si investe poco e male sui servizi che riguardano i bambini; non si offrono servizi, ma si preferisce scegliere l'elemosina *una tantum* alle famiglie. Infatti, in questo modo le famiglie, cui vengono offerte risposte di tipo individualistico anziché servizi sociali, sono completamente abbandonate, con i loro mille euro in tasca, ma completamente abbandonate nell'educazione e nel sostegno dei figli.

Un altro grave problema che presenta il testo che stiamo esaminando è dato dal fatto che, non nominandoli, vengono messi sullo stesso piano i servizi pubblici, i servizi del privato sociale e i servizi privati, eliminando, di fatto, quella funzione estremamente importante di coordinamento, di programmazione e di definizione dei livelli essenziali che l'ente pubblico ha sempre esercitato.

Un ulteriore aspetto che deve essere assolutamente messo in evidenza — lo hanno fatto gli interventi che mi hanno preceduto, in particolare quello della collega Bindi — è il disconoscimento, da parte della proposta di legge in esame, della soggettività di ogni singolo bambino e di ogni singola bambina, riducendo la sua crescita a un problema di custodia.

Si tenta di coniugare i tempi di vita con i tempi di lavoro, ma in realtà quello che volevamo, quello che voleva il movimento delle donne e quello che voleva la sinistra era che ciò avvenisse a vantaggio dei tempi di vita e dei tempi di relazione. Con la scelta che avete fatto, questa conciliazione va invece a vantaggio del tempo di lavoro.

D'altra parte, nel sito del Ministero delle pari opportunità, quando si parla del nido del ministero stesso, l'unico vantaggio che viene messo in evidenza è quello rappresentato dal fatto che, da quando è aperto il nido, la produttività delle lavoratrici è aumentata. Non ci si occupa

quindi del benessere dei bambini, ci si preoccupa della produttività dei lavoratori e delle lavoratrici.

Oltre alle questioni di merito, va anche stigmatizzato il metodo con cui il provvedimento in esame è stato portato avanti. Infatti, mentre in Commissione c'è stato un confronto serio e ampio e sono stati accolti alcuni temi proposti dall'opposizione, in questa Assemblea abbiamo avuto a mio avviso un esempio di come non si dovrebbe lavorare in un Parlamento.

Abbiamo visto un ministro — e il suo intervento di questa mattina ne è stata una riprova — che si dimentica di far parte di un esecutivo che deve confrontarsi con un potere legislativo, ma che viene qui con un fare da razza padrona a dire la propria e a lasciare inascoltata ogni proposta presentata.

Non è stato accolto un solo emendamento. Eppure, non abbiamo alcuna fretta di concludere l'iter di questo provvedimento. Questo testo dovrà passare all'esame del Senato. Dunque, si sarebbe potuta introdurre qualche piccola modifica. Si sarebbero potuti accettare alcuni emendamenti, quelli di buon senso, quelli che, addirittura, sono stati condivisi durante la discussione.

Abbiamo avuto una ministra assolutamente disattenta nella fase della discussione in Commissione. Credo che, invece, dobbiamo rendere merito sia alla relatrice sia alla sottosegretaria Sestini per l'attenzione con cui hanno seguito il provvedimento in Commissione, seppure da punti di vista completamente diversi. Da parte della ministra, che oggi è venuta qua ad offenderci — lasciatemelo dire sinceramente —, non c'è stata alcuna attenzione in Commissione, se non la testarda riproposizione delle proprie scelte, senza ascoltare e senza accettare alcuna mediazione né alcun suggerimento. Si è trattato di un atteggiamento, oltre che arrogante, — direi — assolutamente incompetente, tanto incompetente che la ministra non ha saputo nemmeno approfittare delle competenze che molte colleghe e molti colleghi avrebbero, sinceramente, messo a disposizione di una buona legge.

Così, ci troviamo di fronte ad una legge assolutamente demagogica che credo — e su questo do atto alla ministra di aver detto la verità — in un primo tempo sarà sicuramente molto ben accolta dalle famiglie, perché è evidente che, di fronte a nessuna risposta, di fronte all'essere in lista d'attesa e a doversi arrangiare, le famiglie accetteranno qualsiasi tipo di servizio dequalificato, di condominio, di sottoscala, di parcheggio, di quartiere, di azienda che verrà loro offerto. È evidente: meglio qualcosa che il nulla. È evidente anche che le scelte economiche operate dal Governo rispetto a questo provvedimento indirizzeranno le famiglie. Mi piacerà vedere la prima famiglia che, avendo due figli gemelli, decida di mandarne uno al nido aziendale — quindi, potendo dedurre la retta dalle proprie tasse — e uno al nido territoriale. Quando ci saranno i ricorsi, mi piacerà vedere come verrà difesa la palese incostituzionalità della scelta di privilegiare uno dei due temi.

Termino così il mio intervento sul provvedimento, su cui — mi pare evidente — Rifondazione comunista formula un giudizio assolutamente contrario, in tutti i sensi. Ritengo importante ribadire che in questo provvedimento mancano i bambini, manca l'ascolto dei loro bisogni. Evidentemente, si parte dal presupposto che con i bambini tutto vada bene, che con i bambini, che non criticano e non danno giudizi, tutto possa andare bene. Dobbiamo ricordare, però, che ciò che i bambini assorbono oggi, in termini di dequalificazione dei servizi con cui sono costretti a confrontarsi, un giorno ci verrà restituito. Ci renderanno tutto. Se facciamo respirare ai bambini un'aria dequalificata, un'aria di disattenzione, un'aria secondo cui « tutto fa brodo » e « tutto va bene », come in questo provvedimento, un giorno ne risponderemo. Un giorno i bambini ci risponderanno. Avremmo voluto un testo di legge completamente diverso, un testo snello che definisse, con sobrietà e con rigore anche scientifico — caratteristiche che in questo provvedimento mancano completamente —, i principi e gli standard di qualità e di professionalità, gli investi-

menti finanziari e le indicazioni dei livelli essenziali da dare alle regioni. Qui, invece, abbiamo dimenticato tutto questo. Avete fatto solo pura demagogia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, colleghi, è importante verificare in quest'aula — e io l'ho sperimentato soprattutto attraverso gli interventi che mi hanno preceduto, con particolare riferimento a quelli dell'onorevole Bindi e dell'onorevole Valpiana — come, su un tema così delicato, si sia parlato in modo veramente sprezzante, usando parole che nulla hanno a che vedere con la delicatezza del tema e utilizzando i bambini in modo strumentale. Vorrei ricordare ai colleghi che stiamo parlando di una fascia di età che va dai 3 ai 36 mesi. È un momento delicato, in cui la famiglia si trova a dover affrontare i problemi di un nuovo ingresso — quello del figlio — che stravolge tutto ciò che il nucleo familiare è, anche dal punto di vista psicologico.

Inoltre, deve affrontare le pressioni economiche e soprattutto la nuova organizzazione del lavoro. Allora, più che argomentazioni di contenuto su questo tema ho sentito delle invettive di una violenza fuori luogo, soprattutto nei confronti del ministro Prestigiacomo, perché, vedete, la sinistra va a testa bassa. Quando la Valpiana dice che non sono state date delle risposte e allora si chiede se i cittadini accetteranno questo tipo di intervento, io dico: certamente, perché in sette anni di Governo di centrosinistra non sono state date risposte, questa è la verità. Allora, bisogna prendere atto di una maggioranza a proposito della quale la collega Bindi ha parlato di cultura di destra. Ebbene, qual è questa cultura di destra? È una cultura di integrazione, è una cultura attenta al sociale, è una cultura di solidarietà. Vorrei ricordare quello che ha fatto il centrosinistra con i molti emendamenti del centrodestra nelle passate legislature: li ha letteralmente eliminati,

non prendendoli mai in considerazione. Invece, l'articolo 3 del testo di legge è frutto di una elaborazione, perché io voglio ricordare che questo è un testo unificato che nasce dal Parlamento, sulla base di vari progetti di legge — tra i quali peraltro non vedo la firma dell'onorevole Bindi (*Commenti del deputato Bindi*) — ai quali si è aggiunto in modo determinante il disegno di legge del Governo per dare una spinta decisiva e per segnare l'impegno del Governo su questa tematica. Alleanza nazionale ha dato un grande contributo, non solo con la presentazione della proposta di legge di cui io sono la prima firmataria con l'onorevole e l'amica Castellani, ma con il lavoro svolto in Commissione.

Allora, abbandoniamo queste arroganze e il controcampo (*Commenti del deputato Bindi*)... Lei fa le controcene, come si dice, onorevole Bindi: si occupi dei bimbi, onorevole Bindi, e sia meno arrogante!

Abbiate meno paura delle iniziative sociali rivoluzionarie di questo centrodestra, soprattutto su questo tema: questa è la cosa più importante. Si danno risposte, mentre si parla in modo sprezzante dei genitori, come dice l'onorevole Valpiana, che afferma che i bambini che vengono parcheggiati (*Commenti del deputato Bindi*). Ma quale dignità secondo voi hanno queste famiglie, quale dignità voi date a queste famiglie dicendo che vengono parcheggiati o tenuti in custodia? Noi abbiamo il massimo rispetto di queste famiglie. Forse non lo sa la Bindi che molte donne quando hanno il primo figlio riescono ad avere il *part-time* ma quando arriva il secondo figlio spesso, proprio perché mancano i servizi, perché non c'è la flessibilità sugli orari e perché sono pochi questi servizi a disposizione, debbono abbandonare il posto di lavoro. Quando si parla di donne e di movimenti di donne, pensiamo anche ad avere una visione alta e non sempre una visione a testa bassa contro il centrodestra. Quando ci sono iniziative come queste, che vanno a favore delle famiglie, non si può votare contro perché certamente dopo se ne ri-

orderanno i cittadini, visto che per fortuna tutti questi dibattiti sono pubblici.

Allora, questo testo dà una risposta a questo tema e mette il bambino al centro, mette le famiglie in grado di poter organizzare il proprio lavoro. Mette al centro la famiglia — questo è importante — ed inoltre dà anche dei segnali molto forti riguardo ai genitori, alle famiglie che hanno un solo genitore — alla monogenitorialità —, ai bambini portatori di handicap, ai disabili, alle famiglie che sono in grave deficit e disagio economico. Queste sono le nostre risposte.

KATIA ZANOTTI. L'hai letta questa mattina la proposta. Vieni in Commissione a discutere.

ALESSANDRA MUSSOLINI. A me non importa che ci siano su questo testo queste affermazioni (*Commenti del deputato Bindi*). Anzi, mi fa piacere che ci sia questo intervento ...

PRESIDENTE. Colleghi...

ALESSANDRA MUSSOLINI. No, lasciateli sfogare, perché devono prendere atto della realtà...

PRESIDENTE. Non è che questo sia uno « sfogatoio », questo è un Parlamento.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Mi fa piacere.

Evidentemente, sono delle reazioni disarticolate di fronte alla realtà; cara Bindi, abbiamo fatto centro sul sociale. Il centrodestra si occupa del sociale, mentre voi, nelle amministrazioni locali che governate, non lo avete fatto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*) — *Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Questo è il motivo per cui preannuncio l'espressione da parte del gruppo di Alleanza nazionale di un convinto voto favorevole sul provvedimento concernente gli asili nido...

KATIA ZANOTTI. Abbiamo gli asili più belli del mondo.

ALESSANDRA MUSSOLINI. ...e mi auguro veramente che vi sia una presa di coscienza non in questa sede parlamentare, ma di fronte ai cittadini che vogliono da noi risposte e non faide o lotte ideologiche come state facendo voi oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro - Commenti del deputato Rosy Bindi*)!

PRESIDENTE. Non si urla in questo modo. Onorevole Bindi, stia nel suo caratteristico riserbo! Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

La collega Bindi ha utilizzato quasi tutto il tempo a disposizione e, pertanto, potrà intervenire per uno o due minuti.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, intervengo anche perché, probabilmente, insieme al collega Rossi del gruppo della Lega, vogliamo dare una testimonianza: questo argomento interessa tutto il Parlamento, anche noi uomini perché siamo anche papà.

Al di là di questo, per il gruppo della Margherita è già intervenuta la collega Bindi che ha motivato l'espressione del nostro voto contrario. Vorrei solo aggiungere una riflessione e, per alcuni aspetti, anche una preoccupazione.

Tra le diverse proposte emendative ricordo gli emendamenti Bindi 2.5 e Mosella 6.3, proposti dal gruppo della Margherita, che si proponevano l'obiettivo di aprire concretamente il servizio di asili nido anche ai bambini figli di immigrati, con regolare permesso di soggiorno. Questi emendamenti andavano nel segno dei valori del rispetto della dignità, propria di tutte le persone, dell'integrazione sociale, che mi pare sia un elemento condiviso, e della società multiculturale, alla quale serenamente penso ci dobbiamo tutti preparare.

Ebbene, tali emendamenti sono stati bocciati dall'Assemblea. Penso che ciò sia grave, soprattutto in questo periodo, in cui il Vicepresidente del Consiglio Fini si esprime favorevolmente per quanto riguarda la questione del voto agli immigrati. Mi dispiace, colleghi parlamentari, che nessun collega del gruppo di Alleanza nazionale abbia voluto dare un segnale, anche per dire che la proposta di Fini sul tema dell'immigrazione è una scelta di civiltà e non solo propaganda politica.

Ancora una volta, ha vinto la Lega; ancora una volta, il gruppo della Lega si è imposto. Permettetemi allora di dire che cresce il sospetto che l'onorevole Fini si limiti ...

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Che c'entra?

GABRIELE FRIGATO. ...se non alla propaganda politica, semplicemente alla enunciazione delle sue buone intenzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorina Bianchi. Ne ha facoltà.

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, il provvedimento in esame che ci accingiamo a votare si propone l'obiettivo di porre rimedio alle lacune della legge n. 1044 del 1971 che ha istituito gli asili nido. Il provvedimento che stiamo approvando è, infatti, frutto di numerosi disegni di legge, presentati in Commissione, che testimoniano la grande sensibilità che l'argomento ha suscitato sia in Commissione sia in Parlamento.

Garantire ai bambini luoghi in cui poter crescere, che abbiano caratteristiche di elevata qualità e che siano pubblici ed aperti a tutti, è un preciso dovere per un paese sensibile ai diritti dell'infanzia.

Con il provvedimento in esame si offrono ai bambini opportunità indispensabili per un adeguato processo di sviluppo umano ed educativo, valorizzando i ruoli e le funzioni dei genitori per una moderna politica della famiglia.

Questa proposta di legge si muove nello spirito della tutela dei diritti del fanciullo, del ruolo centrale della famiglia nell'educazione e nell'istruzione della prole, in armonia con i principi costituzionali stabiliti nell'articolo 117 della Costituzione. La legge intende infatti dettare i principi fondamentali per garantire l'uniformità su tutto il territorio nazionale dei diritti sociali e civili del fanciullo, nella fase della vita denominata prima infanzia, tutelando il diritto dell'infante ad essere aiutato nella crescita attraverso strutture idonee, nelle quali è prevista una compartecipazione dei genitori per il migliore assolvimento dei compiti loro affidati.

La proposta di legge è innovativa perché rappresenta un incontro fra le istituzioni pubbliche e private e i genitori per assicurare congiuntamente la migliore tutela del bambino. La normativa non solo prevede misure economiche per sostenere la creazione di strutture pubbliche, ma favorisce anche la compartecipazione degli enti locali, dei privati e degli stessi genitori agli oneri per la creazione di strutture nelle quali l'offerta pedagogico, culturale, ludica ed igienico-sanitaria sia eccellente.

La proposta di legge si propone di omogeneizzare il riconoscimento del diritto dell'infante all'accoglienza in strutture di supporto per la famiglia, con la crescita e lo sviluppo equilibrato del medesimo, ed in particolare si propone di riconoscere pari opportunità per le donne mamme nel mondo del lavoro, lasciando impregiudicata la possibilità per la regione e gli enti locali di organizzare sul proprio territorio gli interventi più mirati per tutelare l'assistenza all'infanzia.

Non a caso la proposta di legge istituzionalizza per la prima volta un sistema articolato di servizi socio-educativi per la prima infanzia, il cui epicentro è la famiglia. Attraverso le formazioni associative previste dall'articolo 5 la famiglia assume un ruolo decisivo, ad esempio nella creazione di nidi familiari presso il proprio domicilio o di nidi di caseggiato destinati all'accoglienza dei bambini residenti in abitazioni limitrofe.

La partecipazione dei genitori alla vita del bambino viene inoltre assicurata dalla realizzazione da parte di comuni e regioni di micronidi nei luoghi di lavoro. La proposta di legge in esame ha previsto come strumento per favorire lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia l'accordo da raggiungere in Conferenza Stato-regioni; l'obiettivo è di trovare forme di intesa in tempi brevi sulle finalità e i criteri per la realizzazione dei servizi socio-educativi, al fine di raggiungere una omogeneità su tutto il territorio nazionale e modalità organizzative, funzionali e strutturali dei servizi: dall'accreditamento alla vigilanza delle strutture, dalla prevenzione alla tutela dei livelli igienico-sanitari, dai programmi di corretta alimentazione ai requisiti dei luoghi in cui realizzare le strutture, dai profili professionali degli educatori alla loro riqualificazione.

La proposta di legge evidenzia inoltre la cultura dell'integrazione del disabile, garantendo non soltanto il sostegno ai bambini con il loro inserimento, la cultura dell'accoglienza dei fanciulli in luoghi di socializzazione e di crescita senza distinzione di razza, sesso, condizione economica, sociale e culturale.

Non meno importante appare l'introduzione della norma sancita all'articolo 6 che promuove lo sviluppo della ricerca scientifica, già garantito dall'articolo 9 della Costituzione anche nel campo socio-pedagogico, con l'istituenda commissione di studio e proposte presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e quello delle pari opportunità.

È lodevole altresì aver previsto il monitoraggio sull'attuazione della normativa in esame come strumento di verifica dell'attuazione dei servizi socio-educativi per la prima infanzia.

Annunzio pertanto il voto favorevole del gruppo dell'UDC e ringrazio in modo particolare, per aver collaborato attivamente con noi parlamentari, i ministri per le pari opportunità Prestigiacomo e del welfare Maroni (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turco. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO. Signora ministro, ci dispiace molto che lei si sia contraddistinta, su questo provvedimento, fin dall'inizio, per arroganza, per faziosità, per sordità e anche per grande superficialità. Noi avremmo voluto fare una buona legge insieme e avremmo voluto dare il nostro contributo.

Proprio per questo ho apprezzato il diverso atteggiamento del ministro Maroni e ringrazio ancora una volta la relatrice Francesca Martini che in Commissione ha saputo porre attenzione ed interloquire con pazienza con le nostre argomentazioni. Si sarà resa conto, cara ministra, che non soltanto quelle che hanno preso la parola sono donne, colleghe — lei che parla di trasversalità femminile, di forza femminile —, ma sono donne che, su un tema come questo, si sono misurate in prima persona — penso all'onorevole Valpiana che gestisce un asilo nido —, nella costruzione della rete di servizi come amministratrici — penso all'esperienza dell'onorevole Katia Zanotti —, hanno, come si dice, conoscenza diretta della materia per averla vissuta come madri e per averla vissuta come autrici di questi servizi.

Ci sarebbe piaciuto fare una legge insieme e ci rammarichiamo molto di dover esprimere un voto nettamente contrario. Ci rammarichiamo per le famiglie, per le donne, per i bambini di questo paese, perché realizzare una nuova legge sui nidi, sul servizio socio-educativo per la prima infanzia, sostituire addirittura una legge importante, come è stata la legge n. 1044 del 1971, dovrebbe comportare la fatica di misurarsi con le esigenze dei bambini e delle famiglie. Tali esigenze ci parlano di liste d'attesa lunghe, di carenza dell'offerta, di stili di vita cambiati, di un costo della vita sempre più pesante, di rette e costi del servizio che tante volte non sono alla portata degli stipendi e dei salari.

Se vi foste misurati, signora ministro, con le domande della società, dei bambini, dei genitori, delle donne, avreste colto un

dato più silenzioso, più nascosto, ma profondo: il bisogno dei nostri bambini di crescere in un ambiente realmente educativo, capace di amare, di formare, di trasmettere valori e, contemporaneamente, il bisogno acuto dei genitori — questo bisogno acuto poco sottolineato — di essere sostenuti nell'esercizio della loro funzione genitoriale.

Per questo le domande più profonde delle famiglie, le ampie competenze psicopedagogiche che ha richiamato più volte Katia Zanotti, l'esperienza degli amministratori locali suggeriscono, hanno suggerito al legislatore di mettere al centro la qualità del progetto educativo per il bambino. E la critica che noi facciamo alla vostra legge, dopo averla non solo letta ma, tentato di cambiarla, è proprio questa: essa elude la qualità del progetto educativo!

Progetto educativo è ambiente, è calore umano, è professionalità degli operatori — tema di cui non c'è traccia nella vostra legge —, è sostegno e sviluppo della capacità cognitiva del bambino, perché soprattutto nel mondo di Internet non solo è essenziale saper apprendere, saper capire, ma è essenziale saper dare un senso a ciò che accade! Questo è decisivo per vivere bene, per non essere tagliati fuori, per non vivere ai margini, ma queste capacità cognitive si formano tra zero e tre anni. Da esse dipende il futuro della capacità di autonomia della persona e queste capacità cognitive possono essere sviluppate non solo nelle relazioni familiari, ma anche in quelle sociali.

Cara ministra, sono antimoderne queste domande? È antimoderno questo approccio? Lei ha polemizzato con me su un argomento che non esiste, perché non soltanto io sono d'accordo sui nidi aziendali, ma ne ho inaugurati tanti. Le dirò anche una cosa. Già negli anni settanta, per esempio, alla Ducati di Bologna c'era un asilo nido aziendale e le lavoratrici di quell'asilo nido chiesero che si passasse dal nido aziendale al nido territoriale. Quindi la storia è più complessa!

E noi, oggi, non siamo contro i nidi aziendali. Vogliamo che ciascun nido, an-

che quello aziendale, si apra al territorio e sia garante di qualità del progetto educativo.

Lei, invece, non ci ha risposto sui problemi che abbiamo sollevato. Non ci avete risposto sull'importanza di inserire ciascuna tipologia di nido in una rete di servizi, sull'importanza che alla famiglia sia offerta una garanzia certa sulla qualità del servizio, poiché l'utente è una persona specialissima come un bambino da zero a tre anni. Voi non ci avete risposto sul fatto che non si possano mettere sullo stesso piano l'ente locale e qualunque soggetto privato. Ci avete risposto che ente locale e privato sono la stessa cosa e che il ruolo di regia dell'ente locale è un retaggio del passato.

Ebbene, le richiamo un esempio, uno dei tantissimi che potrei fare. Vado a Napoli a chiedere al sindaco Jervolino di conoscere l'esperienza dei nidi di mamma. Sono nidi costruiti da madri, donne giovani, disoccupate, che, dopo un'esperienza formativa, si sono associate in cooperativa e hanno promosso un nido che accoglie i bambini del quartiere.

Sa perché quelle mamme lo hanno fatto, pur non avendo risorse a disposizione? Perché hanno avuto coraggio e spirito imprenditivo, ma anche perché hanno trovato un ente locale, una legge, la n. 285, risorse che hanno sostenuto i loro talenti e la loro capacità imprenditiva, mettendo a disposizione risorse e sostegno alla progettazione. Senza quel sostegno, il talento, la caparbieta e la capacità, quelle madri non ce l'avrebbero fatta.

Vada a Reggio Emilia e si faccia a raccontare come e perché quella città è riuscita a soddisfare la domanda di un numero amplissimo di famiglie, innovando fortemente la tipologia e la qualità. E il segreto di Reggio Emilia si chiama investimento del pubblico, grande ruolo dell'ente locale, professionalità degli operatori, saperi e partecipazione da parte delle famiglie, quello che voi, invece, non avete messo nel vostro provvedimento.

Voi avete voluto applicare ad un servizio così delicato la vostra ricetta del mercato dei servizi sociali, dei *voucher* e

dei buoni, che sostituiscono la rete integrata dei servizi. Ma la rete integrata è costituita dalla mobilitazione, dalla sinergia di tutte le risorse umane, professionali, di servizi che esistono in un determinato territorio e che contribuiscono a formare un ambiente pienamente umano, quell'ambiente che solo può far crescere bene ciascun bambino e può consentire a ciascuno di dare il meglio di sé.

Ecco perché insistiamo sulla rete, ossia su un progetto educativo capace di prendere in carico la globalità della persona bambino, coinvolgendo e valorizzando i saperi delle famiglie, degli operatori e tutte le risorse umane presenti sul territorio.

Allora, colgo l'occasione della presenza attenta della sottosegretaria Sestini e del ministro Maroni per chiedere loro come mai la legge quadro n. 328 sulle politiche sociali, dentro la quale ha senso una rete integrata dei servizi per l'infanzia, è abbandonata a se stessa, non ha le adeguate risorse, non ha visto gli atti applicativi necessari per essere pienamente applicata.

Eppure quella legge l'abbiamo costruita insieme. C'è stato il contributo anche di molti di voi, oltre che del volontariato, del *non-profit*, degli operatori degli enti locali. Quindi, vi chiediamo di rilanciare questo insieme di leggi per costruire davvero una rete integrata di servizi per l'infanzia.

Ci dispiace dover rilevare che questa è l'ennesima legge manifesto. È grave far credere che ci saranno gli asili nido. Invece, non ci saranno, semplicemente perché non ci sono i finanziamenti. Non mi riferisco soltanto a quanto è scritto in questo testo, ma al disegno di legge finanziaria che ci accingeremo a votare nei prossimi giorni e che prevede — non lo dico io, ma i documenti di tutti gli assessori alle politiche sociali, centrodestra centrosinistra — un pesante taglio di trasferimenti agli enti locali al fondo per le politiche sociali.

Ci dispiace, onorevole ministro, che, ancora una volta, speciate su un bisogno reale delle famiglie, che, ancora una volta, ricorriate al cinismo dell'inganno, perché di questo si tratta.

Dopo la beffa delle pensioni minime, dopo la promessa delle dentiere gratis agli anziani, oggi arriva la beffa degli asili nido che non ci saranno; domani quella del *bonus* bimbo, che durerà solo un anno e che è finanziato con i soldi che erano stati accantonati per aumentare le indennità di disoccupazione; dopodomani arriverà la legge per gli anziani autosufficienti, per la quale non prevedete, anche per questo, una lira di finanziamento! E non dite che avete avuto un'opposizione sterile e non costruttiva perché per la legge sulla non autosufficienza, oltre che a proporla noi (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)...

PRESIDENTE. Collegli, per cortesi!

LIVIA TURCO. ...non ci siamo limitati a chiedervi più risorse pubbliche, ma ci siamo fatti carico di indicarvi una proposta alternativa di finanziamento, facendo leva fino in fondo sulla cultura di Governo.

PRESIDENTE. La ringrazio...

LIVIA TURCO. Sappiate, però, che le famiglie non si lasceranno incantare dai vostri *spot* pubblicitari, che esse sanno farsi i conti in tasca (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Per questo, sui temi sociali, per favore, signora ministro Prestigiacomo, siate più seri: meno *spot* e più fatti concreti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Turco.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Dopo di lei, onorevole Burani Procaccini, parlerà la collega Alberta De Simone, la quale ha chiesto di parlare in dissenso dal proprio gruppo.

Prego, onorevole Burani Procaccini.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, quando ci si accinge ad approvare una legge come questa, una legge quadro che affronta un argomento del sociale particolarmente sentito dalle famiglie italiane, ci si dovrebbe comportare come noi nella precedente legislatura: di fronte ad argomenti consimili, quali erano la legge n. 285 del 1999 e la legge n. 328 oppure la legge contro il turismo sessuale oppure la legge in favore dell'adozione internazionale, abbiamo lavorato, allora come minoranza, intensamente e, in Assemblea, ci siamo astenuti dal voto!

Quando si affrontano argomenti di questo genere, io credo che non debbano esistere maggioranza e minoranza. Certo, vi sono le differenze politiche; certamente, le autostrade che si decide di prendere per arrivare ad un unico obiettivo, quello di migliorare il sociale, nel nostro Stato, nella nostra Italia, sono diverse; ma la comunanza dell'argomento trattato ci dovrebbe portare ad astenerci semplicemente dal voto quando siamo minoranza — e noi l'abbiamo sempre fatto quando eravamo minoranza — e ad esprimere un voto favorevole quando siamo maggioranza. Credo che questo sia una sorta di dovere civico. Credo si tratti veramente di riconoscere il lavoro che si fa tutti insieme.

A questo proposito, io ringrazio la minoranza per il lavoro che ha svolto in Commissione affari sociali. Però, ricordo il lavoro che abbiamo fatto noi nella precedente legislatura e, nel rivendicarlo, dico che questa legge non per niente parte da una proposta che è stata presentata dal gruppo di Forza Italia e che reca la mia prima firma.

Noi non abbiamo dimenticato il sociale! E questo sociale non lo affidiamo alle lotte personalistiche. A noi non interessa l'asilo che è stato realizzato in questo od in quel ministero. Se il ministro ha ritenuto di doverlo fare, ben venga: è un asilo in più, è un aiuto in più! E non facciamo questioni personali quando non ne devono essere fatte.

Ad ogni modo, ciò che vogliamo rivendicare è la qualità di una legge quadro.

Certamente, vorremmo che ci fossero più soldi. E chi non li vorrebbe? Abbiamo presentato un ordine del giorno apposito! La qualità di questa legge quadro è alta. In particolare, questa legge quadro parla di professionalità degli operatori. Non solo ne parla, ma ha istituito, con l'articolo 7, una commissione per valutare tale professionalità. Questa legge parla di servizi innovativi. Nella precedente legislatura, l'attuale minoranza ha molto insistito sui servizi innovativi, che si volevano: quando li facciamo noi, i servizi innovativi vengono considerati una cosa oscura, una cosa difficile, una cosa da mettere in un cantone. Invece, il genio italiano, il genio delle donne italiane in particolare, è sui servizi innovativi che si è dimostrato attivo in questi trent'anni passati dalla legge del 1971: è proprio nello spazio dei servizi innovativi che esse hanno creato i nidi di caseggiato già funzionanti, che esse hanno creato quei servizi alternativi già funzionanti.

Quel 95 per cento di bambini italiani, che non sono coperti dai nidi comunali e che quindi resterebbero senza nessun supporto, loro, le loro mamme e i loro papà — perché qui parliamo di genitorialità, non soltanto di maternità —, trova un supporto oggi, grazie a quei servizi innovativi che in questo provvedimento abbiamo voluto riconoscere e abbiamo voluto potenziare. Infatti, l'innovazione non si ferma nel 2003, ma va avanti e noi dobbiamo pensare a quella che proseguirà. Questa deve essere una legge *in progress*, come sono tutte le leggi del centrodestra, non deve essere una legge chiusa, perché noi abbiamo un'idea diversa, non abbiamo un'idea conservatrice, abbiamo un'idea innovatrice.

Noi parliamo, infine, di una novità grande, di un grande rispetto che abbiamo dimostrato con questo provvedimento nei confronti del Parlamento. Vorrei ricordare a tutti i colleghi che in questo provvedimento abbiamo stabilito che nella relazione che verrà fatta sui servizi alla prima infanzia il Parlamento sia in prima fila e proprio la Commissione che questo Parlamento ha istituito con la legge n. 451, la

Commissione parlamentare per l'infanzia, avrà voce in capitolo per capire se si è fatto o non si è fatto e come le cose devono andare e come bisogna incentivare questo o quel servizio.

Io credo che questo sia alto senso dello Stato, grande rispetto per il Parlamento. I motivi sono questi e sono anche quelli a cui hanno accennato le colleghe, e mi riferisco anche alle colleghe di minoranza, perché vorrei che si riconoscessero in un progetto comune, come io mi sono riconosciuta personalmente — e la gente che io rappresento si è riconosciuta — nei progetti comuni della legge n. 285, della legge n. 328, della legge contro il turismo sessuale, della legge sulle adozioni internazionali. Noi questa cultura dello Stato ce l'abbiamo e questa cultura vogliamo confermare con questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Alberta De Simone. Ne ha facoltà. Con la nota brevità.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, vorrei ribadire e fare riferimento all'intervento che io stessa ho fatto in quest'aula la prima volta che è venuto in discussione questo provvedimento. La mia opinione è che il concetto di bambino, così come è stato definito nella Convenzione di New York e nella Carta dei diritti europea, confligge con il concetto di azienda. Intervengo a titolo personale per manifestare il mio dissenso dal concetto di nido aziendale, perché da Rousseau in poi i principi pedagogici più elementari hanno stabilito che un bambino cresce, si evolve, nella sua evoluzione psicologica e fisica, in contatto con coetanei di diversa estrazione sociale, oltre che con specialismi e specialisti, come hanno detto prima di me molte colleghe intervenendo in questo dibattito. Quindi, esprimo una contrarietà all'idea che si possa concepire un nido in una azienda, tanto meno in un condominio, ed esprimo tre concetti in modo rapidissimo.

Il primo è che la legge n. 1044 era una grande legge, ma viene oggi abrogata.

Quella legge aveva un solo problema: la compatibilità finanziaria. Allora quello che, a mio parere, si doveva fare era togliere questi servizi da servizi a domanda individuale, da *optional* e spostarli sulla fiscalità generale, per rendere possibile a tutte le donne di usufruire di questi nidi e a tutti bambini di formarsi secondo criteri moderni.

In secondo luogo, la legge confligge con quanto è stato stabilito a livello di Unione europea. Mi riferisco al trattato di Lisbona e di Salonicco, che dice che tutti i paesi membri devono garantire entro il 2010 un nido al 30 per cento dei bambini, un nido a tutti i bambini, anche ai figli delle casalinghe e delle disoccupate.

In terzo luogo, è una proposta, ancora una volta, antimeridionale perché premia quei luoghi, quelle regioni del paese dove sono situate le aziende e, ancora una volta, punisce quel « pezzo » del paese dove sono presenti pochissime aziende e che ha già avuto una penalizzazione per via dell'incompatibilità finanziaria dei bilanci dei comuni con una legge meravigliosa — la n. 1044 del 1971 — che, però, lasciava questi servizi tra quelli a domanda individuale.

Questa è la ragione del mio totale dissenso e della mia totale contrarietà a questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Grazie, all'onorevole Alberta De Simone che ha ben espresso i propri concetti.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

FRANCESCA MARTINI, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI, *Relatore*. Signor Presidente, trentadue anni separano questo provvedimento, che ci accingiamo oggi ad approvare in prima lettura, dall'approvazione della legge n. 1044. Trentadue anni di profondi cambiamenti so-

ciali: la famiglia, da strutture allargata a famiglia mononucleare, la condizione femminile profondamente mutata con un'ampia partecipazione delle donne sia al mondo del lavoro sia anche a livelli più alti della cultura. Ventiquattro anni sono quelli che hanno separato l'ultimo finanziamento del fondo degli asili nido da quello che è stato costituito con l'articolo 70 della finanziaria per l'anno 2002. Il 6 per cento è la percentuale dei bambini in età potenziale, dai tre ai trentasei mesi, che hanno la fortuna di godere di un servizio socioeducativo per la prima infanzia. Penso che questi dati bastino per consegnare ai colleghi, in questa sede, la responsabilità di intervenire in maniera profonda su questa materia. È una responsabilità che credo investa chiunque abbia responsabilità istituzionali e, quindi, direi, un modo per contribuire al futuro del nostro paese.

Questo provvedimento ha avuto grande spazio e grande volontà di cambiare quello che era un sistema ingessato; è un sistema che è stato senz'altro la motivazione per cui solo quel 6 per cento dei nostri bambini gode di un servizio per la prima infanzia. Questo provvedimento propone un sistema che culturalmente accetta, anzi promuove, la diversificazione, la capillarizzazione, la flessibilità e la vicinanza al territorio ai bisogni delle famiglie con l'obiettivo, sempre, della centralità e dell'impegno che noi assumiamo nei confronti dei bambini.

Pertanto, nel ringraziare profondamente di cuore tutte le colleghe e tutti i colleghi, che hanno seguito il provvedimento in Commissione, e tutti coloro che si sono interessati a questa materia con grande impegno, con autenticità e con profondo coinvolgimento, anche personale, nonché il Governo e il presidente Palumbo, che ha lasciato ampio spazio al nostro dibattito, auspico un'ampia votazione favorevole di questo provvedimento. Ringrazio, infine, gli uffici della Camera dei deputati che ci sono stati sempre vicini, e sempre molto attenti e puntuali nel collaborare con i deputati (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Pada-*

nia, di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, e del ministro Prestigiacomo).

(Coordinamento – A.C. 172)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 172)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge nn. 172-690-891-1783-2003-2020, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni – Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*).

(Nuove norme in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia) (172-690-891-1783-2003-2020):

<i>(Presenti</i>	<i>406</i>
<i>Votanti</i>	<i>400</i>
<i>Astenuti</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>201</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>232</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>168).</i>

Onorevoli colleghi, secondo intese precedentemente intervenute, inizieremo adesso l'esame del disegno di legge n. 3045. Dopo l'esposizione del parere

sulle proposte emendative presentate all'unico articolo, la seduta sarà sospesa e riprenderà alle ore 15. Pertanto, avverto che nella seduta odierna non avranno luogo ulteriori votazioni: il Presidente, oltre ad avere un'anima, ha anche un corpo!

Avverto, altresì, che la Conferenza dei presidenti di gruppo è stata anticipata alle ore 17.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo concernente la disciplina dell'impresa sociale (3045) e dell'abbinata proposta di legge: Cola (3322) (ore 13,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo concernente la disciplina dell'impresa sociale; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa del deputato Cola.

Ricordo che nella seduta del 10 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 3045)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3045 sezione 3*).

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 3045 sezione 1*).

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 3045 sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

I colleghi che intendessero sfollare possono farlo senza clamori (*Commenti del deputato Lettieri*). Onorevole Lettieri, lei parlerà dopo, adesso parlerà solo l'onorevole Bonito: mi dispiace, ma ho deciso così.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, mi consenta di aspettare 30 secondi prima di poter parlare...

PRESIDENTE. Lei ha questo diritto, onorevole Bonito: anzi, mi ero permesso di sollecitare l'esodo più discreto!

FRANCESCO BONITO. Bene, signor Presidente, la ringrazio: posso iniziare il mio breve intervento sul complesso delle proposte emendative a margine del provvedimento che stiamo esaminando, recante delega al Governo concernente la disciplina dell'impresa sociale. Non a caso, ho inteso dare lettura della rubrica, perché da essa intendo iniziare a svolgere il mio breve ragionamento.

Stiamo parlando, infatti, di un istituto nuovo, signor Presidente e onorevoli colleghi — l'impresa sociale —, e stiamo arditamente cercando di mettere insieme una disciplina notoriamente « fredda », quale è la regolamentazione dell'impresa, con un oggetto che, viceversa, è assai lontano da tale freddezza, perché è molto più vicino alla cultura solidale della nostra Carta costituzionale. In altri termini, stiamo tentando di disciplinare, attraverso istituti antichi, una materia che a quegli istituti sembrava non dovesse mai attingere: qui risiede il valore positivo della proposta, sulla quale la mia parte politica ed il mio gruppo parlamentare hanno molto lavorato.

Ritengo opportuna e necessaria una prima considerazione di fondo, giacché, se c'è un aspetto positivo (e mi pare di averlo detto), credo che, nel percorso che abbiamo seguito, non sempre abbiamo scelto la strada migliore. Ebbene, la rubrica — che leggevo per questo motivo — reca delega al Governo, e qui risiede la prima ragione di differenziazione tra la nostra posizione e quella dell'esecutivo e della maggioranza politica che lo sostiene.

Noi crediamo che lo strumento della delega non sia stato lo strumento normativo migliore e più adatto. Certo, dobbiamo lealmente, correttamente ed onestamente riconoscerlo: nel momento in cui in Commissione ci siamo confrontati su questa

materia, la mia parte politica e l'opposizione tutta hanno ricevuto un'importante attenzione da parte del nostro avversario politico e da parte del Governo. Ciò è dimostrato dalla circostanza che numerosi ed importanti emendamenti da noi presentati hanno avuto l'assenso del Governo ed hanno ottenuto il voto favorevole della maggioranza.

Ci lamentiamo, peraltro, di un iter che non è stato certamente breve, ma che avrebbe potuto essere significativamente arricchito da una maggiore, per così dire, concertazione, termine che va di moda e che, comunque, segna un concetto molto importante.

Crediamo che il nostro lavoro sarebbe stato molto arricchito e, certamente, reso migliore, se avessimo accettato di ascoltare il mondo del terzo settore, il mondo del volontariato e dell'associazionismo, quella parte importante del sindacato confederale che da tempo si occupa di questa materia.

Tuttavia, devo parlare sul complesso degli emendamenti. Ebbene, abbiamo presentato una serie di proposte emendative alcune delle quali — l'ho già detto — approvate in Commissione con il consenso del Governo ed altre, viceversa, bocciate in Commissione e non condivise dal Governo. Queste proposte emendative tendevano tutte a superare quello che ritenevamo e riteniamo essere un vizio di fondo della proposta al nostro esame, ossia il fatto che la proposta normativa ha le vesti di una delega. Allora, poiché non condividevamo e non condividiamo questo strumento, le nostre proposte di emendamento tendevano e tendono a rendere assai più precisi i criteri direttivi ai quali il Governo dovrà ispirare poi la predisposizione del testo definitivo. Infatti, accanto alla censura dello strumento della delega, noi rileviamo, altresì, che i criteri che ci vengono proposti non sempre appaiono precisi e determinati, così come dovrebbero essere, e ciò, soprattutto, in ordine alla natura sociale dell'impresa che andiamo a disciplinare.

Quindi, stiamo parlando del cuore del provvedimento, stiamo parlando della

parte più importante della disciplina, perché è quella parte della disciplina che sta introducendo, per la prima volta nel nostro sistema e nel nostro ordinamento giuridico, un istituto del tutto nuovo. Di qui, la necessità di essere assolutamente precisi nel momento in cui ci si affida alla potestà governativa nella predisposizione della regola giuridica.

Pensiamo, altresì — e passo ad un secondo insieme di emendamenti — che la delega debba essere assai più precisa nel momento in cui si definiscono i confini che devono distinguere la nozione giuridica di impresa sociale e la definizione tradizionale di impresa in quanto tale.

Anche al riguardo non può sfuggire a nessuno l'importanza di una maggiore precisione, di una maggiore determinazione, di un più oculato utilizzo dello strumento della delega affinché si possa pervenire ad un risultato normativo soddisfacente ed in grado di dirimere ogni possibilità di equivoco nella fondamentale distinzione tra ciò che è impresa sociale e ciò che deve rimanere, viceversa, impresa tradizionale. Infatti, vi è un pericolo da tutti avvertito, anche da parte del Governo, come dimostrano una serie di suoi interventi. Dobbiamo rendere assolutamente impossibile l'elusione della norma. Dobbiamo far sì che la disciplina sia articolata in maniera tale da rendere impossibile all'imprenditore tradizionale di avvalersi della disciplina di favore che vogliamo mantenere ed assegnare esclusivamente nell'ambito giuridico dell'impresa sociale.

Vi è, inoltre, il pericolo di un diverso sconfinamento. Anche in tale direzione abbiamo presentato un'articolata proposta emendativa, giacché dobbiamo fugare la possibilità che si dubiti di qualcosa di importante. Mi riferisco al fatto che da parte del legislatore l'impresa sociale diventi il modo giuridico e normativo per restringere l'area di sviluppo e di diffusione del volontariato e del terzo settore. Dobbiamo, viceversa, rendere chiara la nostra volontà, la vostra volontà, la volontà espressa dal Governo: quella di mettere a disposizione della solidarietà collettiva, di quanti vivono nel volontariato e

nell'associazionismo i loro ideali di solidarietà, di tutto il grande mondo del terzo settore uno strumento in più. Non intendiamo certo, attraverso la fredda disciplina del diritto commerciale, comprimere vitalità e ridurre ambiti di operatività.

È chiaro ed evidente — e vengo al terzo gruppo di emendamenti — che, comunque, si parla di diritto d'impresa. Discettare, discutere e disquisire di diritto d'impresa significa evocare una parte importante, fondamentale ed essenziale di tale disciplina generale. Alludo, evidentemente, alla disciplina del rapporto di lavoro. Il rapporto di lavoro nell'ambito dell'impresa tradizionale ha storia antica, ha giurisprudenze consolidate, prassi ampiamente riconosciute. Nell'impresa sociale, viceversa, è un campo immenso che dobbiamo, nel modo migliore, mettere a frutto. A tale proposito, la nostra posizione, probabilmente non sempre compresa, è nella direzione di riconoscere diritti di lavoro tutelati — questo è il minimo — ma che abbiano una forte caratterizzazione di stabilità. Ciò perché pensiamo che nell'ambito dell'impresa sociale vi sia più di una specificità che, con il nostro intervento di legislatori, dobbiamo riconoscere, enfatizzare e valorizzare.

Un'impresa sociale, che non conosca operatori inseriti in essa con rapporto di lavoro continuo, è un'impresa sociale destinata a servire un servizio scadente. Ne consegue, pertanto, la necessità di tutelare fortemente la caratterizzazione della stabilità, probabilmente in controtendenza rispetto a quello che sta accadendo nel mercato del lavoro a livello europeo. Noi infatti pensiamo, riteniamo e crediamo che la professionalità — elemento essenziale in tutto, ma particolarmente importante in questo settore — possa essere assicurata soltanto se nel rapporto di lavoro vi sarà continuità, laddove la continuità è carattere strettamente connesso alla stabilità del rapporto.

Voglio ricordare, e qui concludo, che stiamo parlando di un'impresa, quella sociale appunto, che è destinata a produrre servizi attraverso i quali soddisfare, tutelare, riconoscere e arricchire diritti diret-

tamente riconducibili alla nostra Carta costituzionale: diritti, cioè, fondamentali per la vita quotidiana dei nostri concittadini e per i rapporti sociali, che devono arricchire fortemente la quotidianità del nostro popolo.

Questi sono, in larga sintesi, purtroppo, i filoni attraverso i quali noi abbiamo presentato la nostra proposta di modifica del testo uscito dal lavoro della Commissione; un testo, in relazione al quale — mi pare giusto ulteriormente riconoscerlo — vi è stata una grande attenzione da parte governativa, rispetto alla nostra impostazione culturale, alla nostra elaborazione teorica e alla nostra concreta proposta di modifica. Peraltro, ci auguriamo che nel prosieguo del lavoro d'aula, le nostre posizioni possano ottenere un ulteriore riconoscimento. Lo diciamo e lo chiediamo nella certezza e nella sicurezza che, se così sarà, il testo che verrà poi definitivamente approvato sarà comunque migliore di quello comunque apprezzabile uscito dal lavoro della Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo unico e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Lucà 1.1, Delbono 1.3 e 1.10, 1.30 della Commissione, Delbono 1.12, 1.31 della Commissione, Lucà 1.13, 1.32 della Commissione. Esprime inoltre parere favorevole sull'emendamento 1.26 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*), la cui votazione sarà comunque preclusa dall'eventuale approvazione dell'emendamento 1.32 della Commissione.

La Commissione esprime altresì parere favorevole sugli identici emendamenti 1.27 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*) e 1.33 della Commissione e sull'emendamento 1.28 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*), la cui votazione sarebbe

comunque preclusa dall'approvazione dell'emendamento 1.32 della Commissione; infine, il parere è favorevole sull'emendamento 1.34 della Commissione.

La Commissione invita invece al ritiro di tutte le altre proposte emendative all'articolo unico, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 14,15).

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Mi rivolgo a lei, signor Presidente, per la sensibilità che lei ha, come Presidente e come giurista, sui temi della libertà di informazione, per porle una questione molto delicata, che riguarda l'Europa, che vorrei lei trasmettesse anche al Governo.

Nei giorni scorsi, si è verificato un episodio molto singolare. In Gran Bretagna, lei sa perfettamente che è in corso un dibattito molto forte su alcune questioni che a me non interessano, che riguardano la vita del principe Carlo; vi è dunque un dibattito molto forte, una questione delicata inerente al diritto alla riservatezza, ma tutto questo attiene ad un'altra discussione.

Per la prima volta, a mia memoria, si è verificato un episodio di questa natura: il blocco della stampa straniera e dei giornali italiani a Londra, affinché tali giornali non circolassero nella città.

La questione è delicata perché si tratta di paesi dell'Unione europea, perché è la prima volta che si verifica un intervento sulla stampa, in questo caso italiana, affinché non circoli in quella giornata. Tale situazione è stata sollevata con molta tempestività dal presidente della Federazione italiana degli editori, Luca Cordero di Montezemolo e da alcune associazioni internazionali e nazionali di giornalisti.

Si apre una fattispecie nuova e rischiosa e le motivazioni fornite sono le più diverse. È stato il Governo? No, forse, non è stato il Governo inglese. È stato il principe Carlo a sollevare legittimamente una questione? Allora, vale per tutti i cittadini, quindi si apre una questione molto delicata. L'ha sollevata un avvocato o un giudice? Adesso si afferma che l'ha sollevata il distributore a sé medesimo, poiché, essendo uno zelante patriota, si è autobloccato.

Al di là di ogni battuta, ritengo si tratti di una questione rischiosa. Dunque, Presidente, chiedo la sua attenzione e quella delle istituzioni, ma anche un intervento da parte del Governo italiano sul Governo inglese al fine di acquisire il perché, le ragioni, le motivazioni di tale episodio, affinché lo stesso non si ripeta in quanto, se non affrontato con grande intelligenza e tempestività, potrebbe aprire precedenti rischiosi e pericolosi.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, la ringrazio in quanto con il suo intervento ha sollevato un problema molto importante, che riguarda non solo le relazioni nell'ambito dell'Unione europea, ma la circolazione della stampa, che rappresenta lo strumento nel quale la democrazia si esplica e che consente a tutti di farsi un'opinione.

Ritengo che il Governo possa esaminare la questione e, se vuole un mio parere non ufficiale, ritengo si tratti di un *vulnus*, anche molto significativo, di quello che deve essere lo spirito dell'Unione europea, nella quale da un paese all'altro non vi devono essere trattamenti particolari per questo o quel soggetto e, tantomeno, un impedimento alla stampa libera

del nostro paese di circolare liberamente nell'Unione. Questa è la mia opinione personale, poi il Governo porrà in essere le iniziative che riterrà più opportune.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, prendo la parola perché alcune agenzie di stampa riportano la notizia secondo la quale il Governo, con un vero e proprio *Blitz*, avrebbe deciso che il sito nazionale per le scorie radioattive debba essere individuato nel comune di Scansano Ionico, in provincia di Matera.

Presidente, la Basilicata non può, non vuole e non deve diventare la pattumiera delle scorie radioattive prodotte nel nostro paese.

Credo che ciò rappresenti un vero colpo al cuore della Basilicata e, nello stesso tempo, una provocazione a freddo posta in essere dal Governo nei confronti di tutti i pacifici cittadini lucani; infatti, non vi è soltanto la protesta dei deputati lucani, a partire dal collega Potenza, che si è recato nel Metapontino, in quanto deputato di quell'area.

Il Governo ignora tutto della Basilicata: ne ignora le esigenze infrastrutturali, ferroviarie, viarie, portuali e aeroportuali. E, a questo punto, decide che questa piccola regione del Mezzogiorno d'Italia debba divenire il luogo di concentrazione di queste scorie radioattive. Ma, il Governo ne ignora le risorse, la storia, la cultura, la bellezza ambientale e non sa, ad esempio, che Scansano Ionico si trova nella fascia metapontina dove vi è una mare meraviglioso, dove sono stati effettuati investimenti per centinaia di miliardi nel settore turistico, sono sorti bellissimi villaggi che ora, certamente, saranno deprezzati rimanendo vuoti.

Tutto questo il Governo di centrodestra non lo sa, dunque chiedo che l'esecutivo riveda questa decisione iniqua nei confronti delle popolazioni lucane. Questa piccola terra non può essere offesa nella

sua storia, nella sua sensibilità e nelle sue esigenze di tutela ambientale, di salute e di qualità della vita.

Probabilmente, caro Presidente, sarebbe opportuno che lo stesso ministro Matteoli, che va cianciando di tutela dell'ambiente, rassegni le dimissioni, in quanto questa sua scelta è davvero molto grave ed offensiva non solo per la Basilicata, ma per l'intero Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Naturalmente, il ministro Matteoli prima le darà una risposta, poi eventualmente si dimetterà, se lo ritiene!

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, sarò molto rapido, ma credo sia doveroso da parte mia richiamare la sua attenzione. La strage che ieri ha riguardato i nostri militari in Iraq ha visto il paese, nelle sue diverse articolazioni, trovare il modo di onorare la memoria dei caduti, prendendo nei diversi settori decisioni diverse. Il Parlamento, e in particolare la Camera, come lei sa, signor Presidente, ha deciso ieri mattina di interrompere i propri lavori, per riprenderli nel pomeriggio.

Pare ci sia un ambito di questo paese che si muove in maniera assolutamente autonoma e in controtendenza rispetto a quello che è lo spirito nazionale. Mi riferisco al calcio: ieri, nonostante da molte parti fosse venuta la richiesta di sospendere una partita amichevole, in onore dei nostri caduti, si è deciso di svolgerla ugualmente.

Leggendo i giornali di oggi, mi pare di capire che i vertici del calcio sostengono che l'unico modo per non far svolgere la partita sarebbe stato quello che non vi fosse la trasmissione in diretta della partita stessa da parte della RAI.

Non commento; dico semplicemente che quello che è accaduto ieri sera, signor Presidente, è di una gravità, a mio avviso,

inaudita, ed è per questo motivo che intervengo, ancorché a fine seduta. Ieri RAI 2, che trasmetteva la partita, per mandare in onda la coda del telegiornale, da una parte, e la pubblicità, dall'altra, ha impedito agli italiani anche di assistere all'unico elemento in memoria delle vittime inserito nell'evento sportivo, ovvero il minuto di silenzio. Infatti, i programmi e le pubblicità si sono sovrapposti all'inizio della partita, e quindi il collegamento in diretta ha privato gli italiani anche di questo momento di raccoglimento in onore dei nostri caduti.

Ritengo si tratti di un fatto gravissimo: credo che lo sgomento che il popolo italiano e tutti noi abbiamo provato ieri per quanto accaduto non possa non incontrare, anche in queste occasioni, la sensibilità di chi dirige un'azienda di Stato, sulla quale il Parlamento esercita la vigilanza attraverso l'apposita Commissione.

Mi rivolgo a lei, signor Presidente, affinché, tramite il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, si chieda conto alla RAI di quanto accaduto e si individuino i responsabili, e credo anche necessario chiedere un'esemplare punizione nei confronti di chi si è assunto questa responsabilità.

È inaccettabile quanto ha detto questa mattina il direttore di RAI 2, Marano, in replica a una mia dichiarazione di ieri sera, ovvero che è dispiaciuto di quello che è accaduto ma che la rete non c'entra. È singolare che il direttore di una rete possa permettersi di sostenere di non avere a che fare con quello che accade nella programmazione della rete stessa.

So benissimo quali sono i limiti del Parlamento, le chiedo semplicemente di attivarsi presso il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza perché chieda chiarimenti al presidente e al direttore generale della RAI e ovviamente anche ai vertici di RAI 2, affinché spieghino quanto accaduto e si scusino con l'Italia intera per quello che sono stati capaci di fare nella giornata di ieri.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giachetti. Ritengo che il problema sarà

affrontato nella sede propria, la Commissione parlamentare di vigilanza. Per quanto mi riguarda, farò in modo che la sua richiesta, di cui daranno atto anche i resoconti della seduta odierna, sia portata a conoscenza del presidente della Commissione. Personalmente ritengo che un tasso di sensibilità sui grandi problemi e sui grandi dolori del paese dovrebbe avere valore *erga omnes* e non fermarsi nelle maglie larghe della « rete ».

ALESSANDRO DE FRANCISCIS.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, intervengo su una questione che credo attenga alle prerogative fondamentali del Parlamento, quella del sindacato ispettivo. Intendo segnalarle, signor Presidente, che una mia interrogazione, che reca anche la firma dell'onorevole Realacci, presentata e pubblicata in data 12 marzo 2003 con il n. 3-02067, rivolta ai ministri delle infrastrutture e trasporti e dell'ambiente e tutela del territorio, non ha avuto a tutt'oggi, otto mesi dopo, alcun tipo di risposta. Ciò pur essendo stata tale risposta da me più volte sollecitata, sia in data 13 maggio sia in data 23 settembre, e pur avendo ricevuto ripetutamente assicurazione scritta dalla Presidenza del Consiglio che la mia sollecitazione era stata riscontrata.

Dal momento che si trattava e si tratta di una questione che suscita notevole preoccupazione nella città di Caserta e che attiene alla costruzione di due palazzi per civili abitazioni in una zona nella quale la sovrintendenza, applicando le leggi nazionali, aveva stabilito che non si potesse assolutamente edificare, una zona nella quale sussistevano inoltre motivi di sicurezza legati al transito delle automobili ed al parcheggio delle stesse negli edifici che si costruivano, ponevo nel mese di marzo tale preoccupata richiesta di chiarimenti e di azione da parte del Governo.

Questo pomeriggio, devo, purtroppo — e sono anche sdegnato — notare che nessun

tipo di risposta è venuta dal Governo rispetto a tale domanda, insistente e documentata.

Pertanto, volevo pregarla, Signor Presidente, di sollecitare ancora una volta, una risposta non senza riservarmi, date le prerogative concesse dal regolamento del nostro ramo del Parlamento, di ottenere anche in altro modo ciò che mi sembra non solo un diritto del deputato, ma — mi consenta di dirlo, signor Presidente — anche un dovere del Governo: avere una risposta, che, ad otto mesi di distanza, non è ancora giunta, anche considerato il garbo e l'insistenza con la quale avevo prospettato un problema di sicurezza per i cittadini.

PRESIDENTE. Sono spiacente per ciò che lei ravvisa come una mancata adesione ad un potere-dovere del parlamentare da parte del Governo nell'assumere le proprie responsabilità di fronte ad uno strumento del sindacato ispettivo, per la necessità nell'informativa generale e la conoscenza effettiva dei problemi e dei rimedi da adottare.

Trasmetterò la sua richiesta al Presidente della Camera affinché la inoltri al Governo.

CARMEN MOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Mi unisco alle parole del collega che mi ha appena preceduto: anch'io, signor Presidente, chiedo di sollecitare la risposta ad un'interrogazione, n. 3-01994, inoltrata il 26 febbraio 2003, sollecitata per iscritto, attraverso gli uffici, l'11 luglio 2003, ed avente per oggetto i gravi disagi interni alla filiale di Parma delle Poste italiane Spa, che, nel momento in cui formulai tale interrogazione, erano molto, molto seri.

Da allora, la situazione non è migliorata, quindi, la mia interrogazione resta tuttora valida.

Signor Presidente, la possibilità per il parlamentare di intervenire sul Governo

per avere risposte relative ai problemi che interessano il proprio territorio, di fatto, viene svuotata.

Spero che, con questa mia sollecitazione, la risposta mi venga fornita. A distanza di tanto tempo, però, è del tutto evidente che quelle che erano necessità urgentissime non sono state prese nella dovuta considerazione.

Se riuscirò ad ottenere una risposta prima della fine dell'anno, avrò, quanto meno, adempiuto al mio dovere ed il Governo, credo, ad un dovere ancora più grande.

PRESIDENTE, onorevole Motta, le posso replicare, in sintesi, ciò che ho detto al collega De Franciscis: il Governo dovrebbe essere più sollecitato, nel rispondere alle interrogazioni. Ci sono molti sottosegretari, molti ministri: potrebbero, con una sana staffetta, intervenire tutte le volte che è necessario.

VALERIO CALZOLAIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, anch'io mi scuso di trattenerla in aula, oltre il tempo di chiusura degli ordinari lavori, ma ci sono alcune questioni straordinarie da affrontare.

Desidero sollevare la stessa questione già espressa dal collega Lettieri, sulla quale sollecito, però, un intervento della Presidenza, perché essa presenta anche un profilo parlamentare ed istituzionale.

Questa mattina il Consiglio dei ministri si sarebbe occupato di una questione delicata ed importante: l'individuazione del sito di stoccaggio delle scorie nucleari.

In base alla normativa vigente, la gestione delle scorie è affidata alla SOGIN, di cui è commissario straordinario il generale Carlo Jean. Sempre in base alla normativa vigente, l'individuazione del sito sarebbe dovuta spettare ad un'intesa fra il commissario e le regioni.

Negli scorsi mesi, il commissario ha fatto anche dichiarazioni, non sempre

condivisibili, su tale iter. In ogni caso, l'elemento fondamentale che volevo mettere in rilievo è la necessità di un'intesa con le regioni e con gli enti locali.

Nel disegno di legge Marzano si prevede un iter di individuazione del sito: se entro 18 mesi le regioni non giungeranno ad un accordo vi potrà essere anche un intervento sostitutivo del Governo; ma, prima, si attiverà una procedura ordinaria di coinvolgimento delle regioni e degli enti locali.

Si tratta di un disegno di legge già esaminato da una Camera e che, quindi, ha già avuto un'attenzione parlamentare.

Improvvisamente, oggi il Governo avrebbe deciso un decreto? Un decreto di che tipo? Con che tipo di ruolo per il generale Carlo Jean e con che tipo di coinvolgimento preventivo e comunque ora attuale delle regioni? Un unico sito? Lo chiedo, visto che in passato si era parlato di più siti, sia nella logica territoriale che in quella della distinzione tra le scorie di bassa o di alta radioattività. E un sito che può contenere al massimo 80 mila metri cubi è sufficiente, visto che 80 mila metri cubi è la cifra che riguarda le scorie legate alla produzione delle centrali nucleari? Noi sappiamo che ogni anno si producono altre tonnellate di scorie e dal momento che questo eventuale sito entrerebbe in funzione soltanto nel 2008, il sito deve comunque porsi il problema di una quantità diversa.

Pertanto, ci sono tutta una serie di domande che erano già all'attenzione del lavoro parlamentare, che erano già trattate in una specifica normativa, che sembrano essere state tagliate in blocco, in modo francamente autoritario e inaccettabile, dalla scelta del Governo. A questo si aggiunge poi il fatto che il sito ha una vocazione turistica: ovviamente, il comune non ne sapeva niente e già ci sono le dichiarazioni del sindaco, sconcertato. Tutto questo anche perché c'è stato un investimento da parte delle pubbliche istituzioni per un altro tipo di attività in quell'area della provincia di Matera, in Basilicata, che fra l'altro, per chi la conosce, è molto bella.

Noi siamo sconcertati e le chiederemmo di valutare non solo la più rapida presenza parlamentare dei ministri competenti. Lei tenga presente che questa decisione sarebbe stata presa in assenza del ministro Matteoli, che tutte le agenzie di stampa ci dicono essere a Catania dove si sta occupando del fatto che l'Italia è all'ultimo posto nella capacità di depurazione fra tutti i paesi del Mediterraneo e quindi non era presente. Noi vorremmo al più presto che i ministri competenti potessero interloquire e la pregheremmo di valutare anche se non vi sia un profilo di scorrettezza istituzionale rispetto ai lavori parlamentari già avviati.

PRESIDENTE. I problemi che lei ha posto saranno senz'altro portati all'attenzione del Governo per vedere quali conseguenze può avere avuto e quale motivazione vi è stata per quanto è stato deciso dal Consiglio dei ministri.

GIANFRANCO BLASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, purtroppo — devo dire purtroppo —, il tema è lo stesso. Non conosco la Sogin Spa, società che si occupava di nucleare prima di proprietà dell'ENEL ed oggi del Tesoro, e non capisco le ragioni politiche per le quali il ministro Marzano abbia deciso di conferire a questa società poteri così forti in una materia così complessa e delicata come quella delle scorie nucleari che meriterebbe invece azioni responsabili di concertazione istituzionale e assunzione di decisioni le più collegiali possibili, peraltro coinvolgendo i poteri locali e regionali. Parliamo di un tema che meriterebbe, anche a livello europeo, di essere concertato e discusso in maniera programmatica molto più responsabile di quanto ogni singolo paese possa fare, perché stiamo rischiando di creare in Europa decine e decine di siti di raccolta senza una discussione geopolitica attorno a questo tema

che invece meriterebbe una fortissima attenzione anche da parte delle opinioni pubbliche.

Certo è che la scelta del Governo di definire il sito nazionale per le scorie nucleari in Basilicata ed in particolare nel territorio di Scanzano Ionico, oltre ad apparire stridente rispetto a ragioni di natura istituzionale — lo devo dire evocando anche un tema ed un valore forte, anche dal punto di vista della democrazia — sembra un cinico e prepotente scherzo reso a una comunità regionale, forse perché piccola, ritenuta facilmente aggredibile. La Basilicata è già dilaniata dalle perforazioni petrolifere con uno sfruttamento massivo ed improvido.

A tale proposito, vorrei dire al collega Lettieri, intervenuto precedentemente, di stare attento nell'attribuire responsabilità, perché tale sfruttamento nasce sulla base di decisioni assunte dal Governo D'Alema e dai governi regionali dell'Ulivo. Pertanto, eviterei di aprire fronti polemici strumentali così forti, come ha fatto il collega Lettieri.

Oltre allo sfruttamento petrolifero, vorrei ricordare, per esempio, la vicenda del maxi elettrodotto del Vulture e del Bradano, anche con riferimento al comune di Rapolla, della provincia di Potenza, interessato fisicamente al passaggio di questo elettrodotto (è previsto sopra le case dei cittadini). Forse, è il caso di dire basta, signor Presidente!

Nel caso del sito nazionale per le scorie nucleari, oltre a segnalare l'evidente contraddizione, come il collega che mi ha preceduto ha ben detto, tra la scelta operata unilateralmente e l'iter del disegno di legge sul riordino dell'energia, in discussione in questo momento al Senato (è il luogo legislativo deputato ad assumere la decisione), vorrei evidenziare, lo faccio con tutta la passione possibile, lo straordinario valore turistico, dell'agricoltura e del settore ortofrutticolo dell'area del Metapontino dove Scanzano Ionico risiede.

Gli investimenti operati nel settore turistico in questi anni sono miliardari; sono state costruite decine di villaggi turistici di valore assoluto perché il mare è straordi-

nario. Non riusciamo proprio a capire il motivo per cui è stato scelto un territorio di così alto valore economico e turistico.

Le chiedo, signor Presidente, di informare il Governo di questi interventi che si sono succeduti e perché il ministro Marzano venga a riferire in aula su tale scelta.

Come esponente del gruppo di Forza Italia, di maggioranza, ritengo si tratti di una scelta che combatterò con tutto me stesso, con tutta la mia forza politica. Trasferirò questa battaglia in Basilicata perché davvero la reputo ingiusta, sbagliata e fuori da una logica ordinaria di confronto democratico che, invece, questo tema meriterebbe.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Blasi. Naturalmente, le sollecitazioni che vertono su uno stesso tema hanno un'angolazione diversa; forse, la motivazione non dovrebbe eccedere molto in queste ore in cui le questioni si potrebbero discutere forse senza effetti speciali.

MARCO LION. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, intervengo anch'io su questo speciosissimo argomento della scelta del sito delle scorie nucleari in Italia. A lei che ci rappresenta le chiedo di far presente al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Consiglio dei ministri, riunitosi questa mattina, la questione relativa a questo *Blitz*, perché è di questo che si tratta.

La scelta, attraverso lo strumento del decreto-legge, del comune di Scanzano Ionico come sede delle scorie nucleari italiane è una questione che non va approfondita solamente dal punto di vista delle tematiche ambientali (successivamente ne parlerò), ma da quello del metodo utilizzato. Ritengo che, al riguardo, sia stata lesa la potestà ed il ruolo di questo Parlamento.

A metà di luglio è stato licenziato (è ora all'esame al Senato) il disegno di legge presentato dal ministro delle attività produttive Marzano sul riordino del settore

energetico. In particolare, un articolo del suddetto, che, tra l'altro, anche nel titolo proponeva la questione della gestione dei rifiuti radioattivi, prevede una delega, l'ennesima, al Governo per quanto riguarda la gestione dei rifiuti radioattivi.

Il Governo è stato delegato, con uno o più decreti legislativi, a disciplinare la sistemazione in sicurezza dei rifiuti radioattivi in Italia. Alla lettera *d*) di questo articolo 30 è scritto testualmente: « Prevedere che la scelta del sito sia effettuata dal ministro delle attività produttive, di intesa con i ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e della salute, d'intesa con la regione interessata, sentiti gli enti locali interessati e non oltre 18 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e che ove non si pervenga all'individuazione del sito, la scelta sia effettuata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri », prevedendo altresì che la costruzione del deposito nazionale sia completata entro e non oltre il 31 dicembre 2008.

Oggi, con una pratica che è tipica di questo Governo, attraverso un decreto-legge, di cui nessuno era a conoscenza, si individua già il sito. Questo decreto-legge riporta definizioni e dizioni ancor più preoccupanti: questo sito nazionale è infatti definito un'opera di difesa militare, da realizzare con procedure speciali anche in sostituzione dei soggetti competenti. Come gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo abbiamo votato contro il disegno di legge Marzano, in particolare nei confronti dell'articolo 30, intervenendo più volte sia in Commissione sia in aula, per sottolineare il fatto che non è possibile trattare una questione delicata come quella delle scorie nucleari in un articolo di un provvedimento generale sul riordino del settore energetico.

Chiedevamo una apposita proposta di legge che trattasse l'argomento; invece, purtroppo nel nostro paese si è assistito ad una gestione che definirei paramilitare della questione. Lo stesso fatto di indicare nel generale Jean il commissario addetto (una sorta di megaprefetto, con poteri che nessun prefetto ha mai avuto in Italia) alla gestione della questione delle scorie nucleari, è avvenuto subito dopo la decisione

dell'Italia di appoggiare l'intervento militare in Iraq, con una motivazione collegata alla sicurezza nazionale.

Oggi, in questo decreto-legge si parla nuovamente di opera di difesa militare. Il generale Jean proviene dal rango militare ed incredibilmente si realizza una corrispondenza fra il controllore ed il controllato, in quanto presidente della Sogin, su una questione delicata come questa della gestione delle scorie nucleari; tutto questo rappresenta una fase particolarmente delicata della vita democratica e delle scelte che il nostro paese deve compiere.

Quanto sta avvenendo sulle scorie nucleari, getta veramente un'ombra anche drammatica e preoccupante su ciò che avviene in Italia per una partita che non è legata esclusivamente a questioni di sicurezza ed ambiente, che noi evidenziamo, ma riguarda qualcosa come 8 miliardi di euro per i diversi anni di gestione della problematica nucleare.

Se quindi la gestione di questo settore e delle risorse sono concentrate in così poche mani, se le decisioni vengono prese da così poche persone e si fa carta straccia del rapporto fra Stato ed enti locali, a partire dalla regione e dai comuni, credo che il segnale che arriva dal Governo sia un segnale rispetto al quale, come Parlamento, dobbiamo assolutamente rispondere.

Chiederei quindi alla Presidenza di far presente almeno al ministro Matteoli, ma anche al ministro Marzano l'esigenza di recarsi in Parlamento per spiegare le ragioni di queste scelte, con le quali si è fatta carta straccia di un disegno di legge che loro stessi avevano presentato.

EMERENZIO BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, cercherò di essere breve, ma anch'io vorrei chiedere alla Presidenza di sollecitare la risposta alla mia interrogazione a risposta scritta n. 4-06739, che ho presentato il 25 giugno scorso e che riguarda la

vicenda di un certo signore che avuto incarichi dalla procura di Palermo, sulla quale chiedevo al ministro dell'interno e al ministro di grazia e giustizia di verificare una serie di cose che io nell'interrogazione ho scritto e sulle quali, per lo più, Presidente, l'ufficio competente della Camera mi ha anche costretto a produrre una documentazione, altrimenti non considerava l'interrogazione ammissibile. Però, dopo sei mesi, credo si possa avere diritto ad una risposta. La pregherei di intervenire, perché trattandosi di una cosa delicata, il tempo che passa non aiuta la finalità per la quale ho presentato l'interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà senz'altro carico di chiedere al Governo di rispondere, affinché rispetti il Parlamento non soltanto con le presenze fisiche, ma anche fornendo le risposte alle interrogazioni, che meritano una risposta come quella che lei ha segnalato poco fa.

Il tempo, come si sa, è galantuomo, ma le resistenze fisiche hanno un certo limite, perciò sospendo la seduta che riprenderà alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armosino, Burani Procaccini, Delfino, Maroni, Prestigiacomo, Tassone e Tortoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Sarà esaminata per prima l'interpellanza dell'onorevole Mazzarello, per corrispondere ad un'esigenza del presentatore.

(Irruzione notturna di sedicenti « guardie padane » in una pensione di Sanremo — n. 2-00974)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00974 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, sono dispiaciuto di dover svolgere questa interpellanza nel clima di grave lutto in cui il paese è coinvolto. Purtroppo, le circostanze ci impongono di farlo. Quindi, lo farò, con una richiesta molto chiara, già ben rappresentata nel testo dell'interpellanza. Mi riferisco ad un fatto gravissimo di stampo razzista, xenofobo, che una squadraccia in camicia verde ha compiuto, nei giorni scorsi, nella città di Sanremo, una squadraccia guidata da un deputato europeo (ciò aggrava ancora di più la questione).

L'accaduto si è svolto pubblicamente (lo dico al rappresentante del Governo per spiegare bene il senso della questione). I giornalisti sono stati convocati e hanno potuto fare il resoconto dei gravi atti, degli atteggiamenti minacciosi, persino della violazione della tranquillità della residenza, in maniera molto precisa: minacce, atteggiamenti gravi nei confronti di cittadini inermi (vi sono i resoconti dettagliati sulla stampa).

Tutto si è svolto (questo è il punto che ci ha colpito maggiormente) sotto gli occhi di rappresentanti delle forze dell'ordine. È stata sottovalutazione? È stata impreparazione? È stata accondiscendenza? Credo, infatti, che quelli accaduti non possano essere considerati assolutamente atti di goliardia. Si tratta di fatti gravissimi.

La squadraccia — è chiaro nei resoconti — ha bussato violentemente alle porte di casa dei cittadini, alle porte di una pen-

sione, chiedendo, in modo fermo (lo dico tra virgolette) chi abitasse in quel luogo, se tutto fosse in regola, se ci fossero clandestini, quante fossero le stanze e da chi fossero occupate.

Siamo di fronte ad un precedente gravissimo. Non siamo più alle manifestazioni, ma — mi permetterete, Presidente, rappresentante del Governo, colleghi — ad una sostituzione, con le squadracce private, della magistratura, delle forze di polizia, squadracce che arrivano fino all'uscio di casa, dentro casa, e fatte da una forza, la Lega nord, che governa, da molti anni, Sanremo, oltre ad essere forza di Governo a livello nazionale. Se non fosse così grave, direi un riconoscimento dell'inefficacia dell'azione di Governo, di quella forza, di altre forze alleate.

Penso che debba essere posto un limite severo. Chiediamo al Governo di porre un limite severo.

C'è già stata una condanna politica, in modo anche secco, da parte di rappresentanti della stessa maggioranza, il giorno dopo dell'accaduto. Qui chiediamo al Governo qualcosa di più: intanto, quale sia il giudizio del Governo su questo fatto; poi, essendoci secondo me, secondo noi, fatti formali e sostanziali, perché le forze dell'ordine non siano intervenute; se si ritenga che vi sia una responsabilità di fronte a quest'assenza di intervento da parte delle forze dell'ordine; soprattutto, quali indirizzi il Governo intenda dare alle forze dell'ordine, considerato che gli stessi personaggi, lo stesso personaggio, il deputato europeo Mario Borghezio, ha annunciato, immediatamente dopo il fatto di Sanremo, di volere ripetere nuovamente tali atti.

La ringrazio, signor sottosegretario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il 7 novembre scorso, intorno alle 22, a Sanremo, circa dieci aderenti alla Lega nord, tra i quali il

parlamentare europeo, onorevole Mario Borghezio, ed il segretario provinciale di quel partito, si sono riuniti in piazza Eroi sanremesi, nel centro storico della città, per manifestare contro la presenza di extracomunitari dediti ad attività illegali.

L'iniziativa, della quale era stato dato avviso alla questura di Imperia solo poco prima del suo inizio, ha avuto la seguente articolazione. Dopo una breve intervista rilasciata dall'onorevole Borghezio a giornalisti locali, i partecipanti, che indossavano tutti un fazzoletto verde, hanno effettuato un giro nelle strade limitrofe, in genere frequentate da extracomunitari, ma, in quel momento, deserte.

Successivamente, il gruppo, accompagnato dai giornalisti e da cineoperatori di emittenti televisive locali, è entrato in uno stabile, sempre in piazza Eroi sanremesi, nel quale alcuni appartamenti sono dati in locazione ed una pensione ospita persone emarginate in base ad accordi con l'amministrazione comunale. In particolare, l'onorevole Borghezio, salite alcune rampe di scale, dopo aver bussato alla porta di un appartamento occupato da un cittadino extracomunitario, ha posto allo stesso alcune domande circa il numero delle persone presenti all'interno, senza varcare la soglia della porta e senza, peraltro, ricevere alcuna risposta. Sceso al piano terra, il parlamentare europeo ha chiesto analoghe notizie alla proprietaria della pensione, provocando le proteste della stessa e, uscito all'esterno dell'edificio, anche quelle di un cittadino extracomunitario presente al fatto.

L'iniziativa, conclusasi alle 22,30 circa con un breve discorso pronunciato dall'onorevole Borghezio con l'ausilio di un megafono, è stata controllata dal personale del commissariato di pubblica sicurezza di Sanremo. A tale personale si aggiungevano, nelle fasi conclusive, operatori della compagnia dei carabinieri della stessa città, su richiesta del dirigente del citato commissariato, anch'egli giunto sul posto.

Dalla ricostruzione della vicenda fornita dal questore di Imperia, che ho sinteticamente illustrato, non emergono elementi che possano fare ritenere censura-

bile l'operato degli appartenenti alle forze dell'ordine presenti, i quali, anzi, nella circostanza, hanno contribuito a che non si verificasse alcun episodio di violenza o di intimidazione diretta, anche perché non si ravvisava con evidenza, e salva ogni diversa valutazione da parte dell'autorità giudiziaria competente, la consumazione di reati.

A tal proposito, informo, per quello che può servire, che la segreteria provinciale della CGIL, in un incontro svoltosi il 10 novembre in questura, ha riconosciuto la correttezza del comportamento tenuto dalle forze dell'ordine. È superfluo ricordare che è preclusa ai privati qualsiasi attività organizzata o preordinata all'accertamento di eventuali comportamenti illegali, attività che si sovrapponga o che ricalchi atti e funzioni tassativamente e rigorosamente riservati ad organismi pubblici da precise norme di legge.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Mantovano.

L'onorevole Mazzarello ha facoltà di replicare.

GRAZIANO MAZZARELLO. Sinceramente, sottosegretario Mantovano, pensavo che la risposta del Governo, la posizione del Governo, fosse un po' più netta rispetto a quella da lei illustrata.

Capisco che il questore di Imperia possa dire che le forze dell'ordine, essendone pure responsabile, abbiano agito bene, ma io mi aspettavo che il Governo lo potesse verificare e non facesse solamente la lettura della relazione del responsabile delle forze dell'ordine di Imperia che appunto hanno permesso — come diceva lei in conclusione — che dei privati (un deputato europeo) facessero quelle cose gravi, secondo me reati, in sostituzione delle forze dell'ordine e della magistratura, che lì sono state fatte. Ripeto, siamo ad un salto di qualità rispetto ad altri momenti pur discutibili che ci sono stati (controllo del territorio), qui siamo all'intervento nelle case dei cittadini da parte di altri privati cittadini, nelle case di cittadini per chiedere e per verificare se la situazione sia o meno regolare.

Forse la risposta del Governo risente di un certo disagio e di una certa difficoltà politica perché, ovviamente, deve, dovrebbe manifestare una presa di distanza da una componente del Governo stesso, di cui questo parlamentare europeo è rappresentante; io mi auguro che, al di là della risposta, ripeto, seriamente insufficiente, che lei oggi ha voluto darci qui, almeno dal punto di vista dell'iniziativa ci sia un indirizzo chiaro alle forze dell'ordine, in modo che le forze dell'ordine non stiano più solamente ad assistere a reati, ad intimidazioni, a fatti gravi come questi.

(Fenomeno dell'occupazione abusiva di edifici pubblici e privati – n. 2-00927)

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00927 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2).

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, in relazione all'articolo del quotidiano *Libero* del 12 ottobre scorso, premetto che, nel caso dell'occupazione di un immobile, le forze di polizia, se informate, nella flagranza di reato, procedono allo sgombero per impedire la prosecuzione dell'attività illecita e per evitare che questa possa essere portata ad ulteriori conseguenze. Recentemente, il 10 settembre e il 15 ottobre, proprio a Padova si sono svolte due operazioni con queste modalità, allorché si è proceduto allo sgombero della sede municipale di Monselice e del rettorato dell'università, occupati da appartenenti alla sinistra antagonista. A occupazione consolidata, invece, in presenza di denuncia da parte della proprietà, la valutazione concernente

i tempi e le modalità di sgombero viene effettuata in sede di riunione di coordinamento delle forze di polizia. In tali circostanze sono esaminati nel loro complesso gli elementi informativi concernenti in particolare il numero degli occupanti, l'impatto che l'operazione può presentare quanto all'ordine e alla sicurezza pubblica e il personale di polizia necessario per procedere. Se peraltro i proprietari degli immobili sono enti o amministrazioni, questi, in vista di soluzioni diverse, potrebbero anche ritenere opportuno, come talora accade, non procedere nei confronti degli occupanti, e questo avviene soprattutto per stabili di proprietà comunale. Talvolta gli immobili sgomberati vengono nuovamente occupati abusivamente: questo accade specie quando il perdurare dello stato di abbandono rende obiettivamente difficile per le forze di polizia, impegnate in numerosi altri servizi, assicurare un'assidua vigilanza agli immobili stessi. Quanto al dato numerico riferito ai centri sociali autogestiti attivi nel nostro paese (complessivamente 193), informo che i centri che occupano abusivamente i locali dove svolgono la propria attività risultano in totale 92, dei quali 68 sono insediati in strutture pubbliche e 24 in immobili di proprietà privata.

Assicuro infine che le forze di polizia intervengono nelle procedure esecutive di sfratto, in caso di richiesta di assistenza. In tali eventualità gli interventi vengono definiti localmente sulla base delle effettive esigenze e con l'impiego dei contingenti di personale reputati di volta in volta necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, questa interpellanza urgente era stata presentata un po' di tempo fa, sono quindi contento che il sottosegretario Mantovano abbia potuto avere a disposizione un po' più di tempo di quello normalmente assegnato per dare una risposta. Una risposta che, nello specifico dei casi indicati, è abbastanza soddisfacente. Voglio dire che

si sta limitando, per quanto è possibile, quell'area d'illegalità che riguarda la proprietà e il difficile recupero della stessa quando sia stata abusivamente occupata. Si sta quindi facendo qualche cosa che ha come prima azione, naturalmente, lo sgombero.

Sottosegretario Mantovano, il tempo passato mi dà modo di allargare un po' di più il discorso sulla questione dei centri sociali. I dati di cronaca ci dicono che, anche nelle ultime operazioni compiute dalle nostre benemerite forze di polizia nel quadro della lotta contro il terrorismo, alcuni centri sociali sono stati indicati come luoghi frequentati da persone che oggi sono sottoposte agli arresti per sospetto svolgimento di attività terroristiche. Dico subito che la mia non è una considerazione che riguarda tutti i centri sociali, ma non c'è dubbio che questi centri sociali — ed è questo il secondo punto — si rendono sicuramente responsabili di qualche altra attività che non meriterebbe, da parte delle istituzioni pubbliche che posseggono i locali, questo trattamento. Non c'è dubbio che spesso da questi centri sociali, da quelli del Veneto sicuramente, partano scuole che vorrei definire di tipo pre-militare: come l'elaborazione di slogan e di cartelli che vengono esibiti, con incitamenti alla violenza, durante le manifestazioni fatte dai *no global*. Se noi andiamo a vedere che cosa è stata la partecipazione, ad esempio, al vertice di Genova — il G8 —, noi riscontreremo che molta della preparazione degli allievi di Casarini è avvenuta nei centri sociali. Qui si tratta, quindi, di un problema che investe anche la tutela della proprietà privata perché o i centri sociali occupano edifici di proprietà pubblica oppure occupano edifici privati e, quindi, sottratti forzatamente all'uso dei cittadini privati.

Il sottosegretario Mantovano dice che novantadue centri sociali sono abusivi; io ho l'impressione che siano un po' di più, ma non starò a pignoleggiare su questa cifra anche perché a me interessa il problema di carattere generale. Non vorrei davvero che, oltre a dover combattere con il terrorismo, con la violenza, o con le

manifestazioni che poi danno luogo alla distruzione di altri beni, ci fosse una sorta di abbastanza indulgente concessione soprattutto da parte delle istituzioni pubbliche. Queste ultime, quando sono costituite da comuni, da province o da regioni, non debbono dare questi edifici. Inoltre, la proprietà deve essere restituita ai legittimi proprietari. In ogni caso, credo che l'uso che le istituzioni pubbliche possono fare di questi locali debba andare in una direzione ben diversa da quella a cui sono destinati.

Per esempio — e cito un dato proveniente da un'informazione che ho trovato su Internet — vi sono centri occupati e non, anche se tutti nascono da momenti di lotta e di rivendicazione di bisogni negati, di ispirazione politica prevalentemente anarchica e marxista, *anarco-punk* o autonoma. Sono loro stessi che lo dichiarano: non ho mai sentito parlare di centri sociali di destra, e spero di non sentirlo mai.

Mi sembra che questo vada visto soprattutto in un quadro in cui, sempre nell'informazione che io ho trovato, l'uso della droga è considerata un'istanza libertaria dell'uomo, cui questi centri fanno riferimento — viene detto — come necessità di liberare lo stesso uomo dai condizionamenti dello Stato borghese. È vero che lo Stato borghese — si aggiunge —, temendo comunque ogni forma di minaccia al suo dominio, ostacola questo. Ma io credo che noi poniamo questo ostacolo — e lo dobbiamo fare — non perché vogliamo consolidare il nostro Stato borghese, come sostiene questa informazione, ma perché vogliamo fare esattamente il contrario: vogliamo far sì che questi centri sociali non siano né scuola di terrorismo, né scuola di violenza e nemmeno scuola di droga.

Cito sempre questa informazione presa da Internet: siccome nessuno vuole mettere in discussione la libertà di ogni individuo di fare le scelte di vita che più gli aggradano, la pura e semplice repressione poliziesca di fenomeni sociali così complessi, come la droga, è palesemente inutile o strumentale. I centri sociali sono, in generale, su posizioni favorevoli alla libe-

ralizzazione e depenalizzazione di tutte le droghe, ma direi che al loro interno la droga leggera è accettata per la sua palese innocuità.

Credo che questo problema vada certamente visto in rapporto al tema specifico che ho sollevato e cui lei, onorevole sottosegretario, ha dato una risposta abbastanza incoraggiante circa la restituzione al legittimo proprietario di proprietà abusivamente sottratte: grazie a Dio, viviamo ancora in un sistema di libera fruizione dei propri beni. Io incito, incoraggio e sosterrò il Governo in questa direzione, perché in una parte non irrilevante di questi centri sociali — lei stesso ne ha indicati 92 — vengono compiute operazioni che sicuramente non contribuiscono all'elevazione né del livello democratico, né di quello civile ed umano di coloro che li frequentano.

Non arrivo fino al punto di sostenere che essi sono una scuola vera e propria di terrorismo, ma date le lezioni che abbiamo ricevuto da certe scoperte, forse è opportuno che gli organi dello Stato (il Ministero dell'interno in primissimo luogo) guardino anche in quella direzione. La ringrazio, onorevole sottosegretario.

(Posizione del Governo sul documento dell'Ecofin relativo al dibattito sulla Costituzione europea — n. 2-00968)

PRESIDENTE. L'onorevole Monaco ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00968 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, in occasione del vertice tra i ministri degli affari esteri dell'Unione europea, lunedì 27 ottobre scorso, è stato presentato un documento, elaborato dal ministro Tremonti, concepito quale « contributo » dell'Ecofin al dibattito sulla Costituzione europea, nel quale si proponeva una sostanziale riduzione dei poteri di controllo e di indirizzo del Parlamento europeo, rispetto all'attuale testo approvato dalla Convenzione europea nella definizione

delle cosiddette « Prospettive finanziarie dell'Unione europea », vale a dire della programmazione di bilancio settennale.

Apprendiamo che, sempre nel medesimo documento, venivano richieste modifiche rilevanti anche per quanto attiene ai poteri della Commissione europea nella procedura di controllo e vigilanza prevista nel caso di eccessivi scostamenti dei deficit nazionali dai parametri di Maastricht.

Le proposte contenute nel documento Tremonti sono state giudicate in taluni commenti giornalistici « l'attacco più destabilizzante mosso finora alla Costituzione dell'Unione all'esame della Conferenza intergovernativa » e da alcuni autorevoli esponenti politici europei, mi riferisco al popolare spagnolo Mendez De Vigo e al commissario europeo Michel Barnier, come « una dichiarazione di guerra », « un errore » e « un ritorno indietro rispetto al testo della Convenzione ».

La sortita di Tremonti ha colto alla sprovvista anche altri membri dell'Ecofin, che si sono affrettati a smentire che il suddetto contributo potesse essere presentato a nome del comitato.

L'assoluta irritualità della presentazione di proposte emendative da parte di un consiglio ministeriale di settore, quale è l'Ecofin, è stata stigmatizzata un po' da tutti, compreso lo stesso nostro ministro degli affari esteri italiano Frattini — e, al riguardo, chiedo al Governo una parola autorevole e definitiva — che ha dovuto definire tale documento un'anomalia.

Lo scorso 3 novembre il Vicepresidente del Parlamento europeo, l'onorevole Guido Podestà, peraltro collega di partito del ministro Tremonti, affidava un suo intervento a *Il Corriere della Sera*, nel quale formulava severi giudizi critici sulla proposta del ministro dell'economia, affermando che le richieste avanzate da « alcuni ministri finanziari sembrano ignorare non solo la storia europea, ma anche i principi basilari della democrazia parlamentare ».

Il 29 ottobre scorso, il capogruppo dei popolari austriaci Othmar Karas così commentava l'accaduto: « Il piano segreto che i ministri dell'Ecofin hanno ora reso pub-

blico è totalmente inaccettabile da un punto di vista democratico ed economico». Questo esponente, capogruppo dei popolari austriaci, ha parlato di complotto, di miopia, di attentato contro l'Europarlamento, di «modifiche che, come rappresentante dei cittadini europei, non potrò mai accettare».

Non può sfuggire il rilievo dell'episodio, il valore sintomatico di un antieuropeismo a volte strisciante, a volte manifesto e di contraddizioni e sbandamenti dentro il Governo italiano, ancor più allarmanti se si considerano tre circostanze.

La prima: la nostra responsabilità nella Presidenza del semestre. La seconda: la congiuntura, ossia la stretta finale della Conferenza intergovernativa chiamata ad approvare il Trattato costituzionale. La terza circostanza, che conferisce rilievo all'episodio: la nostra vocazione e tradizione, cui il Presidente Ciampi sempre ci richiama, di paese fondatore dell'Unione cui fanno capo singolari responsabilità nell'essere piuttosto all'avanguardia del processo di costruzione europea.

Confesso, lo dico al sottosegretario, che mi ha sorpreso la circostanza che tale episodio sia passato quasi sotto silenzio e, dunque, chiedo al Governo — questo è il senso della mia interpellanza — in primo luogo, se si riconosca nelle proposte, così poi contestate in varie sedi e autorevolmente presentate dal ministro Tremonti, e quale sia (in fondo, questa è un'altra faccia dello stesso interrogativo) il parere del Governo italiano nella sua collegialità circa il ridimensionamento dei poteri del Parlamento europeo e della Commissione europea in materia di bilancio e di politica economica quale è iscritto in questo documento semiclandestino.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, cerco di rispondere a quanto da lei esposto, onorevole Monaco,

ricordando che il Consiglio Ecofin ha avuto modo di discutere più volte, nel corso degli ultimi due anni, i temi relativi ai lavori della Convenzione e della Conferenza intergovernativa, soprattutto in merito alle questioni della *governance* economica e di altre materie attinenti alle competenze di questa formazione consiliare.

Il metodo seguito è stato sempre quello del rispetto della novità del metodo della Convenzione e delle conclusioni del Consiglio europeo di Salonicco che recepiva i risultati della Convenzione.

Le discussioni nell'ambito dell'Ecofin sono state, quindi, riportate nei competenti centri di elaborazione mediante i rappresentanti nazionali dei Governi.

Le Presidenze di turno si sono fatte carico di rappresentare il momento di sintesi delle discussioni Ecofin, ma non si sono mai proposte come alternative alle prerogative proprie di ciascun rappresentante nazionale.

In quest'ottica vanno intese le proposte di emendamento presentate alla Conferenza intergovernativa alla fine di ottobre, che riflettevano la posizione condivisa dalla maggior parte dei ministri Ecofin su una serie di temi rilevanti che veniva trasmessa anche singolarmente dai ministri ai propri rappresentanti nazionali.

Il disaccordo espresso da alcune delegazioni nel corso della riunione ministeriale del 27 ottobre non sconfessa questa situazione, ma semplicemente riflette la minoranza delle posizioni contrarie che, tra l'altro, non riguardano il merito delle questioni Ecofin, ma l'approccio complessivo dei propri paesi rispetto alla Conferenza intergovernativa.

Si ricorda, inoltre, che non si è mai aprioristicamente affermato che la bozza di trattato costituzionale in discussione non potesse essere modificata sulla base di posizioni che incontrassero l'accordo degli Stati.

Nel merito delle questioni su cui sono state presentate le proposte di emendamento, si ricorda che esse vertono su materie su cui la competenza nazionale rimane importante e su cui, quindi, è

opportuno che i Governi possano continuare ad avere facoltà di decisione. In molti casi questa posizione garantisce anche le prerogative dei Parlamenti nazionali. Si guardi, ad esempio, alla procedura dei disavanzi eccessivi su cui la bozza di trattato prevede la sostituzione dei poteri della Commissione a quelli del Consiglio. Tale fattispecie implica che nel caso di uno sfioramento di bilancio al di sopra dei limiti del 3 per cento la Commissione si sostituisca al Consiglio nella formulazione delle raccomandazioni da indirizzare allo Stato membro deviante.

L'esecutivo comunitario si sostituirebbe, quindi, ai Governi nella scelta delle misure di politica economica da adottare influenzando sulle decisioni di spesa e di tassazione, che rimangono scelte di competenza nazionale pur all'interno di un quadro complessivo di norme comunitarie che vengono di norma discusse nell'ambito dei Parlamenti nazionali.

Si potrebbe obiettare che la soluzione proposta dai ministri Ecofin conferirebbe ad altri Governi questa capacità di scelta, ma ciascuno Stato può nel Consiglio esercitare quella pressione tra pari che tanto ha contribuito a far condividere l'obiettivo comune del consolidamento delle finanze pubbliche e ad adottare linee guida comuni in altri settori delle politiche economiche.

In merito alle questioni di bilancio comunitario, le proposte di emendamento dei ministri economici e finanziari sono sostanzialmente ispirate al principio della tutela della disciplina finanziaria e mediano su posizioni estreme di alcuni paesi che, se singolarmente perseguite, potrebbero esercitare sui lavori della Conferenza effetti negativi ben superiori a quelli prospettati nell'interpellanza.

A parte le considerazioni riportate dalla stampa, si ribadisce che la riunione ministeriale del 27 ottobre era stata preparata in modo da tutelare il principio per cui solo i rappresentanti della Conferenza potessero essere i proponenti di emendamenti e, di fatto, una larga maggioranza di ministri ha appoggiato numerose proposte presentate nel campo economico e finan-

ziario, molte delle quali tendono, tra l'altro, a correggere tecnicamente alcuni passaggi importanti per la gestione delle politiche economiche.

Il fatto che ci si riferisca a tali proposte come ad un « pacchetto Ecofin » è, d'altra parte, inevitabile vista l'intensa e continua attività di questa compagine consiliare.

Infine, la Presidenza italiana intende, da parte sua, salvaguardare l'alto valore costituente del progetto di trattato e l'equilibrio istituzionale delineato dal testo convenzionale. Pertanto, la linea negoziale continuerà ad accogliere unicamente gli emendamenti che riscuotano un consenso alternativo, come da lei auspicato e come auspicato dal Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Monaco ha facoltà di replicare.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, vorrei ringraziare il sottosegretario Ventucci. Devo confessare che avrei bisogno di rileggere con più attenzione la sua risposta alla mia interpellanza. Ho l'impressione che siano utili i chiarimenti che egli mi ha fornito dal punto di vista del metodo, ma mi riservo, invece, di confermare alcuni rilievi per quanto riguarda il merito.

Non vi riconosco quel segno netto, che pure invece è stato enunciato nella conclusione della sua replica, e cioè l'intenzione — che sarebbe quella politicamente più qualificante da parte del nostro Governo, in ragione della Presidenza di turno dell'Unione europea — di tenere alta, diciamo così, l'asticella, di non abbassare il tiro, di non recedere rispetto al punto di equilibrio, già a mio modesto avviso inadeguato, che è condensato nella bozza di trattato di Costituzione, che i nostri Governi, in sede di Conferenza intergovernativa, dovranno approvare.

Il sottosegretario non me ne vorrà — perché questo è il compito dell'opposizione, specie su una materia di questo rilievo, che ha a che fare con gli indirizzi di politica estera e segnatamente di politica europea — se, in qualche modo, questa mia interpellanza ed anche questa riserva

critica, che conservo e che ribadisco, sia messa da me in relazione con una sequela piuttosto numerosa di episodi, che tuttavia non ho il tempo di approfondire, anche se potrei farlo (avendo raccolto la documentazione), perché sono tornato con la memoria ad alcuni episodi che hanno contrassegnato la linea di comportamento del Governo italiano, da quando si è insediato, sul fronte della politica europea.

Posso solo menzionare i titoli di tali episodi. Rammentiamo il caso Ruggiero con l'istituto — mi rivolgo al Presidente, che è un eminente giurista —, forse nuovo, delle dimissioni coatte o delle dimissioni incoraggiate; un episodio che, non è un mistero, è da mettere in relazione esattamente con un punto di sofferenza vistosa da parte della compagine governativa esattamente sul fronte della politica europea. Non è un mistero che le cancellerie europee e l'opinione pubblica europea interpretavano la presenza del ministro Ruggiero, all'interno della compagine governativa, come un elemento di rassicurazione e di garanzia rispetto ad un Governo che, all'atto del suo insediamento, suscitò qualche preoccupazione (appunto, ripeto, nelle cancellerie e nell'opinione pubblica europea).

Rammento, inoltre, la questione dell'*airbus* da trasporto. Vi ricorderete che questa fu una questione sulla quale ci dividemmo, perché si interpretava, giustamente a mio avviso, questo progetto come essenziale nella direzione di una politica comune della difesa ed anche nella direzione dello sviluppo di un'autonoma industria europea, mentre è noto che il Governo italiano si ritirò, rispetto a quel progetto. Non voglio poi evocare la questione ancora recente, sulla quale è in corso l'esame parlamentare, della *querelle* sorta intorno al mandato di cattura europeo e alla procura europea. Così come non voglio evocare, perché non è questa la sede, l'esordio, a dir poco infelice, del Presidente del Consiglio, nella sua responsabilità di Presidente dell'Unione europea, né tantomeno voglio evocare quel principio di cooperazione rafforzata che si è avviato tra alcuni dei paesi fondatori del-

l'Unione, per quanto attiene alla difesa comune europea e dalla quale l'Italia si è chiamata fuori.

Ed ancora, non voglio evocare — ma, ripeto, mi limito ai titoli — il famoso « documento degli otto », che noi interpretammo come un documento di rottura, vorrei dire quasi programmatica rottura, dell'Unione europea nel passaggio drammatico della guerra, quando si trattava in qualche modo di marcare una (io dico virtuosa) differenza e autonomia dell'Europa, rispetto alle decisioni unilaterali dell'amministrazione americana. Vi è poi la questione della Cecenia, sulla quale non spendo parole; mi riferisco a quell'uscita sconcertante e certamente dissonante, rispetto all'indirizzo formale ed ufficiale dell'Unione europea, al punto da costringere le istituzioni comunitarie ad effettuare delle formali messe a punto.

E ancora di recente — lo dico all'indirizzo del Vicepresidente Fini, il quale più di recente ha corretto, anche sul terreno della politica estera e della politica europea, alcune sue originarie posizioni, dalle quali (originarie posizioni) io e il mio gruppo dissentimmo — il pacchetto di emendamenti che fu depositato, in qualità di rappresentante governativo, presso la Convenzione europea: si trattava di emendamenti tutti tesi a depotenziare in qualche modo il tasso di europeismo della bozza di Costituzione europea (erano esattamente tutti di questo segno). Ma voglio appunto concludere, perché mi rendo conto che il tempo corre, con una osservazione.

Signor sottosegretario, ho redatto questa puntigliosa memoria, della quale posso offrire anche documentazione, in cui sono contenute testimonianze di un deficit di europeismo o, comunque, di una linea a dir poco ondivaga — forse anche in ragione delle differenze che si riscontrano tra questo e quel ministro o tra questo e quel rappresentante del nostro Governo —, se non di un vero e proprio deragliamento dai binari della nostra consolidata tradizione europeista, in quanto sono convinto che questa sia una delle cifre più problematiche se non negative di questo Go-

verno, che a mio giudizio stiamo scontando anche in queste ore drammatiche.

Ieri, Presidente, pur rinviando la discussione politica sulla missione in Iraq e sui suoi tragici sviluppi, abbiamo tuttavia anticipato il senso del chiarimento, della svolta, della discontinuità in rapporto alla missione italiana in quel paese per il cosiddetto, anche se impropriamente, dopoguerra.

Dicevo che, intenzionalmente, non abbiamo tematizzato la questione, in quanto ieri era un giorno che meritava questa unità nazionale, questo senso di responsabilità comune. Tuttavia, abbiamo anticipato il senso della riflessione che, in qualche modo, mettiamo già a programma e sulla quale chiameremo il Governo a fornire un chiarimento. Discontinuità, svolta, chiarimento che portano tre nomi. In primo luogo, l'ONU, in quanto ieri il ministro Martino abilmente ci ha detto che ormai, oggi, la missione si situa nel solco della risoluzione unanime dell'ONU. Sapete che quando nacque non fu così, il che significa che oggi occorre ripensarla alla luce di questo elemento di novità; in secondo luogo, lo sviluppo dell'autodeterminazione irachena nella gestione di questa drammatica transizione e, in terzo luogo, l'Europa.

A nostro avviso, è necessario — lo dico a lei, signor sottosegretario, per comunicarlo a tutto il Governo — un intervento affinché l'Unione europea, a fronte del fallimento dell'unilateralismo dell'amministrazione americana, riprenda un'iniziativa. E ritengo spetti proprio a noi, come Governo italiano, assumere un'iniziativa in tale direzione.

Lo dico nonostante i precedenti che ho evocato, ma credo sia nostro dovere — sia della maggioranza sia dell'opposizione — confidare fino all'ultimo, scommettere, sperare — perfino con un Governo che, a mio giudizio, zoppica proprio dal punto di vista della sede europeista — in uno scatto d'iniziativa e di responsabilità nella direzione di questo intervento europeo.

(Iniziativa per inserire il progetto del corridoio n. 8 nella lista dei progetti prioritari per la realizzazione di reti di trasporto transeuropee - n. 2-00933)

PRESIDENTE. L'onorevole Roberto Barbieri ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00933 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*), di cui è cofirmatario.

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Tenterò di fornire una risposta all'interpellanza presentata dall'onorevole Violante e da altri colleghi.

Il corridoio paneuropeo n. 8 è stato definito nella Conferenza paneuropea di Helsinki del 1996 e, in Italia, ha come terminali i porti di Bari e Brindisi. Allo scopo di assistere la presidenza del comitato direttivo del corridoio e gli Stati membri nella selezione e nel finanziamento dei progetti infrastrutturali, il Governo italiano si è fatto carico della creazione di una struttura tecnica con specialisti internazionali in materia di valutazione di progetti, di architettura e finanziaria, dedicata interamente alla realizzazione del corridoio.

Pertanto, a valere sui finanziamenti della legge n. 84 del 2002 il Ministero delle attività produttive, d'intesa con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ha assegnato alla Fiera del Levante il compito di ospitare il segretariato tecnico del predetto corridoio.

Le ragioni di tale scelta sono di varia natura. La prima è che la Fiera del Levante è già un soggetto autorizzato ad utilizzare i fondi di cui alla legge n. 84 citata. A ciò si aggiunge che la Fiera del Levante è certamente uno dei soggetti più prestigiosi che operano nel Mezzogiorno

d'Italia, in un settore internazionale comprendente la promozione e lo scambio di beni e servizi.

Per quanto riguarda l'inserimento del corridoio n. 8 all'interno delle opere ritenute di preminente interesse europeo, il Governo italiano, attraverso un'intensa opera di mediazione, ha ottenuto l'importante risultato di includere dello scenario delle reti TEN di prossima approvazione quattro progetti di rilevante interesse per il nostro paese: linea ferroviaria Torino-Lione, linea ferroviaria Monaco di Baviera-Brennero-Lione, linea ferroviaria Lione-Basilea-Gottardo-Milano-Genova e le autostrade del mare del Mediterraneo occidentale e dell'Adriatico. Quanto alla linea ferroviaria Durazzo-Tirana-Skopje-Sofia, che nella proposta elaborata dal gruppo di lavoro presieduto da Van Miert avrebbe dovuto rappresentare l'opera di avvio del corridoio n. 8, si è dovuto prendere atto che il progetto non presenta, allo stato, un sufficiente livello di definizione, né, tanto meno, una prospettiva di finanziabilità tale da renderlo maturo per l'inserimento nella rete di trasporto TEN.

Ciononostante, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sta continuando a sviluppare iniziative con i paesi interessati dal corridoio n. 8, tanto sul piano tecnico che su quello politico. Come già anticipato con la nota del 22 ottobre 2003, sono stati avviati contatti con Ferrovie dello Stato e ANAS che si sono concretizzati, da ultimo, in una riunione svoltasi lo scorso 11 novembre presso l'unità tecnico-operativa per i Balcani della Presidenza del Consiglio dei ministri, cui hanno preso parte rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero degli affari esteri, del Ministero delle attività produttive, dell'ANAS e di RFI, oltre che di questo ministero.

La discussione ha consentito di scambiare informazioni e di acquisire dati riguardo all'accordo tra il Ministero delle attività produttive e la Fiera del Levante Servizi Srl per la costituzione del segretariato del corridoio n. 8, che è stato

sottoscritto il 16 settembre 2003 e di cui è in corso di trasferimento il relativo finanziamento.

A seguito del coinvolgimento di ANAS e RFI nel progetto del corridoio n. 8, sono stati presi contatti con i ministeri dei trasporti di Albania, Macedonia, Bulgaria, Grecia e Turchia, volti a istituire tavoli tecnici con le corrispondenti agenzie nazionali per le strade e le ferrovie.

È stata predisposta la partecipazione di questo Ministero delle infrastrutture e dei trasporti alle riunioni del gruppo che si è costituito presso la Commissione europea per mettere a punto la lista dei progetti che formeranno il « *south-east european transport network* », ovvero lo scenario entro il quale si collocheranno gli interventi nel settore dei trasporti del prossimo decennio per quanto attiene ai paesi dell'Europa medio-orientale.

In tale ambito, il nostro ministero adatterà tutte le iniziative necessarie a riportare il corridoio 8 all'interno delle opere di interesse europeo, ferme restando l'importanza e l'attenzione ad esso attribuite in sede nazionale.

Queste sono le iniziative che sta mettendo in atto il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Lei, onorevole Roberto Barbieri, saprà, più di me e più di noi, che il problema non riguarda semplicemente un ministero.

Abbiamo fatto riferimento all'Europa. Il corridoio 8, assieme al corridoio 5 ed al corridoio 1, rappresentano un momento fondamentale d'interrelazione e di costruzione dell'Europa, per dare all'Europa stessa una sua identità. Pertanto, non si tratta di uno sforzo che deve fare solo il ministero. Esso deve essere compiuto con il concorso del Parlamento e del Governo. Deve essere una strategia che coinvolge tutto il Governo, nel suo complesso, e, soprattutto, tutta l'Europa.

Noi abbiamo ben presenti i problemi dei Balcani ed il ruolo che deve avere il corridoio adriatico-ionico in una prospettiva — da costruire e da realizzare — non soltanto ai fini dei Balcani, di una pene-

trazione e di una presenza del nostro paese negli stessi Balcani, ma anche nell'ambito del Mediterraneo.

Le ho risposto che il corridoio 8 non trova, in questo momento, collocazione nella lista che è stata più volte oggetto di attenzione, in questi giorni - ne ho dato, anche, una motivazione sul piano tecnico - , anche se vi sono tutte le premesse, affinché il corridoio n. 8 possa rappresentare un momento di realizzazione fondamentale.

Mi sento di affermare che in assenza di detto corridoio 8, non hanno senso nemmeno il corridoio 5 ed il corridoio 1. Vi devono essere una strategia ed un'articolazione complessiva e forte per realizzare una struttura ed un'articolazione più impegnative e molto più avvolgenti, che diano il senso del nostro impegno, ma soprattutto, di un'identità europea.

Ritengo che l'interpellanza, che ha come primo firmatario l'onorevole Violante e di cui lei è cofirmatario, dia possibilità di discutere, in questo momento, del tema.

Su tale tema si sono anche interessate le Commissioni di merito: la Commissione lavori pubblici e la Commissione trasporti che, in seduta congiunta, hanno sentito i ministri interessati, quello delle infrastrutture e dei trasporti e quello delle politiche europee.

Giunge oggi, in quest'aula, attraverso un atto di sindacato ispettivo, l'esame di tale argomento, che dovrà avere un suo seguito.

Credo che tale materia, rispetto alla definizione di una politica di infrastrutture complessive dell'Europa, correlata anche ad una politica complessiva del Governo, debba avere - ripeto - un seguito anche in un dibattito parlamentare più approfondito.

I parlamentari dispongono degli strumenti e dei mezzi per innescare processi rivolti ad un doveroso atto d'indirizzo parlamentare in merito. Ritengo che la discussione odierna sia la premessa di un dibattito che dovrà arricchirsi sempre più.

Il Governo farà la sua parte, ma, certamente, esso dovrà avere il sostegno del

Parlamento, che ritengo essenziale per approdare a risultati apprezzabili, che riguardano non soltanto il futuro del nostro paese, ma anche l'identità ed il futuro dell'Europa.

PRESIDENTE. Grazie, viceministro Tassone. L'onorevole Roberto Barbieri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ROBERTO BARBIERI. Ringrazio il viceministro, onorevole Tassone, per la sua risposta all'interpellanza che ho presentato assieme ad autorevoli membri del mio partito.

Lo ringrazio perché il viceministro rende molto di più quando parla pensando spontaneamente rispetto a quando legge carte preparate...

PRESIDENTE. Lo facciamo quasi tutti.

ROBERTO BARBIERI. ...in modo, direi superficiale, dagli uffici.

In tali carte sembrava confondersi il tema di una grande infrastruttura strategica con quello di un contentino che il Presidente Berlusconi ha concesso al presidente Fitto, nel costituire una struttura burocratica, quale il segretariato, all'interno della Fiera del Levante di Bari.

Ciò che mi preme dire, nel dichiararmi - e mi dispiace, data la gentilezza del viceministro - completamente insoddisfatto...

MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti. Completamente !

ROBERTO BARBIERI. ...è che le interpellanze - la mia come quella del collega Vianello - giungono opportune, poiché siamo proprio all'indomani della presentazione della lista delle infrastrutture prioritarie.

Detta presentazione, purtroppo, segna un passaggio a vuoto, secondo me, per l'Italia ed, in particolare, per l'intero Mezzogiorno.

Quali che siano le ragioni di ordine amministrativo, come anche pare evidente da una lettura ristretta, per esempio, del

concetto di transnazionalità (che ha portato, tra l'altro, ad escludere il ponte sullo stretto, che invece era considerabile come parte del corridoio n. 1 per portare l'alta velocità fino a Palermo), il Mezzogiorno d'Italia è sostanzialmente assente dalla lista dei 31 progetti prioritari definiti dalla Commissione europea in materia di trasporto, con l'importante, ma ancora generica, eccezione delle autostrade del mare. Questo è ancora più grave, signor viceministro, perché altri « mezzogiorni » d'Europa — la Grecia, la Spagna e il Portogallo — hanno ottenuto molto di più: avevano governi ben più solidi alle spalle. Si pensi all'alta velocità e al *link* intermodale tra Spagna e Portogallo, capace di connettere queste due economie nella rete europea, e alla rete autostradale che sale dalla Grecia verso i paesi interessati all'allargamento. Si tratta di esempi che mostrano maggiore presenza e autorevolezza degli altri governi rispetto al nostro. Questo è grave perché in un'era di competizione tra i territori, in un momento in cui le aree si confrontano sulla loro capacità di attrarre investimenti, turismo, di promuovere crescita, non possono non sfuggirci le implicazioni negative per le nostre regioni del Mezzogiorno nell'assenza di un'iniziativa comunitaria di questa importanza. Allo stesso modo, guardando al livello interno, da tale dimenticanza del sud e non del nord, come testimonia tra gli altri l'ottenimento della Torino-Lione — giustamente festeggiato dal ministro Tremonti —, non può che discendere un aumento del divario tra la situazione del nord e quella del sud del paese: il primo continua essere sempre collegato, anzi a sviluppare i collegamenti con i mercati internazionali di sbocco ed è integrato nella rete europea; il secondo già deve scontare storicamente infrastrutture insufficienti e adesso viene progressivamente emarginato dai grandi flussi.

In questo contesto, al di là della sua risposta, noi non possiamo che ribadire la necessità di prestare specifica attenzione — lo chiediamo al Governo — alle vicende del corridoio n. 8. Questa è un'infrastruttura essenziale se vogliamo assicurare alle im-

prese del sud mercati di sbocco soprattutto in un'ottica di geopolitica un po' più larga, che sfugge purtroppo alla politica estera di questo Governo. Vogliamo assicurare centralità al Mezzogiorno e con esso all'Italia nella nuova Europa che si va disegnando. Un'Europa che guarderà di più a sud ma lo farà solamente se noi la mettiamo in condizione e abbiamo la possibilità di guardare al sud.

Signor viceministro, c'è un problema di tempi di risposta ed è l'agenda che è stata appena dettata a Bruxelles a dirlo. Si impone l'esigenza di affrontare qui, subito e ora, le questioni della rete infrastrutturale del sud: il corridoio n. 8 deve divenire un caso emblematico. A noi non sfugge quanto lei diceva sull'articolazione di questo progetto, il suo coinvolgere molti paesi, che si aggiungono all'Europa a volte con amministrazioni deboli, che hanno anche uno *status* diverso nell'Unione europea, paesi nei quali gli interessi economici non sono a volte capaci di coagularsi e di far valere le proprie istanze in maniera vocale come è accaduto per le infrastrutture del nord.

Proprio per questa difficoltà che lei conosce, deve tuttavia esserci una politica capace di farsi portatrice del ruolo di guida dei processi e l'Italia non può sottrarsi a questo ruolo, così come non può sottrarsi ovviamente il suo Governo. Se essa vuole guadagnare il ruolo di *leadership* nel Mediterraneo, a cui sembra aspiri giustamente — tali sono le dichiarazioni del Presidente del Consiglio —, è sul corridoio n. 8 che deve avviare un'iniziativa politica forte. Secondo noi deve essere articolato in una prima fase di definizione di un accordo politico — politico, non tecnico, come lei diceva nella risposta — tra i diversi paesi interessati per la determinazione della volontà necessaria alla realizzazione dell'opera. La seconda fase dovrebbe essere volta a rafforzare quella struttura ora solo burocratica del segretariato ed orientarne l'azione verso la definizione di uno studio progettuale che, secondo lei, manca e che è diventato l'alibi per il quale non è presente nella *quick list* dell'Unione europea. La terza è diretta a

definire un quadro completo delle risorse finanziarie necessarie per la realizzazione delle infrastrutture, sia attraverso la definizione delle quote di bilancio — perché così si lavora — dei singoli Stati membri disponibili, sia ad esempio valutando la possibilità di far intervenire la Banca europea degli investimenti, sia promuovendo il riorientamento dei fondi strutturali verso interventi infrastrutturali interessati dalla direttrice del corridoio.

Si impegni, quindi, il Governo a dare conto di queste iniziative entro l'anno, rapidamente, anche per i ritardi e la scarsa focalizzazione sul corridoio n. 8: basti pensare alla diversa attenzione che esso ha sulla stampa rispetto alle altre comparabili iniziative infrastrutturali e che quest'opera, così cruciale per il Mezzogiorno, non è rientrata tra le priorità della Commissione.

Se mi consentite un passaggio un po' politico, sarebbe tempo che questa disattenzione terminasse e che il Governo dimostrasse nei fatti e non a parole, dal Presidente Berlusconi al viceministro Miccichè, che è capace di pensare al Mezzogiorno; esso ha inopinatamente riposto speranze in una coalizione così sbilanciata verso gli interessi del nord, incapace di capire che per arrestare il declino dell'Italia, di cui tutti gli osservatori più attenti parlano, occorre guardare al Mezzogiorno sia per gli spazi di crescita economica che risultano in esso, sia perché il rafforzamento del suo legame con la sponda sud sposterebbe il baricentro europeo e assicurerebbe nuovamente al nostro paese un ruolo centrale. Si tratta di un'opportunità che la più profonda attenzione al corridoio n. 8 aiuterebbe a cogliere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Iniziativa per inserire il corridoio n. 5 nella lista dei progetti prioritari dell'Unione europea in materia di trasporti — n. 2-00950)

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00950 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, intervengo per illustrare la suddetta interpellanza, mentre il collega Raffaldini replicherà in seguito alla risposta del viceministro.

Vorrei preliminarmente svolgere un'osservazione. La scorsa settimana, il ministro Lunardi, nel corso dello svolgimento di un'audizione presso la Commissione trasporti, insieme al ministro Buttiglione, ci aveva assicurato che non esisteva alcuna *quick start list* né tantomeno alcuna *short list*; non esisteva cioè una lista ristretta di progetti finanziabili dall'Unione europea e cofinanziabili dalla Banca europea per gli investimenti. L'aveva escluso tassativamente, spiegando che alla fine sarebbe stato il Consiglio dei ministri dei lavori pubblici a decidere sulle opere suddette e che, quindi, nessuno sarebbe stato escluso.

Come emerge dall'interpellanza svolta poco fa e da ciò che viene pubblicato abbondantemente sui giornali in queste ore, ci siamo accorti che, invece, esisteva una *quick start list*, che il parere della Banca europea per gli investimenti è determinante e che due opere, il corridoio n. 8, ma anche il ponte di Messina, non sono considerate prioritarie dall'Unione europea ai fini del loro finanziamento. Il fatto grave è che in queste ore il ministro Lunardi, come niente fosse, continua a ripetere che tutto verrà compiuto e che tutto si continuerà a fare.

Per quanto riguarda il corridoio n. 5, non vorrei si pensasse che il suddetto coincidesse con la Torino-Lione. La Torino-Lione rappresenta un pezzo del corridoio n. 5 che è un corridoio intermodale (non è, quindi, solo ferroviaria); è costituito da un insieme di opere ferroviarie e stradali che dovrebbero collegare la vecchia Russia alla Spagna, attraversando la pianura Padana, quindi mettere in collegamento l'occidente e, diciamo, l'oriente (in realtà, si tratta di qualcosa di più e la vicenda è un po' più complessa).

Noi abbiamo ottenuto l'inserimento nella *quick start list* esclusivamente della

Torino-Lione (è importante). Avevamo insistito molto perché ciò avvenisse, ma ciò non risolve assolutamente il problema.

Vorrei ricordare che perché si possa parlare di corridoio n. 5, il nostro paese ha bisogno di collegamenti ferroviari che colleghino Torino e Milano e Milano ed il confine. Per quanto riguarda la questione del collegamento tra Milano ed il confine con la Slovenia, vi è solo nebbia e fumo; non vi è assolutamente niente. Non siamo a livello avanzato di lavoro e di progettazione.

Quando poi si passa il confine e ci si reca dalla Slovenia, attraversando l'Ungheria ed i paesi dell'ex est europeo, fino a completare il corridoio n. 5, ci troviamo ad un livello ancor più arretrato. Inviterei a leggere - non è un vezzo intellettualistico, ma è importante per capire (io vivo a Venezia e tengo particolarmente ad un'opera come questa) - il bellissimo e straordinario libro di Paolo Rumiz, il cui titolo è: *È Oriente*, per rendersi conto di come il sistema dei trasporti, passate le Alpi, diventi fondamentale non solo ai fini dello sviluppo economico e della relazione fra est ed ovest, ma anche per mettere in stretta correlazione uomini, genti e culture.

Quando noi insistiamo sul corridoio 5, nonché sul corridoio 8, non poniamo soltanto il problema di una grande operazione economica e di sviluppo per quei paesi e per le nostre imprese. Noi poniamo anche il problema di un rapporto diverso fra uomini, genti e culture. In fin dei conti, spostarsi velocemente e mettersi in relazione rappresenta la condizione essenziale perché questo avvenga.

Per questa ragione non ci rassicurano le notizie apparse, - di certo un grande passo in avanti è stato compiuto, - perché il corridoio 5 è qualcosa di ben più ampio e diverso.

Ci permetta, signor viceministro, di esprimere un'ulteriore preoccupazione in ordine alla finanziabilità dell'opera. *Il Sole 24 Ore* riportava ieri notizie estremamente importanti, dicendo che era stato fatto sì un passo in avanti importante, ma che si era ancora indietro rispetto all'accordo

con il Governo francese e rispetto alla finanziabilità dell'opera. Si tratta di 15,2 miliardi di euro così divisi: 6,7 per la parte comune del tunnel di base; 6,2 miliardi per la linea ferroviaria in territorio francese Lione-St. Jean de Maurienne; 2,3 miliardi di euro per la linea italiana Torino-Bussoleno. Dove sono questi soldi? C'è infatti sicuramente un problema di rapporti tra Francia e Italia; c'è anche un problema dettato dal fatto che nella legge finanziaria le risorse per le infrastrutture sono assolutamente poche.

Non è vero dire: è la BEI che finanzierà; infatti allo stesso modo *Il Sole 24 Ore* ci riporta ieri la valutazione della BEI.

La BEI, al momento di esprimere il *rate*, ovvero la possibilità di ritorno di finanziabilità di un'opera, l'*economic rate of return*, rispetto alla tratta Torino-Lione pone serissimi dubbi rispetto alla possibilità di un finanziamento e di un *rating* favorevole per il finanziamento della BEI a quell'opera. Questo implica che se la BEI non è disponibile a finanziare l'opera, pur essendo all'interno della *quick start list*, si avranno soltanto i finanziamenti dell'Unione europea, mentre il resto dovrà essere a carico dell'Italia. E questi soldi dove sono nella legge finanziaria?

Siamo quindi assai felici per il fatto che la Torino-Lione rientri all'interno di quest'opera, ma francamente ci poniamo un problema generale e lo facciamo non in modo strumentale perché al momento la Presidenza del Consiglio europeo è in mani italiane.

Pertanto non soltanto i rapporti con i paesi che entreranno in Europa a seguito dell'allargamento, ma anche quelli con la Francia dovrebbero essere strettamente alla nostra attenzione; viceversa si tratterà di opere inserite all'interno di una lista di priorità, ma che francamente, come lei sa, se non hanno progettazione e completamento, rapidamente ne usciranno!

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presi-

dente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con grande attenzione l'onorevole Vianello e ritengo che si stia affrontando, prima con l'interpellanza a firma Violante cui ha replicato l'onorevole Roberto Barbieri, il tema della scelta della strategia politica da seguire. Devo ringraziare l'onorevole Roberto Barbieri per la cortesia che ha usato nei miei confronti, anche se non ho compreso le ragioni della sua completa insoddisfazione, perché ho aperto un confronto molto ampio nel Parlamento, svolgendo alcune considerazioni che potevano trovarci, sul piano politico e come metodo di lavoro, d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, lei è un vecchio parlamentare, ovviamente dal punto di vista della esperienza parlamentare, e sa che non è ammessa la replica sia pure per inciso. Glielo dico perché anch'io sono anziano da questo punto di vista!

MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti. La ringrazio, signor Presidente, per il cortese richiamo, ma mi riferivo all'onorevole Roberto Barbieri, perché anche l'onorevole Vianello ha svolto questa stessa valutazione. Non c'è dubbio che il Governo italiano abbia posto un tema, all'atto della presentazione in Parlamento, ovvero quello delle infrastrutture e dei trasporti.

Credo che questa sia una premessa importante, un punto di riferimento importante per tutta la strategia di carattere politico ed economico che vogliamo attuare. Certamente questo Governo non ha avuto lasciti ed eredità del passato, rispetto alla politica delle infrastrutture e dei trasporti, anche perché, nel momento in cui oggi si chiedono progetti e finanziamenti, parliamo ovviamente di processi lunghi, me ne rendo conto; ma c'è oggi un impegno, soprattutto perché è acquisito sul piano culturale, perché se non si realizzano in tempi celeri le opere infrastrutturali, ogni processo di sviluppo economico, sociale e civile viene meno.

Quando noi parliamo di corridoio n. 1 o di corridoio n. 5 o di corridoio n. 8, come ha fatto l'onorevole Vianello, io sono

d'accordo: bisognerebbe avere, signor Presidente, anche la possibilità di confrontarsi con l'Europa. Vorrei ricordare all'onorevole Vianello, giacché fa riferimento all'attraversamento stabile dello stretto di Messina, al ponte di Messina, che tempo fa ci è stato consegnato il Libro bianco in Commissione europea, da parte della commissaria per i trasporti, signora de Palacio, e, in fondo, questa lista che è venuta fuori dall'Unione europea non fa altro che rispettare, di fatto, le enunciazioni della de Palacio, in cui taglia di fatto nelle infrastrutture e nei trasporti, il Mezzogiorno d'Italia.

Il Libro bianco non fa riferimento al ponte sullo stretto di Messina, tant'è vero che c'è stato un incontro al CNEL, organizzato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dal ministro per le politiche comunitarie, in cui si è fatto riferimento a questo dato e si sono assunte delle posizioni. Ecco perché ritengo sia necessario anche un confronto nelle aule di Montecitorio. Rispondendo alla precedente interpellanza facevo questo riferimento ed ecco perché ringraziavo i presentatori, come ringrazio, ovviamente, l'onorevole Vianello.

Leggerò questo breve documento che mi hanno preparato gli uffici per poi fare una breve considerazione finale. Sono d'accordo anch'io che il corridoio n. 5 non è soltanto la Lione-Torino. Si è svolto un dibattito e un confronto molto acceso all'interno dell'Europa se questa linea ferroviaria dovesse essere sopra o sotto le Alpi. Non c'è dubbio che si tratta di un discorso politico generale che riguarda l'identità europea, perché è evidente che l'infrastrutturazione deve dare il senso della dimensione, della natura dell'Europa e, come dicevo poc'anzi, dell'identità dell'Europa! Oggi c'è questo risultato ed è un risultato apprezzabile. Non pretendiamo, ovviamente, che coloro che svolgono legittimamente il ruolo di oppositori in Parlamento possano cantar vittoria; in fondo, non è soltanto la vittoria di un Governo, ma la vittoria di un paese, perciò, se lo facessero, non sbaglierebbero. Ma veniamo a questi appunti.

La Commissione europea ha reso noto l'elenco dei progetti prioritari europei, la cosiddetta *quick start list*, richiamata dall'onorevole Vianello, tra i quali figura la linea ferroviaria Torino-Lione (tunnel del Moncenisio), segmento del più ampio corridoio V – per cui parliamo del più ampio corridoio V –, confermando la validità della scelta strategica operata dal Governo italiano.

L'inserimento della linea Torino-Lione costituisce un successo tutto politico dell'Italia che è scaturito dall'intenso e costante impegno del ministro Lunardi, del ministro Tremonti e dello stesso Presidente del Consiglio Berlusconi nelle sedi europee, per l'affermazione dell'indiscutibile priorità della suddetta opera. I giornali hanno riportato di continue polemiche e le polemiche ci sono state; ovviamente, io non posso tacere qui le polemiche o le diverse valutazioni che ci sono state all'interno dell'Europa.

In particolare, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti non ha mai perso l'occasione per ribadire la necessità di accelerare le procedure per la realizzazione della linea ferroviaria Torino-Lione, tanto che i lavori sono in corso già sulle discenderie di Modane e di Saint Martine-la-Porte in territorio francese mentre in Italia stanno per partire i lavori sulla galleria ausiliaria di dieci chilometri di Venaus.

Già da tempo, inoltre, sono aperti i cantieri per la galleria di prospezione dalla parte italiana del tunnel del Moncenisio. I lavori sono al 32 per cento di esecuzione sulla Torino-Novara ad alta velocità e l'impegno è di chiudere i cantieri proprio per le Olimpiadi di Torino.

I cantieri sono, altresì, aperti sulla Mestre-Padova, mentre sulla Mestre-Venezia-Trieste si è attualmente in fase di progettazione.

Sempre parlando del corridoio 5, all'inizio del 2004, saranno aperti i cantieri del passante di Mestre. Il progetto preliminare della parte italiana della linea principale è nella fase di approvazione

secondo le procedure previste dal decreto legislativo n. 190 del 2003 attuativo della legge obiettivo.

La Commissione intergovernativa italo-francese, in questo momento, ha in discussione gli schemi di finanziamenti con l'obiettivo, richiesto dai ministri Lunardi e De Robien di anticipare l'ultimazione dei lavori già entro l'anno 2015, invece del previsto 2018.

Sui progetti strategici di infrastrutture inseriti nella lista delle grandi opere varata dalla Commissione europea, si pronuncerà il 5 dicembre prossimo il Consiglio dei ministri europei dei trasporti.

Considerata tale data, molti quesiti potranno trovare qualche apprezzabile motivazione e soprattutto molte richieste qualche riscontro alle questioni poste alla nostra attenzione.

Il Sole 24 Ore indica tale cifra. Vi è certamente il problema di disporre delle risorse. Il dibattito sul problema è in corso all'interno dell'Europa.

Onorevole Vianello, non ho mai accettato l'enfaticizzazione. Ritengo che l'attuale Presidente dell'Unione europea, il Presidente del Consiglio dei ministri italiano, stia facendo molto per raggiungere determinati obiettivi. Se tale obiettivo è stato raggiunto nella contestazione che si è sviluppata attorno alla linea Torino-Lione, ritengo che questo lavoro abbia avuto un apprezzabile successo. Ma non credo che essere per un semestre Presidente di turno dell'Unione europea possa sconvolgere il mondo. Nessuno ovviamente pensava a questo alla vigilia e nessuno può pensarlo in questa fase del semestre.

Ho apprezzato, onorevole Vianello, la sua illustrazione e ritengo che questo dibattito debba spostarsi necessariamente, per un atto di indirizzo parlamentare, nell'aula di Montecitorio, come nell'aula di palazzo Madama, per avere contezza e perché tali questioni non siano affrontate semplicemente durante il sindacato ispettivo, il giovedì pomeriggio, in un'aula certamente non piena, non gremita di colleghi. Questo è l'atteggiamento che sento di voler assumere in questo momento.

Lei capirà molto bene che si tratta di una scelta di carattere politico di un Governo che chiede un dibattito e un confronto perché ciò riguarda un paese membro come l'Italia e soprattutto l'Europa e il contributo che questo paese membro può dare in modo determinante e decisivo alla costruzione dell'Europa stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaldini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, non sono assolutamente soddisfatto della risposta. Raccolgo l'ultima proposta del Viceministro Tassone quando afferma che vi sarebbe la necessità di un dibattito parlamentare, di portare in aula questi problemi.

Noi abbiamo avuto momenti importanti, parlo del documento di programmazione economico-finanziaria...

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Non c'entra nulla!

FRANCO RAFFALDINI ...i ragionamenti sul disegno di legge finanziaria di quest'anno, i ragionamenti sul decretone.

Mai, però, il ministro Lunardi è venuto in aula — e dovrebbe farlo lui — per parlare al Parlamento ed al paese di questi grandi progetti!

Abbiamo avuto, invece, molti elementi di confusione. Faccio solo qualche esempio. Nel corso di un'audizione di poche settimane fa, il ministro Lunardi asseriva: io ritengo che non vi sia migliore interlocutore del Parlamento per chiarire alcuni aspetti e, cioè, per ribadire che non esistono priorità tra le priorità, che non esistono *short list* e *quick list*. Affermare ciò, come fanno in sede Ecofin o, come dichiara qualcun altro, che saranno realizzate liste ristrette, è un'eresia: queste persone non hanno competenza riguardo a questi temi e parlano tanto per parlare.

Queste le affermazioni di alcune settimane fa di Lunardi. Invece, è saltata fuori

la *quick list*, la quale, d'altra parte, era stata decisa dal Consiglio europeo del 16 e 17 ottobre sotto la Presidenza italiana, sotto la Presidenza del Presidente Berlusconi. Infatti, al punto 12, dice il Consiglio, presieduto da Berlusconi: invita la Commissione, invita la BEI ed invita le pertinenti formazioni del Consiglio a definire un programma di avvio rapido — questa è la *quick list* — per individuare un elenco di progetti che, per la loro rilevanza per l'integrazione, per la redditività economica e finanziaria, per l'impatto sulla crescita e per l'effetto di stimolo esercitato sul capitale privato, mobilitino risorse. Questo è stato deciso in ordine alla *quick list* la cui esistenza Lunardi aveva smentito!

Sui programmi prioritari delle grandi reti, proprio in queste settimane, Berlusconi, Tremonti e Lunardi, ormai, non sanno quello che fanno. Ho detto che, sotto la Presidenza italiana, hanno dato questa indicazione di scegliere una lista ristretta. Il ministro Tremonti se la prende con Prodi, dimenticando che queste scelte scaturivano dalle richieste di Berlusconi. Lunardi si riduce a raccogliere firme tra i ministri dei trasporti UE, millantando un accordo con la commissaria de Palacio ed incassando come risultato una durissima smentita della stessa.

Questa è la situazione, questa è la politica, chiamiamola internazionale, che fa il Governo? Io credo di no. Da qui la mia prima, grossa critica al Governo relativa alla sua politica internazionale. Invece di andare a testa alta, ormai siamo considerati un po' ... insomma, non siamo molto considerati. Mettiamo le dita negli occhi ai francesi, le mettiamo pure ai tedeschi e trascuriamo gli sloveni: ma cosa credete che facciano costoro? Che concordino con noi cose se noi non abbiamo una politica internazionale quotidiana di relazioni forti con loro?

La seconda questione è relativa proprio al corridoio 5. Attualmente, non esiste, tra l'Italia e Budapest, al di qua delle Alpi, un collegamento: mancano settanta chilometri con la Slovenia! Il ministro Bersani aveva fatto un accordo, di aiuto alla Slovenia, proprio per ammodernare le reti, i corri-

doi, i collegamenti sloveni. Qui si è abbandonato tutto! Ma cosa sta facendo il nostro paese in merito a questo problema, per quanto concerne la Slovenia? Ha ragione Vianello: non è solo la Torino-Lione. Ma poi, cosa sta facendo il Governo tra Trieste, Budapest e Kiev?

Inoltre, la stessa Francia, nonostante o indipendentemente dalla lettera di Berlusconi a Raffarin, dopo il recente *audit* sulla Lione-Torino, ha messo in discussione il suo impegno a partecipare alla costruzione della galleria ferroviaria a doppia canna (voglio specificarlo tecnicamente) sostenendo che con quello stanziamento potrebbe intervenire sulle infrastrutture francesi. Cosa intenda fare il Governo in questo campo?

Proprio in questi giorni, è uscito uno studio importante della Confindustria. Dice che per le grandi opere mancano ormai all'appello 8,3 miliardi di euro, risorse pubbliche che sarebbero necessarie per completare i finanziamenti delle sole opere già approvate dal CIPE, che non sono nemmeno esistenti tutte le risorse per finanziare nuove tratte ad alta capacità, le reti TEN, la Lione Torino, la Brennero e la Sempione. Mettiamo i piedi per terra. Ci vuol dire: dite la verità. Si osserva che questi investimenti nel triennio da parte del Governo — parlo di quelli del CIPE — sono il 3,1 per cento del costo complessivo del famoso piano decennale da 125 miliardi di euro, il 16 per cento della spesa prevista nel triennio — quindi siamo molto indietro, poche cose —, in più, dice sempre lo studio, i cantieri aperti sono stati aperti dal precedente Governo e, quindi, queste opere tecnicamente possono essere solo definite come completamenti di opere avviate dal precedente Governo. Non che non abbiamo lasciato in eredità le cose, e qui viene detto.

Di nuovi cantieri non se ne aprono, abbiamo lasciato in eredità 70 mila miliardi per le ferrovie, 21 mila miliardi per il trasporto rapido di massa, che sono le metropolitane nelle città, 3 mila miliardi per i porti, 1500 per gli aeroporti, 1800 per gli interporti, 20 mila attraverso le concessioni autostradali, e questi sono

soldi in gran parte già utilizzati, già trasformati in opere. Quindi, signor ministro, io penso che la situazione del nostro Governo sia seria su un paio di punti. Vado quindi alla conclusione.

Siamo in una stazione bruttissima, si poteva prima parlare di progetti, oggi siamo all'ultimo colpo. Se noi non passiamo oggi abbiamo finito; c'è una drammatica carenza di politica internazionale, una drammatica carenza di politica economica, c'è un vuoto di idee e un vuoto di risorse che si traduce ormai in una mancanza di relazione con gli altri paesi europei.

Il ministro potrà evidentemente criticare Ecofin, criticare la BEI, ma se la situazione non cambia, se noi ci troviamo in braghe di tela deciderà la BEI quali saranno le priorità, non il ministro dei trasporti italiano. Purtroppo, ritengo che il nostro Governo rischi di buttar via le grandi occasioni che potrebbe avere l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Diritto di prelazione a favore degli enti locali previsto dalla normativa di attuazione dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige in materia di concessione di impianti elettrici — n. 2-00972)

PRESIDENTE. L'onorevole Olivieri ha facoltà di illustrare l'interpellanza Detomas n. 2-00972 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*), di cui è cofirmatario.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, il sottoscritto illustrerà l'interpellanza, poi la replica verrà fatta dal collega Detomas. L'interpellanza è sottoscritta anche da altri colleghi, Brugger, Zeller, Wildmann, Collè, nonché l'onorevole Boato, che ringrazio per la sua presenza.

Vedete, Presidente e sottosegretario, noi attribuiamo grande importanza a questa interpellanza. Anche se in aula non vi sono molti colleghi, per la comunità del Trentino-Alto Adige/Südtirol questa interpellanza è molto importante, quindi la sua

risposta sarà sicuramente valutata, verificata, sviscerata e, rispetto alla medesima, poi noi ci riserviamo, come dirà il collega Detomas in replica sentendo la sua risposta, eventuali altri atti sia ovviamente di sindacato ispettivo sia tutti gli altri strumenti che il regolamento e il nostro operare in rappresentanza di quelle comunità ci impone e ci mette a disposizione. Si tratta, come ha già annunciato il Presidente della nostra Assemblea, di una questione di per sé semplice, ma estremamente complicata dal punto di vista delle conseguenze che avrà non solo sulla questione a livello nazionale ma anche locale e per le complicità che essa contiene. In buona sostanza cosa è successo?

Nel 1999 il decreto legislativo n. 79, meglio conosciuto come decreto Bersani, tra le altre cose conteneva il diritto di prelazione al momento del rinnovo delle concessioni di grandi derivazioni idroelettriche, a parità di offerta, per il concessionario uscente. Quel decreto conteneva anche un'altra norma che permetteva, secondo le finalità, secondo gli obiettivi e secondo le articolazioni costituzionali previste dall'articolo 107 dello statuto della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, la possibilità, con una norma di attuazione, che è la fonte normale di implementazione del sistema autonomistico del Trentino-Alto Adige/Südtirol, di meglio specificare questa prelazione non solo, come poi fu fatto, ai concessionari uscenti, come stabilito dal decreto Bersani, ma anche a quelli riferibili agli enti locali.

Perché questo? Perché, per chi ha memoria, e so che il sottosegretario Ventucci è una persona attenta, quella della partita elettrica era una questione aperta (veniva chiamata *blanco cheque*), e che rimase non definita nel momento in cui vi fu la definizione, con la quietanza liberatoria in sede ONU da parte dell'Austria, delle questioni sollevate dall'Alto Adige/Südtirol e che portò poi al secondo statuto di autonomia. Si trattava, quindi, benché in ritardo rispetto al 1992, di adempiere ad un importante atto non solo normativo ma anche di riconciliazione e di rispetto di promesse che quel Governo e quella mag-

gioranza e tutto il Parlamento nel suo complesso, dato che lo statuto fu approvato quasi all'unanimità, si era assunto di fronte alla comunità del Trentino-Alto Adige/Südtirol. Quella norma, quindi, ha una valenza importante per la storia dell'autonomia e per la questione strategica dell'energia. Importante non solo per la comunità nazionale ma anche per questa comunità. Ha una valenza assolutamente dirimente anche per quanto riguarda non solo il profilo costituzionale ma anche il profilo di un corretto rapporto tra lo Stato e le proprie autonomie locali.

Ebbene, con grande sconcerto, gli amministratori e il presidente della giunta provinciale di Trento Lorenzo Dellai hanno potuto constatare che, benché vi siano stati numerosissimi non solo scambi di corrispondenza ma anche colloqui, incontri, conferenze organizzative e interventi dei ministri competenti, nel momento in cui la Commissione europea ha sollevato sul decreto Bersani, sia per quanto riguarda la prelazione per i concessionari uscenti sia per quella che riguarda gli enti locali in caso di rinnovo della concessione di grande derivazione elettrica, una questione di infrazione europea — non vi sia stata tutela della norma che introduce la prelazione locale. Si attendeva che nelle memorie difensionali e nella difesa di una normativa nazionale, perché il decreto legislativo n. 79 del 1999 è evidentemente una normativa nazionale, lo Stato, unico avente la prerogativa, secondo il sistema attualmente vigente, difendesse compiutamente quella norma innanzi alla Commissione europea.

Con grande sconcerto ci si è resi conto che la difesa dello Stato riguardava solo la prelazione per i concessionari uscenti nazionali — per capirci: l'Edison, e l'ENEL — e tralasciava compiutamente la parte che riguardava, invece, il settore degli enti locali e i soggetti elettrici del Trentino-Alto Adige/Südtirol. E la cosa è ancor più sconcertante perché, ad oggi, non è ancora pervenuta una chiara motivazione in merito a questa che, fino a qualche giorno fa, poteva essere definita, un'omissione o co-

munque una dimenticanza ma che, invece, sta assumendo una valenza politica assolutamente importante.

Non vi è stata neppure alcuna smentita, da parte dei ministeri stessi, tale da far significare che fosse intenzione disdire ogni impegno assunto o di non prendere in considerazione le memorie difensionali copiosamente inviate dalla provincia autonoma di Trento a sostegno della compatibilità delle norme di attuazione vigenti con il diritto comunitario.

Il ministro delle attività produttive non ha neppure inteso informare preliminarmente — si tratta di altro aspetto di rilevanza costituzionale non indifferente — la commissione paritetica, di cui all'articolo 107 dello statuto di autonomia, e chiederne il parere. Visto che si tratta di un organo che interviene a predisporre, preparare e costruire la norma di attuazione, che poi diviene tale attraverso uno strumento legislativo del Governo, era quantomeno necessario ascoltare il parere di questo importante strumento di produzione di fonti normative e di collaborazione con il sistema normativo tradizionale.

In altri termini, il ministero si sarebbe arrogato il diritto e la competenza che in quella fattispecie non possiede, o meglio possiede solo in parte, vale a dire decidere le sorti della norma di attuazione statutaria, limitando significativamente anche la possibilità per la provincia di fare presenti le ragioni connesse con la tutela degli interessi pubblici o generali della quale essa è portatrice, ai sensi dello statuto. È come se una norma nazionale possa essere difesa solo parzialmente, oppure come se gli interessi di una comunità locale non siano, in questo contesto, anche un interesse della comunità nazionale.

Vorrei ricordare — innanzitutto a me stesso, e poi a tutti noi — che, in materia di energia e di utilizzo delle acque pubbliche, tutte le funzioni degli organi centrali e periferici dello Stato, nonché degli enti a carattere nazionale e sovraprovinciale, sono state trasferite, con i medesimi decreti legislativi — ricordo che li abbiamo chiaramente individuati nella nostra inter-

pellanza: il decreto legislativo n. 463 del 1999, che modifica in modo sostanziale il decreto del Presidente della Repubblica n. 235 del 1977 —, con le sole eccezioni dagli stessi previste, che nello specifico non individuano alcuna riserva dello Stato. In buona sostanza, le province autonome di Trento e Bolzano hanno, su queste materie, una competenza legislativa molto ampia, nella quale non vi sono riserve dello Stato.

La riserva operata — questo per far capire l'articolazione di natura costituzionale — dall'articolo 117, comma 2 della Costituzione alla potestà legislativa esclusiva dello Stato si riferisce alla materia dei rapporti dello Stato con l'Unione europea, e solo ad essi, come risulta evidente dalla lettura combinata con il successivo comma 3 del medesimo articolo 117 della Costituzione, che prevede la competenza legislativa concorrente delle regioni per i rapporti con gli organi comunitari, e con il primo comma dell'articolo 114 della stessa Costituzione, che prevede che la Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane, dalle regioni e dallo Stato.

La rappresentazione dei fatti risulta avere anche un carattere e un significato sintomatico ben più ampio, e si riferisce ai modi e agli strumenti con i quali le province autonome, e in generale le regioni (perché si tratta di una questione avente una valenza complessiva), possono esercitare le competenze che derivano loro dall'articolo 117 della Costituzione, da interpretare, per la provincia autonoma di Trento, anche in combinato disposto con l'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001, che ha modificato lo statuto di autonomia (che, come notorio, è uno strumento che possiede valenza costituzionale).

Occorre precisare, poi, quali siano gli spazi e gli strumenti assegnati dall'ordinamento alle regioni e alle province autonome; per questo, si fa riferimento alla legge 5 giugno 2003, n. 131, che reca « Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 » (che,

tra l'altro, ricordo che ha visto questa Assemblea impegnata a fondo, con interventi di assoluto rilievo).

La legge n. 131 del 2003 disciplina, all'articolo 5, il concorso delle regioni alla formazione degli atti comunitari, mediante la partecipazione dei loro rappresentanti alle delegazioni governative, e disciplina anche i casi in cui il Governo può, o è tenuto, a proporre ricorso alla Corte di giustizia avverso atti normativi comunitari ritenuti illegittimi, laddove riguardino materie di competenza legislativa delle regioni e delle province autonome.

Ma — ahinoi — nulla dispone riguardo a quell'ulteriore aspetto fondamentale per la vita delle regioni e delle province autonome che è costituito dai rapporti con l'Unione europea e che pure la stessa Costituzione attribuisce alla potestà legislativa concorrente delle medesime regioni.

In questo contesto, signor Presidente, signor sottosegretario, si pongono certamente anche le questioni riguardanti la procedura di infrazione posta in essere dalla Commissione europea, ovviamente nella loro fase istruttoria e prodromica, quando attengono a norme o atti regionali o provinciali oppure, come nel caso che ci riguarda oggi, ad interessi comunque attribuiti alla competenza delle predette regioni o province autonome.

Anche nell'attesa del perfezionamento dell'iter parlamentare del disegno di legge recante la modifica della legge n. 86 del 9 marzo 1989, che detta norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari da parte delle leggi regionali e delle province autonome, si deve ritenere (o almeno gli interpellanti ritengono e, al riguardo, veramente non temiamo smentite di sorta) che le prerogative regionali e delle stesse province autonome non possano essere limitate o negate ed, in ogni caso, debbano essere assunti comportamenti coerenti, ancorché provvisori, con il nuovo assetto costituzionale, che si ritiene postuli l'adozione di procedure e comportamenti che assicurano la piena partecipazione delle

regioni o province autonome alle decisioni che riguardano questioni rientranti nella loro competenza intesa nel senso che ho appena descritto.

Tale partecipazione, nel caso che ci riguarda, è esclusiva o concorrente, dal punto di vista legislativo, delle regioni e delle province autonome e la stessa non potrà che realizzarsi sia attraverso la consultazione sistematica e l'associazione alle attività istruttorie sia anche come definizione di intese laddove siano da assumersi decisioni. Per questo motivo, abbiamo presentato l'interpellanza.

Signor Presidente, signor sottosegretario, per quanto riguarda l'infrazione n. 1999/4902 — la definisco anche con un preciso codice — il Ministero delle attività produttive doveva (e deve) provvedere ad impartire disposizioni agli uffici competenti, affinché siano immediatamente integrate le considerazioni allegate alla nota n. 20282N3D/15 del 18 aprile 2003 dell'ufficio legislativo del Ministero delle attività produttive con quelle fornite dalla provincia autonoma di Trento.

Ciò perché — signor Presidente, concludendo — altrimenti la provincia autonoma di Trento, con riferimento ad un atto legislativo, non avrebbe la possibilità di addurre giuste motivazioni per essere difesa innanzi alla Commissione europea.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, come chiaramente e lungamente esposto dall'onorevole Olivieri circa il contenuto dell'interpellanza a prima firma dell'onorevole Detomas, anch'io sciorinerò molte leggi e molti numeri a completezza, ovviamente, della sua esposizione.

Con nota del 20 aprile 2001, la Commissione europea ha aperto la procedura di infrazione n. 1999/4902, nei confronti della Repubblica italiana, ai sensi dell'articolo 226 del Trattato CE, ritenendo che

le disposizioni dei commi da 8 a 12 dell'articolo 11 del decreto legislativo 11 novembre 1999, n. 463, presentassero « rischi di incompatibilità » con la normativa comunitaria e, in particolare, con l'articolo 43 del Trattato CE che afferma il principio della libertà di stabilimento.

In particolare, l'attenzione della Commissione si è focalizzata sul punto che le disposizioni anzidette, nel disciplinare la procedura di gara per il rilascio o il rinnovo delle concessioni idroelettriche attribuissero una preferenza nell'aggiudicazione agli enti pubblici locali e alle loro società, a parità di condizioni offerte dal concessionario uscente. Come è noto, su questo punto la normativa del Trentino-Alto Adige si differenzia dalla normativa generale di cui al decreto legislativo n. 79 del 1999, di attuazione della direttiva 96/92/CE sull'apertura del mercato elettrico, che prevede, invece, un principio di preferenza *tout court* per il concessionario uscente.

Detta disciplina ha la sua fonte nello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige che nel nostro ordinamento ha il rango di legge costituzionale, nonché nell'espressa previsione degli articoli 12, comma 10, e 16 del decreto legislativo n. 79 del 1999. L'articolo 16 citato prevede, infatti, che le norme di attuazione dello statuto possono definire norme anche indipendentemente dalla disciplina generale di cui ai commi 3 (principio di preferenza per il concessionario uscente), 6 (durata delle concessioni già attribuite all'ENEL in base alla legge di nazionalizzazione) e 7 (termini di proroga delle altre concessioni).

Il Governo italiano controdeduceva alle osservazioni della Commissione, avvalendosi anche delle numerose e puntuali note inviate dalla provincia autonoma di Trento. Risulta, inoltre, che la provincia ha partecipato ad incontri informali con la Commissione, congiuntamente a rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base al principio di leale collaborazione.

In data 19 dicembre 2002, la Commissione apriva, per contro, un'ulteriore procedura di infrazione nei confronti del

Governo italiano concentrando direttamente la sua attenzione sulle norme dell'articolo 12, commi 1, 2, 3, 6 e 7, del decreto legislativo n. 79 del 1999, ritenendo incompatibile con gli articoli 45 e 46 del Trattato CE la preferenza accordata al concessionario uscente.

In pari data, la Commissione inviava una messa in mora complementare, nell'ambito della procedura di infrazione n. 1999/4902, focalizzandosi questa volta sulle norme dell'articolo 11, commi da 6 a 11, e sull'articolo 15 del decreto legislativo 11 novembre 1999, n. 463, concernente l'attuazione dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige che prevedono, analogamente alla normativa generale del decreto legislativo n. 79 del 1999, una preferenza a favore del concessionario uscente.

Le motivazioni poste dalla Commissione a fondamento dei suoi due nuovi rilievi sono identiche, né potrebbero essere diversamente, essendo sostanzialmente analoghe le norme incriminate. Risulta quindi logico, dal punto di vista della difesa tecnica che grava sullo Stato italiano, che il Governo, per fornire puntualmente le proprie osservazioni alla Commissione, abbia replicato con uguali controdeduzioni. Infatti, pur formalmente esistendo due diverse procedure, si tratta della stessa fattispecie. Non viene, quindi, in rilievo la particolarità di una normativa statutaria, come adombrato dagli onorevoli interpellanti, ma l'impianto stesso della normativa nazionale.

Pertanto, nella denegata ipotesi che la Commissione, non ritenendo compatibile con il trattato il complesso delle disposizioni in esame, emetta un parere motivato nei confronti della Repubblica italiana, si evidenzia fin da adesso che è interesse del Governo, in particolare dell'amministrazione delle attività produttive, costituirsi davanti alla Corte di giustizia. Tale onere grava sullo Stato italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Detomas ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, signor sottosegretario, la sua rispo-

sta che potrebbe, *prima facie*, essere considerata esauriente ma si colloca, in realtà, sulla linea confermata dal Ministero delle attività produttive alla provincia autonoma di Trento. Tuttavia, la provincia autonoma, dalle verifiche che ha avuto modo di effettuare, ha riscontrato che la difesa posta in essere dal Governo italiano per quanto riguarda la procedura di infrazione più volte citata era basata sulle controdeduzioni relative alla costituzione in mora complementare del 17 dicembre 2002.

Mi riferisco alle questioni che riguardavano essenzialmente la preferenza nei confronti dei concessionari uscenti per quanto riguarda le grandi derivazioni a scopo idroelettrico, in realtà dimenticando tutta la vicenda relativa alla messa in mora dell'aprile 2001, che riguardava anche la preferenza accordata, nel decreto legislativo di attuazione dello statuto di autonomia, alle società composte da enti locali o partecipate in maggioranza da enti locali.

È questa la nostra preoccupazione, che pertanto ribadiamo. Peraltro, tale preoccupazione non riguarda soltanto la provincia di Trento, dal momento che proprio l'altro ieri è stata espressa al Presidente del Consiglio da parte del presidente della provincia autonoma di Bolzano, tant'è che il Presidente del Consiglio ha dovuto (o voluto) rassicurare sul fatto che il Governo italiano avrebbe tenuto in considerazione anche le posizioni espresse dalle province autonome di Trento e Bolzano, sulla questione delle preferenze accordate alle società degli enti locali.

Possiamo quindi dichiararci soddisfatti nella misura in cui si darà seguito a questa nostra richiesta di difesa della posizione, dato che il Governo italiano è tenuto a difendere una norma di attuazione di uno statuto di autonomia, trattandosi di una norma dell'ordinamento italiano, posta in essere dal Governo stesso con un decreto legislativo. Tuttavia, in via incidentale, vorrei sottolineare quello che lei, sottosegretario, ha introdotto con l'ultima frase, dicendo che si tratta appunto di una competenza del Governo. Riallacciandomi

anche all'esposizione del collega Olivieri sulla ingerenza e influenza diretta che l'atteggiamento del Governo può esercitare sulla procedura di formazione delle norme di attuazione per la partecipazione al giudizio successivo alla procedura di infrazione comunitaria, il comportamento del Governo incide direttamente sulla sopravvivenza o sulla modificazione di una norma, anche se statutariamente è prevista una collaborazione e una attività paritetica nella produzione normativa, che vede la partecipazione attiva anche degli organi provinciali e regionali. Mi riferisco alla commissione paritetica, che è un organo previsto dall'articolo 107 dello statuto, più volte oggetto di giurisprudenza costituzionale, che sottolinea la necessità del suo intervento in sede di elaborazione delle norme di attuazione. Quindi, la norma di attuazione ha uno *status* di norma subcostituzionale e una procedura di formazione particolare, proprio perché vede la partecipazione dell'ente locale (regione o provincia).

Il fatto, dunque, che da un atteggiamento unilaterale del Governo ci possa essere un'incidenza nella natura o nella portata di una norma incide sulla pariteticità del procedimento di formazione di questo importante strumento normativo. È per questo che rivendichiamo la necessità che la regione o la provincia, rispettivamente, possano essere parte in qualche modo dei giudizi e quindi anche dell'attività istruttoria e defensionale davanti agli organi giurisdizionali europei. Per questo sollecitiamo il Governo a procedere, magari con l'elaborazione di una norma di attuazione, per sanare quella che noi riteniamo un'ingiustizia, il fatto cioè di mettere in discussione la pariteticità dei due organismi (Stato da una parte e regione o provincia dall'altra). Questo perché noi siamo da sempre autonomisti, da sempre federalisti e da sempre rivendichiamo un carattere pattizio dei nostri statuti di autonomia e delle relative norme di attuazione.

Chiediamo, quindi, al Governo di farsi carico anche di questo problema, che è un problema di ordine costituzionale ed isti-

tuzionale. Naturalmente su questo siamo pronti a dare la nostra collaborazione: l'onorevole Olivieri ed io siamo stati parte della commissione paritetica e siamo pertanto disponibili a compiere un percorso per arrivare a sanare questa che noi riteniamo sia una carenza del nostro ordinamento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 19,20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di novembre 2003 e fissazione di termini temporali connessi alla sessione di bilancio.

PRESIDENTE. Comunico che nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto unanimemente, in relazione al previsto inizio della sessione di bilancio e in deroga al disposto dell'articolo 119, comma 4, del regolamento, di prevedere per la prossima settimana, dopo l'esame del disegno di legge n. 4777 – Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici, il seguito dell'esame dei disegni di legge n. 3045 e abbinata – Delega al Governo concernente la disciplina dell'impresa sociale, e n. 3890 e abbinata – Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa (approvato dal Senato), nonché delle proposte di legge n. 3922 – Interventi per i porti di Termini Imerese e di Palermo, e n. 2406 e abbinata – Interventi dello Stato nel sistema fieristico nazionale, non conclusi nella settimana in corso.

È stato convenuto altresì di prevedere all'ordine del giorno della prossima settimana, dopo gli argomenti sopra citati, il seguito dell'esame delle mozioni Gibelli ed altri n. 1-00181, Polledri ed altri n. 1-00274, D'Agrò ed altri n. 1-00285, Anedda ed altri n. 1-00286, Antonio Leone e Di Virgilio n. 1-00287, Cima ed altri n. 1-00288, Violante ed altri n. 1-00289 e Alfonso Gianni ed altri n. 1-00290 sulla concorrenza sleale verso i prodotti italiani.

Non si terrà seduta nella mattina di martedì 18 novembre.

In vista dell'inizio della sessione di bilancio con l'assegnazione dei documenti che, prevedibilmente, tenendo conto dell'andamento dei lavori presso il Senato, avverrà lunedì 17 novembre, si sono altresì convenuti i termini seguenti:

conclusione dell'esame presso le Commissioni di settore: entro martedì 25 novembre;

conclusione dell'esame presso la Commissione bilancio: entro giovedì 4 dicembre;

presentazione degli emendamenti in Assemblea: entro sabato 6 dicembre, alle ore 18;

discussione generale in Assemblea: martedì 9 e mercoledì 10 dicembre;

votazioni in Assemblea: da giovedì 11 dicembre a giovedì 18 dicembre (antimeridiana, pomeridiana e notturna), con eventuale sospensione nella giornata di domenica;

termine per la presentazione degli ordini del giorno (ad eccezione di quelli conseguenti all'eventuale ritiro di emendamenti): entro lunedì 15 dicembre, alle ore 16.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 17 novembre 2003, alle 14:

Discussione del disegno di legge:

S. 2518 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settem-

bre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici (*Approvato dal Senato*) (4447).

— *Relatori*: Romano, *per la maggioranza*; Michele Ventura, *di minoranza*.

La seduta termina alle 19,25.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta dell'12 novembre 2003:

a pagina 25, seconda colonna, alla riga quarantaseiesima, la parola « contestualmente » si intende sostituita dalla parola « testualmente »;

a pagina 26, seconda colonna, alla riga quarantaquattresima, la parola « Ciò » si intende sostituita dalla parola « Questo ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,15.